LE RAPPRESENTAZIONI DI FEO BELCARI ED ALTRE DI LUI POESIE EDITE ED INEDITE CITATE...

Feo Belcari



Poesie

DI

FEO BELCARI

LE

RAPPRESENTAZIONI

DI

FEO BELCARI

ED ALTRE DI LUI POESIE

EDITE ED INEDITE

CITATE COME TESTO DI LINGUA NEL VOCABOLARIO

DEGLI

ACCADEMICI DELLA CRUSCA



FIRENZE

PRESSO IGNAZIO MOUTIER

MDCCCXXXIII

AL CHIARISSIMO

SIG. VINCENZIO FOLLINI

BIBLIOTECARIO DELLA MAGLIABECHIANA

E

ACCADEMICO RESIDENTE DELLA CRUSCA

A Lei, che fin dalla prima sua età professò instancabile amore per la Patria Istoria, e che della Toscana Letteratura è così distinto lume e ornamento, ben

si conveniva che venissero indirizzati dei pregiati scritti di un antico Fiorentino, venuti in celebrità principalmente per la menzione fattane dai suoi predecessori, cui dobbiamo il gran Vocabolario di nostra Lingua, intorno al quale Ella tanto, e sì con frutto, si è adoperato e si adopera pel bramato miglioramento.

Per presentarsi a Chi diè agli Eruditi sì egregiamente illustrate le Storie de'Malispini, e fece sperare anco intorno alle Novelle di Franco Sacchetti un utilissimo storico e filologico lavoro, ben conosco che troppo tenue e rozzo è quello che è qui di mio; ma Ella, tanto dotto quanto cortese, vor-

rà, io spero, gradire la sincera, riverente dimostrazione di stima di chi non può forse offrire che il buon volere.

Si conservi all' onore della Patria e delle Lettere, e mi permetta che io mi confermi col più rispettoso ossequio

Di VS. Ill.[me]

Firenze 29. *Gennaio* 1833.

Umiliss.[mo] *Devotiss.*[mo] *e Obbl.*[mo] *Servitore*
A. G. G.



AVVERTIMENTO

Deluso al certo ne andrebbe chi si avvisasse di ritrovare in questo volumetto tutti componimenti di scelto gusto, squisita ed elegante poesia, sebbene non vi manchino a quando a quando pezzi non indegni dei migliori Autori. Del terso ed elegante scrittore della Vita del B. Giovanni Colombini da Siena e di alcuni Gesuati *era noto a molti esservi alcune sacre Rappresentazioni, in cui da tutti unanimemente si riconoscono i primordii del teatro italiano; a pochissimi però, attesa la loro somma rarità, era riuscito di vederle: infatti persino i più accurati storici della nostra letteratura non ne ebbero, come vedremo, chiara contezza, e, non essendo state da oltre due secoli più ristampate, ben fortunato finora potea dirsi quel diligente raccoglitore di scelti libri italiani che qualcuna di*

esse fosse giunto a possedere. In Toscana nella sola I. e R. Biblioteca Palatina, per quanto mi è noto, tutte si trovano, onde se mi è stato possibile di darle qui tutte con diligenza ristampate è perchè, umiliata riverente istanza di poter trar copia di una di esse, che non trovasi in veruna delle doviziose pubbliche Biblioteche, tanto mi venne benignamente accordato.

Spero aver fatta cosa grata a tutti gli amatori del nostro bello idioma, dei quali il favorevole voto potrebbe forse incoraggire ad altre simili intraprese, di anco maggiore entità e gradimento.

PREFAZIONE

In tempi di tanta luce e di tanto raffinamento di gusto, il riprodurre colle stampe componimenti del secolo decimoquinto, spiranti solo semplicità e divoti sentimenti, potrà sembrare certamente ai più intempestiva fatica: se si rifletta però aversi in questi e un non dispregevol monumento del tempo per le costumanze e per la schiettezza del dire, ed insieme una riunione sempre bella di dettami della morale più pura, non vorrà condannarsi tal divisamento come del tutto inopportuno.

Ed invero mentre tanto si leggono e molto più ancora si stampano e si ristampano libri di nuova e di vecchia data, la maggior parte de' quali non atta certamente a migliorarne i lettori, scopo cui il sacro ministero delle lettere pare tender

debba, ma piuttosto a conculcare anzi le massime che dovrebbero condurci all' amore della modesta virtù, lusingando essi invece follemente le ree passioni, è da sperare che non sarà dai meglio veggenti opera affatto inutile reputata il richiamare l'attenzione a degli scritti, che se non posson vantarsi come delle più brillanti e squisite produzioni del genio, non mancano però, come dicemmo, di merito e per la purità della morale e per quella ancora della lingua: giacchè, come in proposito delle antiche rappresentazioni e laudi in generale scrisse il Cionacci nelle sue *Osservazioni sopra le rime di Lorenzo de' Medici* „ nonostante qualche error popolare, di cui son pieni gli autori di mezzo fra 'l buon secolo e 'l presente (XVII.) son però ripiene d' ottimi vocaboli, espressivi e significanti, di frasi non disprezzabili, di belle e naturali proprietà, di proverbii, dettati e sentenze chiare, familiari ed utili „.

Di non dubbio gradimento debbon per avventura riuscire queste mie cure se non ad altri a tutti quelli amatori del purgato nostro favellare che in Italia e fuori sonosi proposti di racco-

gliere la preziosa suppellettile delle edizioni adoprate o da adoprarsi dagli Accademici della Crusca per la compilazione del Vocabolario, potendo così agevolmente possedere restituiti alla miglior lezione, per quanto fu possibile senza dar luogo all' arbitrio e solo coll' autorevol sussidio degli antichi codici, degli opuscoli che il più dovizioso amatore non poteva augurarsi di tutti possedere, potendo ben avventurato dirsi quegli che qualcuno riuscì a procurarsene, e anco delle triviali ristampe che fino al 1630. o in quel torno sì frequentemente se ne fecero, scomparse poi per essere state logorate dalla classe in addietro sì numerosa dei devoti.

Alle cinque rappresentazioni adunque di Feo Belcari, o a lui attribuite, che si conoscevano stampate, tre brevissime inedite ora se ne aggiungono, oltre parte di altra già edita e che finquì da niuno era stato accennato esser di lui, e oltre quella dell' Annunziazione stampata qui anco nella forma in che trovasi nel MS. assai diversa da quella impressa finora, estratto il tutto diligentemente dal Cod. DCXC. cl. VII. della Magliabechiana.

Attesa la rarità sovraccennata mi fu necessario trarne di tutte diligente copia di mia mano dalle migliori tra le poche edizioni che ne esistono in queste nostre Fiorentine Biblioteche, collazionandola poi e rettificandola col riscontro di più codici, e segnatamente di quello Magliabechiano in pergamena or rammentato, autorevole superiormente a tutti gli altri, essendo stato fatto copiare verosimilmente dall'autore medesimo, e posseduto dipoi dai suoi figlio e nipote, trovandovisi scritto di carattere di quel tempo nella risguardia pur membranacea in fine — *Rendimi a Iacopo di Feo Belcari* — e nell' altra in principio — *Rendimi a Pheo di Iacopo di Pheo Belcari* — poi di carattere più moderno nella suddetta in fine — *Rendimi a Gio. di Pagolo Davanzati che l' ebbe da Feo*.

È il codice scritto in carattere calligrafico, bellissimo secondo l' uso di quel tempo, e contiene *N.* 108. *Laudi* edite già almeno nella maggior parte, poi le *Rappresentazioni: dell' Annunziazione* (quale si dà qui a pag. 87. e meno che in otto stanze, poste anche in ordine diverso, differente affatto dalla finquì stampata)

Di Abramo — di S. Giovanni Battista — di S. Pafnuzio — dell'Ascensione— dell'Avvenimento dello Spirito santo — come S. Giorgio ferisce il draco — terzine de' segni del final Giudicio — stanze intermesse nella rappresentazione del Giudicio che fece messer Antonio Araldo — la lauda che comincia: *Ben venga amore* e varii *Sonetti*, trentatrè de' quali (cioè ventidue di Feo e undici di altri a lui diretti) vengono qui, meno che tre, per quanto ho potuto riscontrare, per la prima volta in luce, avendo esclusi solo quelli che trovansi nel *Saggio di Rime di diversi. Fir.* 1825. *in* 8. e così non quelli di N. XVII. e XVIII. pubblicati già dal Poggiali, nè l'altro, che è qui il IV., posto infine alla vita del B. Colombini nella prima edizione e, non meno che la non breve *Lauda*, a cui si riferisce, secondo il riprovevol costume di alcuni antichi editori tralasciato nelle ristampe.

Ad essi Sonetti ho creduto non debba riuscir disaggradevole il vederne aggiunti altri in n. di 18., undici de' quali del Belcari, (sebbene supponendo il Codice sullodato fatto copiare dall' A. medesimo

dovrebber credersi rifiutati, se pur non scritti posteriormente) avendoli trovati nel Codice Riccardiano cartaceo segnato di N. 1114. contenente in principio le rime del Petrarca, quali sonetti per non leggersi, per quanto mi è noto, in altri manoscritti di queste Biblioteche non sonosi potuti, come sarebbe stato duopo, collazionare, a schiarimento di qualche passo oscuro che per avventura vi resta.

Altri codici di poesie del Belcari, esistono nella Magliabechiana e nella Riccardiana, e oltre quello che come esistente in Rimini fu rammentato dallo Zeno, (*Dissert. Vossiane*) altri per menzione fattane dal Mazzuchelli si sa esserne altrove: tutti però sembra debbanò cedere in bontà e autenticità al disopra descritto.

Riguardo poi all' ortografia abbiamo creduto di dover seguire l' uso corrente, meno in quello che si sa che era di stile dell' Autore o che, sebbene ragionevolmente possa forse qualificarsi per idiotismo, si riconosce derivare dall' uso che avevasi in quel tempo specialmente in Firenze e che riscontrasi anco al presente, in alcune desinenze de' verbi cioè, e in

alcune elisioni, cose però nello scrivere certamente da evitarsi.

Essendochè poi si tratti di scritture, le quali, sebbene non sieno del primo o del miglior tempo di nostra lingua, sono altronde state prescelte dagli antichi Vocabolaristi a far testo, quantunque (come nella Prefaz. agli *Opuscoli di S. Gio. Grisostomo* osservò il Ch. Dott. L. Rigoli, poc' anzi con dolore di tutti mancato ai vivi) nel Vocabolario, come di altre opere è accaduto, non se ne trovino gli esempii, è stato creduto doveroso avvedimento il lasciare quali si trovano nei codici delle voci che ad alcuno sembreranno antiquate e pretti latinismi, anzichè, come era agevol cosa il fare, permettersi in benchè minima parte di ammodernare, reputando buona norma le savissime regole dal Manni (*Prefaz. alle Vite dei SS. Padri* 1. 16.) in proposito stabilite, di lasciare cioè come si trovano ne' manoscritti quelle, che sebbene fuori d'uso, intendonsi egualmente, come *Perfetto* invece di *Prefetto* ec. e solo togliere da altre delle consonanti intermedie, come il doppio *l* in *Elgli* o simili elementi superflui, e che più che verosimilmente

neppur gli antichi pronunziavano, giacchè la lingua di chi favella vi trova intoppo, e l' orecchio pare che se ne offenda (1).

Meglio peravventura alla fama poetica del Belcari sarebbesi provveduto ristampando le sue così dette *Laudi*; quali fanno provare minore la sorpresa nel vedere i sommi encomii che gli eran tributati dai suoi contemporanei, come riscontrasi dai sonetti a lui indirizzati: e difatti a parere d'intendenti trovansi in esse i più sublimi sentimenti della cristiana morale rivestiti di non ordinaria venustà di locuzione e di stile; ma le Rappresentazioni eran forse di rarità maggiore, e il favorevole accoglimento del presente volume potrà forse,

(1) Un memorabile e forse nuovo esempio della scrupolosa esattezza con cui debbano porsi in luce gli scritti veramente antichi di nostra lingua, come quelli di cui ce ne resta scarsissimo numero, e che interessano principalmente per la storia di essa, si avrà in breve allorchè sia pubblicato il *Volgarizzamento dei trattati d'Albertano* unitamente al noto *Testamento della contessa Beatrice di Capraia*, monumenti pregevolissimi del secolo decimoterzo posti nuovamente in luce con dotte illustrazioni dal Chiarissimo Sig. Cav. Prof. Sebastiano Ciampi.

come è desiderabile, render possibile anco di esse un'accurata nuova impressione.

Per rendere il libro di maggior curiosità ho voluto che presentasse in parte gli accessorii delle edizioni antiche, cioè, che fosse corredato di sette stampe in legno copiate da quelle, non però forse colla desiderabile esattezza, avendo il non uso fatta quasi mancare la scuola di tal genere d'intagliatori.

NOTIZIE

DELLA VITA

DI FEO BELCARI

Essendo ufficio di ogni accurato editore informare chi legge intorno alla vita dell' autore di cui prende a nuovamente pubblicare gli scritti, dietro la scorta di varii e particolarmente del Mazzuchelli, (*Scrittori d'Italia v.* 11. *pag.* 620.) e del Ch. Sig. Bartolommeo Gamba. (*Notizie intorno allè opere di Feo Belcari Milano Cairo* 1808. *in* 8.) compatibilmente colle non molte notizie che insino a noi ne son pervenute, procurerò di darne il più che per me si possa compiuto ragguaglio.

Feo, o Maffeo, o anco Alfeo (come dai contemporanei lo vediamo chiamato) Bel-



cari, nobile fiorentino, fu figlio di Feo di Coppo, ossia Iacopo, e nacque ai 4. Febbraio 1410., come ci fece sapere l'eruditissimo Sig. Can. Domenico Moreni (*Lettere di Feo Belcari Pref.*) trovata tal notizia, attinta da. autentici registri, nelle giunte MS. del Can. Salvini all'Istoria degli Scrittori fiorentini del P. Negri, quali si conservano nella Biblioteca Marucelliana. Educato saggiamente, secondochè può ben argomentarsi dal rimanente della sua vita, sebbene solo in età piuttosto provetta avesse luogo di darsi agli studii delle lettere, come pare si ricavi dal Son. xi. qui per la prima volta stampato, niuno avvenimento troviamo che lo riguardi fino all'anno 1436. in cui sappiamo essere intervenuto il dì 25. di Marzo alla solenne funzione della consacrazione della nostra Metropolitana, avendocene egli stesso lasciato diligente ricordo in principio di un libro in cartapecora esistente nell' archivio dell' I. e R. Basilica di S. Lorenzo, intitolato — *Monti e Decime* — nel quale eran notati tutti i denari che il Capitolo di S. Lorenzo aveva al Monte, ove, secondo che riflette il sullodato Sig. Moreni (da cui fu pubblicato per intero

detto ricordo con le *Lettere* (a pag. 59.) esso Feo in quell'anno era già scrivano, *non per necessità costretto, essendo egli stato più che sufficientemente provvisto di beni di fortuna, ma per istillare coll'esempio ai nobili suoi figli, concittadini ed amici, l'orrore che debbesi avere sempremai all'ozio e ai tristi effetti che producono*

„ **La gola, il sonno e l'oziose piume** „

Sappiamo poi dal Manni nella sua Dedicatoria delle Vite de' SS. Padri (*T. I. p.* 41.) per notizia tratta dall'ediz. del 1565. aver Feo nel 1444., o nel 1443. come trovasi in fine del Codice Magliabechiano, e così non nel *fiore della sua giovinezza*, secondochè esso Manni si esprime (*Ivi T. II. p.* 18.) volgarizzato il *Prato Spirituale*, che forma il sesto libro di esse Vite, quali altronde è notissimo non essere state tutte tradotte da lui, che che un tale, dal Manni e dal Sig. Moreni riferito, nel secolo xvi. mostrasse di credere; ma bensì dal celebre Fr. Domenico Cavalca, secondochè fu prima che da altri, per notizie estratte dalle opere del medesimo Cavalca, e additateli dai Sigg. Lessi e Follini, annunziato (*nel*

Giorn. intit. l'Ape An. 1806. *n. IX.*) dal Ch. Cav. Ab. Gio. Batt. Zannoni, poco fa con non lieve danno delle lettere immaturamente rapito.

Sostenne Feo onorevoli cariche in questa sua patria, e risiedè nel sommo magistrato l'anno 1455. nei mesi di Luglio e Agosto (*Delizie degli Erud. Tosc. XXII.* 311.) come abbiamo anco dal Cionacci (*Vita della B. Umiliana de'Cerchi*) dal quale sappiamo inoltre che negli anni 1451. e 1458. fu de' dodici Buonomini e nel 1468. de' XVI. Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo, quali erano dei primi magistrati della città nostra (1).

(1) E qui è da avvertirsi che non sussiste che di Feo e di sua famiglia non faccia menzione nel suo Priorista il Segaloni, come pare accenni il Ch. Sig. Moreni (*Lettere ec. a XIX.*) mentre a pag. 83. (*Quart. S. Croce*) di uno degli esemplari di detto Priorista, qual credesi l' originale, esistente nella sceltissima Biblioteca particolare del Ch. Sig. Vincenzio Follini si trova — *Feo di Iacopo Belcari* — *Luglio* 1454. — Sembra però che il Segaloni prendesse equivoco scrivendo Feo di Iacopo invece di Feo di Feo, giacchè Feo di Feo si trova nel Compendio esistente nella Magliabechiana di esso Priorista, e

Si unì in matrimonio, non sapendosene da noi l' anno preciso, ma probabilmente circa il 1435. con Angiolella di Tommaso di Gherardo della nob. famiglia de' Piaciti, ebbene più figli, e tra questi Iacopo, che fu padre di altro Feo da me altrove rammentato, e una femmina che circa l'anno 1453. fu monaca col nome di suor Orsola nel monastero del Paradiso presso Firenze (2). E qui è da emendarsi l'abbaglio

quel che è più nell' altro a tratte, qualificato per originale nella dotte note alla *Novella di Torello del M. Dino del Garbo ec.* (*Fir.* 1827, *in* 8. *pag.* 17.) dal sullodato Sig. Bibliotecario, dal quale mi fu cortesemente additato.

(2) Tra S. Margherita a Montici e il piano di Giullari, ov' esiste tuttora ridotta a Parrocchia la chiesa già annessa a detto convento Brigidiano di religiosi e religiose, fondato nel 1392. e che prese nome da una villa del fondatore Antonio di Niccolaio degli Alberti, dal quale fu distrutto nel 1400, e poi da lui stesso, ripentitosi, nell' anno seguente ripristinato. Tolti i religiosi alla fine del Sec. XVI. e avuta le monache da Clemente XII. nel 1734. l' inibizione di più vestire, fu nel 1776. soppresso, passando le poche superstiti in S. Ambrogio di Firenze.

Vedansene le altre curiose vicende nel Manni (*Sigilli T. I. x. XXVIII.*) e nel Moreni (*Contorni di Firenze T.* 5.)

del peraltro diligentissimo Cav. Ab. Iacopo Morelli, non so come lasciato correre anco in istampa in una sua lettera (*Operette Ven.* 1820. *III.* 232.) ove dice „ Ho ammirato il suo coraggio di scrivere oggidì intorno ad un povero *Frate* del quattrocento, il quale era scrittore di buona lingua, ora diventata cattiva „.

Opportuna è anzi la riflessione del sunnominato Sig. Gamba che „ nè i pubblici impieghi nè le domestiche cure distolsero il nostro Feo dall' entusiasmo per le mistiche discipline „ più proprie di coloro che dal secolo e dalle sue cure per mirare ad un fine più elevato e sublime si sono generosamente divisi. Lasciò ragguardevol memoria di sua pietà nell' anno 1453. facendo erigere un Altare in onore della B. Umiliana de' Cerchi con effigie di Lei, esistente tuttora in questa chiesa di S. Croce, ov' era la sepoltura della casa Belcari (*Cionacci Vita ec.*).

Non dubbia testimonianza poi della stima in cui Feo era tenuto dai suoi contemporanei, oltre il vederglisi dirette più poesie con non ordinari encomii da varii, si ha da un documento riferito dal Biscioni (*Aggiunte alla Toscana Lette-*

rata del Cinelli MS. nella Magliabech.) come tratto da un antico Codice Riccardiano, qual documento ignoto a tutti gli altri che del Belcari hanno scritto finora, essendo breve e interessante, non sarà inopportuno dar qui per esteso (3).

(3) ,, In un libro di statuti del Monte Comune di Firenze, che è presso il Sig. Can. Gabbriello Riccardi si legge la seg. Provvisione, ove si parla con molta onoranza del Belcari e da quella si vede in qual tempo fioriva e qual'era il suo esercizio ,, (Bisc.)

Die VIII. Maii 1482.

Supradicti Reformatores

,, Considerato che altra volta fu diputato al governo del libro de' septe per cento, uno degli scrivani delle graticole del Monte, cioè Feo Belcari, e perchè l' opera era importante e di assai fatica gli furono dati alcuni giovani che gli aiutassino: dipoi è stato eletto nel numero di detti scrivani delle graticole in luogo di detto Feo, Iacopo suo figliuolo, ed attende lui al detto libro de' septe per cento e all' opera di quello: ma non essendo bastante, ed in detto Feo essendo grande fede e diligenzia, pare

Non inopportuno parimente sembra il soggiungere il laconico ritratto, lodato dal Moreni, che del nostro Feo fa (*a pag.* 162.) il P. Negri, e che dimostra esser quella sua, per altro infelicissima, *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, opera di mani diverse, tra le quali è noto annoverarsi quella del gran Magliabechi.

molto conveniente che lui sia quello, che insieme col figliuolo a tale opera attenda : e perche ogni fatica desidera qualche premio, si dice che detto Feo di Feo Belcari s' intenda essere e sia diputato insieme con Iacopo suo figliuolo, e con qualunque altro, el quale nel tempo de' due anni infrascripti fussi diputato al governo di tale libro e opera di detto Monte de' septe per cento, per tempo e termine di un anno, a beneplacito de' presenti ufficiali del Monte, con quel medesimo ufficio, esercizio, autorità e divieti, che e come ha decto Iacopo suo figliuolo per la sua elezione dello scrivanatico sopradecto, e con salario per ciascun mese e a ragione di mese di F. V. a lire 4. per fiorino, con le retenzioni come hanno gli altri ministri del Monte, e siegli pagato di tempo in tempo per quelli, in quel modo e forma e di quelli assegnamenti che si pagono gli altri ministri del Monte ,, .

„ Viveva in Firenze sua patria con fama non meno di eccellente dote d'ingegno, che di rara integrità di costumi, e ben lo dimostrano le di lui opere, tutte di sacri argomenti, co' quali studiavasi di trasfondere ne' suoi leggitori quella santità che esprimeva nella sua vita. Amò le muse, ma sacre e modeste, e in questi virtuosi trattenimenti morì „.

„ La sua condotta, soggiugne il Sig. Moreni, è degna di servir di modello agli uomini di lettere per aver egli saputo accoppiare la dottrina alla pietà, che non gl'impedì di alternarla col consorzio con gli uomini di lieto umore „.

Ed infatti nella Novella del Grasso Legnaiuolo (*Ediz.* 1820. *a pag.* 53.) si ha che di concordia con i famosissimi Michelozzo Architetto, e Luca della Robbia il plastico, con Antonio di Matteo dalle Porte, Andreino da S. Gimignano, discepolo ed erede di Michelozzo, con lo Scheggia, Antonio di Migliore Guidotti, Domenico di Michelino, e con molti altri, dopo la morte di Filippo di Ser Brunellesco, da cui era stata a tutti loro originalmente raccontata, raccolse il nostro Feo detta graziosa Novella, e pro-

babilmente ne fu il principale, se non l'unico estensore, secondochè ragionevolmente il Sig. Moreni argomenta, come diremo.

Di diversi dei rimatori congiunti in amicizia col nostro Feo, e di cui si pubblican qui alcuni Sonetti, posson vedersi notizie presso il Quadrio e il Crescimbeni, dal qual ultimo furono editi quello di Tracolo da Rimini e l'altro di Banco di Bencivenni e rammentati quello di Gio. de' Pilli a Feo e la risposta di questo, da lui detta *profonda:* di Mariotto Davanzati poi parla anco il P. Negri, e con lode.

Son poi ben noti senza che se ne faccia parola, i personaggi della casa Medici, cui veggiamo indirizzati molti dei Sonetti di Feo: e Cosimo P. della Patria, e Piero e Giovanni suoi figli, (nato il primo nel 1416. e m. nel 1469. nato il secondo nel 1421. e morto, con massimo dolore di suo padre, nel 1463.) e il sì meritamente celebrato figlio di detto Piero, il Magnifico Lorenzo, del quale non ci è stato possibile di ritrovare il Sonetto che è probabile che scrivesse in risposta a quello che da Feo gli venne indirizzato.

Varie altre notizie della vita di que-

sto, ci vengono accennate da lui medesimo in alcuni de' suoi Sonetti, in questa edizione per la prima volta stampati: essersi cioè, come si è notato, solo in età provetta dato a coltivar la poesia (S. II.) avergli il Comune fatte provare ingiuste vessazioni (S. III.) contro i suoi voti dal gran monte dell'oro fiorentino, ossia dalle cure dell' impiego di scrivano del monte, trovarsi distolto dai suoi favoriti studii (S. IX.) esser costretto a dover contrastare con persone di umor fantastico (S. XXX.) Dipinge poi sè stesso nel S. XVI.

„ Povero, infermo e col capel senile.

Accadde la sua morte ai 16. d' Agosto dell'anno 1484. (*Fabricii Bibliot. Med. et inf. Latin. II. 495. Mireo de script. Eccles. n. DXI. e Zeno Voss.* 86.) venne tumulato nella sagrestia della chiesa di S. Croce nella sovraccennata sepoltura di sua casa, e tal perdita, nella nostra città universalmente sentita, fu compianta da Girolamo Benivieni con una Elegia in terza rima, intitolata *Deploratoria ec.* detta dal P. Baldassarri (*Vite de' Person. Illustri. Ven.* 1724. *p.* 284.) *molto vaga composizione* e stampata già tra le opere d' esso Benivieni nell' ediz. di Firenze

1519. in 8. fac. 109. e modernamente colle Lettere di Feo (*pag.* 71. *e seg.*)

Non meno che nella pietà si distinse nella poesia volgare per cui salì per quei tempi in assai grande riputazione, ed ecco il giudizio che dei componimenti di lui dà il Crescimbeni (*Ist. della Volg. P. III.* 28.).

„ Le sue cose poetiche sono sparse di nobili sentimenti teologici e morali, ma secondo il nostro parere quanto allo stile non si veggono gran tratto superiori a quelle degli altri suoi coetanei: anzi per avventura è egli nell' ortografia de' più inculti, essendo la sua scrittura tutta intralciata di forme, dizioni e voci latine, di maniera che noi stimiamo che siccome egli era dotto in quella lingua così cercasse di manifestarlo anco quando scriveva nel volgar materno, il che affettavano grandemente i rimatori di quell' infelice secolo. Noi sappiamo che l' Accademia della Crusca allega nel suo Vocabolario le rime di questo poeta, e però dobbiamo dire che la mentovata affettazione resultasse poi in ricchezza di nostra favella „.

Giudizio alquanto dissimile, e non so

se più giusto, ne pronunziò il Sig. Gamba, quale parimente non fia discaro veder riferito con le sue stesse parole.

„ O improvvisasse egli le sue Laudi Spirituali, o componesse le sue Sacre Rappresentazioni, o dettasse la Vita del B. Giovanni Colombini e di alcuni frati Gesuati, o volgarizzasse il Prato Spirituale e facessel pure alcuna volta a spese del buon gusto, della buona poesia, della buona critica, giammai non lo fece a spese della più sana morale, nè della lingua nostra, che mantenne nitida e pura, in un secolo in cui trovavasi da quasi tutti gli Scrittori intralciata di forme, di voci, di dizioni affettatamente tolte dagli scrittori latini „.

Sembra agevole però il conciliare gli alquanto diversi pareri dei due dotti uomini, ove si faccia distinzione tra le diverse specie di scritti del N. A. verificandosi evidentemente il detto del primo nelle cose poetiche, e più particolarmente nelle Rappresentazioni e in alcuni de' Sonetti, ed essendo d'altra parte veramente nitida e pura la dizione della Vita del B. Gio. Colombini e delle altre prose, il che deve per avventura attribuirsi al mag-

giore studio che nelle poesie si riponeva, per cui abbandonavasi la naturalezza per seguire il gusto in allora dominante.

Ciò non pertanto non vi ha dubbio, anco come verseggiatore doversi specialmente per le *Laudi*, quali non costa però che egli improvvisasse, annoverare tra i più distinti che avesse il suo secolo, e, quantunque non vada esente dalla taccia di smodato l'elogio che di lui fa il Poccianti (*Catal. Script. Florent. Florentiae* 1589. p. 55.) dicendolo: *Hetrusco et prope divino carmine clarissimus*, fa maraviglia come, sebbene occupato di sì gran numero di soggetti di fama tanto maggiore, il d'altronde diligentissimo Tiraboschi, mentre poteva consultare con utilità l'articolo piuttosto accurato che ne diede il Mazzuchelli, non trattasse certamente come convenivasi il nostro Belcari, rammentandolo solo di passaggio, e quel che è più singolare, tra i poeti burleschi, forse perchè attesa l'accennata rarità delle opere di lui non gli fu noto che pel Sonetto che trovasi tra quelli del Burchiello a pag. 245. dell'Ediz. del 1757. colla data di Londra, nella quale incomincia:

Dato che la mia man sia reprensibile

riprodotto qui a pag. 185. secondo la lezione del Codice Riccardiano, per quanto ne sembra non poco migliore. Alla quale non sì tenue omissione è da sperare venga fatto ammenda da chi assunse recentemente l' incarico di supplire con annotazioni la celebratissima Storia della Letteratura Italiana.

Nè il Ginguenè, sì accurato investigatore delle letterarie italiche glorie vi riparò, che anzi, se non presi abbaglio, del nostro Feo neppur registra il nome.

Più discreto il Napoli Signorelli (*Istoria de' Teatri. Nap.* 1792. *III.* 49.) ne fece onorata menzione chiamando per altro impropriamente *farse* le Rappresentazioni di lui, giacchè, come si esprime il Crescimbeni (*I.* 302.) seguitato dal Quadrio (*V.* 59.) „ manifestamente apparisce, che siccome col titolo di *Farse* esprimevano gli antichi le lor cose comiche, così esprimevano le tragiche con quello di *Rappresentazioni* „ sebbene vediamo che al detto del Signorelli aderisce anco il Sig. Carrer nelle sue Notizie sulla Commedia Italiana avanti il Goldoni (*Ven.* 1824. 12.

n. 54.) operetta utile, e interessantissima, se ordine ed esattezza maggiore non vi restasse per avventura a desiderare.



DELLE ANTICHE

RAPPRESENTAZIONI



Di questo primo germe dell' opera in musica, di cui si contrasta la prima invenzione tra le più illustri nazioni, lo Zeno (*Note al Fontanini I.* 487.) ravvisa le prime tracce in Italia, nelle feste che si facevano a Padova sul prato della Valle, rammentate dal cronista Rolandino agli anni 1208. e 1209., tra le quali la più celebre, e di cui fan menzione anco altri storici, è quella ivi fatta nel giorno di Pasqua dell' anno 1243. essendo Vicario Imperiale, come lo fu poi in Firenze, il fratello della moglie di Ezzelino, Galvano Lanza, che poi morì decapitato in Napoli nel 1269. In Piacenza si celebrò

nel 1230. nel borgo e nella piazza di S. Antonino un giuoco rappresentativo ove figuravano Federigo II. i Pavesi, i Reggiani e il Patriarca. In Roma nel 1264. fu istituita la compagnìa *del Gonfalone* che per oggetto principale si prefisse il rappresentare i misterii della Passione di N. S. Lo stesso trovasi fatto dal clero con molto applauso nel Friuli l'an. 1299. nel dì di Pentecoste (*Signorelli* III. 25.)

In Toscana poi la più antica di simili feste cui si trovi fatta ricordanza sembra quella del 1273. nel qual anno avendo il B. Ambrogio Sansedoni impetrato per i Senesi dal Pontefice Gregorio x. l' assoluzione dalla scomunica, incorsa per aver seguite le parti di Corradino contro la Chiesa, in memoria del fatto ne fu rappresentata in Siena in un magnifico palco in piazza con *macchine*, *versi e canti*, la storia, essendosi continuata a celebrare tal festa per molti anni dopo la morte del Beato, in onor di cui si faceva, come si ha dalla Vita di esso scritta da Mons. Sansedoni (*Roma* 1611. 4. *pag.* 63.) „ Fu il Belcari, così il Sig. Gamba (*p.* 14.) tra' primi a dare a queste feste una forma più regolare e me-

glio dialogizzata de' suoi predecessori, ma non seppe nemmen egli sollevare la poesia da uno stile basso e pedestre, nè trattar gli argomenti con nobiltà d'immagini e con ben ordinata condotta: riservata ne era al Poliziano, al Trissino, al Rucellai la gloria. „ Dello stesso Sec. xv. altre ne rammenta il Carrer (*T. II. p.* 54.) e assai magnifica dev'esser riuscita quella dell'Adorazione de' Magi, fatta in Firenze dopo l'anno del lutto per la morte di Cosimo P. della Patria, e accennata dal Machiavelli (*Ist. an.* 1466.) senza dirci però se fosservi versi e canti, di che è a dubitare, anco perchè non trovasi il titolo di essa tra quelle notate dal Cionacci.

Da questo non oscuro Fiorentino Letterato furon raccolte interessanti notizie sopra tal soggetto nelle *Osservazioni* premesse alle *Rime Sacre di Lorenzo de' Medici Fir.* 1680. 4. ristampate poi in *Bergamo* 1760. *in* 8. e perchè dopo l'edizione delle opere del Magnifico, splendida e degna della Regia munificenza di Chi la fece con sì squisito gusto eseguire, quella e non altra servirà di testo ad ogni futura ristampa, onde le osservazioni predette non verranno probabilmente più

rimesse in luce, non riuscirà discaro il veder qui riferito quanto di più interessante ci dice in proposito, anco per il rammentare che fa molte virtuose patrie costumanze.

„ Chiamavano i nostri antichi Rappresentazione quella sorta di poesia che da' Greci dicesi *Drama* e *Dramatica*, per l'azione che si congiunge alla voce: perocchè *rappresentare* tra gli altri significati avendo la forza di porre avanti agli occhi e fare altrui presente checchessia, ottimamente si tira ad esprimere ogni maniera di spettacolo, e particolarmente quello nel quale s' imitano azioni secondo l'arte dramatica, come sono le commedie e le tragedie: ben è vero che in que' tempi più semplici non si faceva pompa d'erudizione con pellegrini vocaboli, ma alle loro opere imponevano nomi cogniti e intelligibili fino alle fantesche, onde non ho trovata nominarsi commedia se non la Rappresentazione detta dell'anima, che chiamasi — *Commedia spirituale dell' anima* e la *Conversione di S. M. Maddalena* del nostro M. Ant. Alamanni.

„ Così non le divisavano in atti ed in

scene, e le prime che io abbia veduto così ordinate sono la sopraddetta *Conversione di S. M. Maddalena*, e *il Malatesta*, fatta da un Sanese, nella quale rappresentasi la conversione di un peccatore, operata per S. Caterina da Siena.

„ Si chiamavano ancora *feste*, *storie*, *esempi*, *misterii*, quali nomi si prendevano quasichè per sinonimo. Chiamavansi anco *spettacoli*, e quelle cavate da storie de' santi, ora col nome di *Vita*, ora di *Passione e Martirio*, se erano martiri, si addimandavano: *Figure* se prese dal Testamento Vecchio, e quelle cavate dalla Storia Evangelica col nome di *Vangelo*. Si recitavano con una maniera di proprio canto, del quale nelle medesime se ne trova ampia testimonianza, come in *S. Barbara:*

Reciterem con dolci voci e canti

e in S. Gio. e Paolo (*del Magn. Lorenzo de' Medici*) (1).

(1) L' incertezza in cui erasi dal Roscoe e dagli altri sul tempo in cui questa venne rappresentata fu tolta dal dotto autore delle annotazioni alle Poesie di Lorenzo de' Medici (*Fir.* 1825. 4. *vol. III.*)

Senza tumulto stien le voci chete:
Massimamente poi quando si canta.

„ Quel che più le rendeva ammirabili erano gli apparati di macchine, di variazioni, di prospettive (dove hanno avuto principio le mutazioni delle scene) di corteggiamenti, detti comparse, di giostre, di tornei e battaglie, dette comunemente Barriere, di corti reali e bandite (che oggi diconsi festini) di conviti, di canti, di balli, come chiaramente si vede in ciascuna di esse: e delle macchine e de' loro iugegneri ne fa fede in più d'un luogo il Vasari, non solo nella vita del Brunellesco, ove parla dalla Rappresentazione della Nunziata, che per i Camal-

fissando esser ciò accaduto nell' anno 1489. giacchè fu scelto dal Magnifico a recitarvi in compagnia del proprio figlio Giuliano, Lorenzo Strozzi mentre era nell' età di 7. anni, quale d' altronde sappiamo che nacque nel 1482. Fu tratta tal' interessante notizia da un Discorso di Francesco Zeffi, diretto a Palla di detto Lorenzo Strozzi; discorso per morte dell' Ab. Sebastiano Lotti passato per compra con gli altri pregevoli MSS. di lui ad arricchire la doviziosa e sceltissima libreria del ben noto amatore di questi studii il coltissimo Sig. March. Giuseppe Pucci.

dolesi si rappresentava ogni anno in S. Felice in Piazza, e in quella del Cecca nel descriver quella dell' Ascensione di N. Signore (2), e dell' Assunta della Madonna, rappresentate ogni anno nella Chiesa del Carmine; ma spezialmente nella Vita di Buffalmacco, ove narra il lugubre caso riferito anco da G. Villani (*L.* 8. *c.* 10.) dall'Ammirato (*Ist. L.* 4.) (*e modernamente dall' Osserv. Fiorentino. IV.* 238.)

„ Recitavansi e si rappresentavano questi belli spettacoli, non solo ne' luoghi sacri e pubbliche chiese; ma ancora nelle confraternite e nelle case private, come leggesi nel Vasari nella vita del Cecca, ivi „ Ma tra le altre quattro solennissime e pubbliche si facevano quasi ogni anno, cioè una per ciascun quartiere (ec-

(2) Riguarda l' esecuzione di questa l' irriverente motto che forma soggetto della Nov. 72. di Franco Sacchetti, proferito sulla lentezza della persona che rappresentava il soggetto principale. Ponendo in figura personaggi troppo rispettabili e sublimi troppo facile dovea riuscire che venissero trattati meno degnamente, oltredichè solevan mescolarvisi talvolta discorsi familiari ed estranei.

cetto S. Giovanni per la festa del quale si faceva una solennissima Processione) S. M. Novella quella di S. Ignazio, S. Croce quella di S. Bartolommeo detto S. Baccio; S. Spirito quella dello Spiritossànto, e il Carmine quella dell'Ascensione del Signore, e quella dell'Assunzione di Nostra Donna ec. „ quale si faceva anco in S. Felice in Piazza, come si ha dal medesimo Vasari nella vita del Brunellesco „

„ Utilissime poi riuscivano queste feste alla città e per gli artisti che vi s'impiegavano e perchè servivano ai sottili ingegni de' Fiorentini, professori dell'arte del disegno e delle matematiche e meccaniche, per ridurre la professione a quella perfezione ec.; e se vogliamo parlare de' costumi per conto delle cose rappresentate ne miglioravano gli spettatori, perchè erano tali che si potevano rappresentare in Chiesa, nè mai per conto di ciò vi fu bisogno, come oggidì, che i dotti e prudenti chiedessero la moderazione del Teatro „ (3)

(3) I sovraccennati però ed altri simili giustissimi motivi devono aver determinato il S. Arcivescovo

„ La Rappresentazione de'SS. Giovanni e Paolo fu fatta per recitarsi nella compagnia di S. Giovanni detta *il Vangelista* da' fratelli di essa che in que' tempi erano (siccome in ogni altra confraternita di dottrina, così dette per insegnarvisi la dottrina cristiana, dividendosi le confraternite in compagnie di dottrina e in compagnie di disciplina) giovanetti da 12. a' 18. anni infino a' 20. al più, perchè da quella età, sebben potevano andare alle tornate di esse compagnie di dottrina, non s' intrigavano in nulla, come oramai usciti d' esser de' fratelli; ma se avevano dato buon saggio di sè erano dal guardiano introdotti nella compagnia di disciplina (detta così per l' uso di battersi con la disciplina, onde eran detti *battuti* o *disciplinanti* e anche *scopatori* dall'uso delle scope in flagellarsi nel far la disciplina) che di notte si ragunava nella stessa stanza, dove di giorno si radunava quella della dottrina (queste tali confra-

Antonino a decretare come fece che „ non si debbano esse far nelle chiese nè da' cherici in alcun modo „ (*V. Carrer* III. 41.)

ternite vengono ancora dette Compagnie segrete, ovvero di notte o de' Vigilanti e più volgarmente *Buche*) nella quale erano addestrati in esercizii più virili e più sodi di virtù cristiane, conforme richiedeva l'età loro più capace „.

„ Della compagnia del Vangelista furono nel numero degli altri fratelli descritti i figliuoli del Magn. Lorenzo dei Medici, onde Papa Leone, uno di essi, quando pontefice ritrovossi una volta in Firenze, fece alla detta compagnia non so qual dimostrazione dell' affetto che fin da giovanetto le aveva come de' fratelli portato sempre „ (4).

A novantasette ascendono dette antiche Rappresentazioni nell' indice datone dal Cionacci, riprodotto nella grand' opera del *Quadrio* e in parte nell' *Allacci Drammaturgia* (*ediz.* 1755.) e nel *Catalogo di Commedie Italiane* (del Farsetti) *Ven.* 1772. *in* 12. Coll' ispe-

(4) Questa e altre parti delle osservazioni del Cionacci furono inserite anco dal Sig. Carrer nella sullodata sua operetta, ma con non lievi errori di stampa, ed in prova V. *Busche* per *Buche* II. 87. *Rappresentazione* per *Rappresentare* III. 170. ec.

zione però delle non poche che esistono nelle nostre Biblioteche potrebbe ricevere considerabile aumento. Di pochissime poi se ne sanno gli autori, solo fino al numero di dieci ivi annoverati e sono, oltre il nostro Feo e il Magn. Lorenzo:

MADON. ANTONIA DONNA DI BERN. PULCI
BASTIANO DE' BRUNELLESCHI
CASTELLANO DE' CASTELLANI
IL DISIOSO INSIPIDO SANESE
L'AB. DOMENICO
LESSANDRO ROSSELLI
IL SOCCI PERRETTANO
TOMMASO BENCI

Ai quali è da aggiungersi BERNARDO PULCI, di cui si ha la *Rappresentazione di Barlaam e Giosafat*, più volte ristampata.

È poi da dolere che al Cionacci non fosse possibile di porre in esecuzione il progetto di *discorrere più particolarmente in ciascuna di esse quando avesse trovato un mecenate amico delle anticaglie, che si fosse degnato di porger loro la mano per cavarle dalle tenebre dell' oblivione*.

OPERE DI FEO BELCARI

I. Vita del B. Giovanni Colombini e di alcuni Gesuati. *Per me Nicolaum Florentiae; senz'anno nè luogo, in* 4. *gr.*

Prima e diligente edizione fatta in Firenze circa il 1480.

— La stessa Brescia per Maestro Rondo, 1505. 4.

Ricordata già dallo Zeno (Vossiane) e detta pessima dal Gamba.

— La stessa. Siena, Bindi, 1541. 4.

— La stessa. Roma ex officina Salviana, 1556. o 1558. 4.

Rara e famigerata, ma assai inferiore alla precedente.

— La stessa ivi, Dragondelli, 1659. 12. *con ritratto del santo*.

Migliore di tutte, e adoprata dagli antichi Vocabolaristi.

— La stessa. Firenze senza nome di Stamp. 1753. 12. *rara*.

— La stessa. Verona, Merlo, 1817. 8.

Procurata dal P. Cesari, e tenuta in istima.

— La stessa. Palermo, Assenzio, 1818. 8.

A splendido Signore Siciliano, che ha date altre simili prove del suo amore per questi studii, è dovuta questa edizione, che però riuscì inferiore all'antecedente.

— La stessa. Milano, Silvestri, 1831. 16.

Anni 1832. Contiene il *Sonetto* e la *lauda*, conformemente alla prima e a quella del 1817. di cui è buona ristampa.

Il Vossio, seguito in tal errore dal P. Negri, pose il Belcari tra gli storici Latini per questa vita, che secondo il Ch. Cesari, cui in questo niuno vorrà contradire, „è un tesoro di grazie ed eleganze toscane, e fu scritta nel quattrocento colla lingua medesima del trecento „.

II. Volgarizzamento del Prato Spirituale.

Porta questo titolo, com'è noto, il libro sesto delle vite de' Santi Padri, scritto, secondo il Card. Orsi (*Istor. Eccl. XLVI.* §. 142.) prima in greco da un tal Mosco, e tradotto poi in latino, con apporvi titoli diversi, da più d'uno e tra questi, nel 1423. dal celebre B. Ambrogio (Traversari) Camaldolense, sulla traduzione del quale fece il Belcari il suo volgarizzamento, da esso terminato ai 25. di Gennaio 1443. secondochè trovasi scritto infine del Codice Magliabechiano. Venne citato dai Vocabolaristi senza indicazione del testo a penna o a stampa da loro adoprato, e fu impresso forse per la prima volta nell'edizione delle Vite de' SS. Padri fatta in *Venezia*, *per Gabriel di Pietro*, 1475. *in fol.* ripetuta *ivi per M. Antonio di Bartolom. da Bologna*, 1476. *in fol.* e poi moltissime volte unitamente alle stesse Vite nel Secolo XVI. (di cui alquanto pregiata è l'edizione di *Ven. Muschio*, 1565. 4.) omesso però, nè saprebbesene addurre il motivo, nella bella e ottima di *Firenze*, *Manni*, 1731. - 34. *in* 4. *v.* 4. come pure nelle successive ristampe di *Verona* e di *Bologna*, attendendosi tuttora chi degnamente corrisponda al desiderio esternato dal Poggiali (*Serie I.* 271.) che ne sia data a contentamento degli amatori del Toscano idioma, un'accurata nuova edizione sui preziosi codici Riccardiano e Magliabechiano.

III. Novella del Grasso Legnajuolo. Firenze, Magheri, 1820. in 4.

Questa graziosa prosa, scritta secondo l'editore tra il 1447. e il 1451. impressa per la prima volta col Decamerone ediz. di *Firenze*, *Giunti*, 1516. poi con altre opere e separatamente più volte, si ha intera solamente in questa edizione.

IV. — Vita di Filippo di Ser Brunellesco. Ivi, Carli, 1812. in 8.

Il Ch. Sig. Can. Moreni, che ove di patria erudizione si parli conviene per giustizia con distinta lode nominare, nella Prefazione a detta Novella (che trasse dal Codice che fu già dello Stradino, poi Strozziano, ora Maglisbechiano, 1401. cl. VIII. codice che il Manni, *Sigilli XVI.* 76. aveva dato speranza di pubblicare, come in parte allora fece) e più nell' altra alle Lettere di Feo, emesse in via di congettura l' interessante opinione, che non da altri che da lui sia stata scritta la celebre Novella surriferita, e in conseguenza anco la Vita del Brunellesco, stesa ad illustrazione di quella a richiesta di un tal Girolamo (forse Gir. da Majano Architetto, di cui v. il Vasari II. 252.) secondochè si ha ivi a pag. 89. A ciò opinare s' indusse per leggersi nella Novella medesima, come ho accennato, che fu raccolta poi che Filippo morì da alcuni che da lui l' udirono più volte, tra i quali da Feo Belcari, forse il solo idoneo a tal uopo tra tutti gli altri, sebbeo valenti artisti, nel Codice medesimo nominati, essendo altronde ben credibile che non volesse farsene autore, appunto per esser egli sempre stato intento alla pietà e a trattar soggetti di spirituale argomento. Nè le stile ci vieta di aderire all' opinione del dotto editore, finchè almeno non appariscano pruove in contrario. Essa Vita era stata citata dal Baldinucci nella sua biografia del Brunellesco, che unitamente a questa vide per la prima volta la luce.

V. Lettere. Ivi, Magheri, 1825. in 8.

Erano state rammentate già dal sullodato Poggiali (I. 45) e furono edite sul Codice Riccardiano per cura dello stesso Sig. Moreni. Tre sole sono di Feo: la I. in data de' 19. *Ottobre* 1454. diretta a sua figlia Suor Orsola, la III. encomiata e riprodotta dal Ch. Sig. Gamba (*Operette Mil.* 1827. 16. pag. 89. e seg.) diretta a un amico, per sanarlo dalla vanagloria, in data del *Giugno* 1445. la IV. datata di *Firenze* 11. *Luglio* 1444. diretta a Pietro di Pippo e che tratta del Regolamento della nuova confraternita di S. Girolamo di Pistoja: la II. poi è scritta da Suor Costanza Cepperelli a Feo, per dargli ragguaglio della malattia e morte di sua figlia, e questa venne

assai lodata dal Ch. Sig. Marc' Ant. Parenti nella Prefazione al Corticelli (*Reggio* 1826. *in* 16) ove con soverchia severità trattò il nostro maggior prosatore. A pag. 59. poi vi è il rammentato

VI. Ricordo della consacrazione della Metropolitana, accaduta ai 25. di Marzo del 1436. — e a pag. 71. la *Deploratoria di Girolamo Benivieni in morte di Feo Belcari*.

VII. Volgarizzamento del Trattato di Riccardo da S. Vittore dei quattro gradi della carità. Ivi, Magheri, 1829. 8.

Credè il Sig. Moreni doversi attribuire a Feo e per sapersi da lui stesso nel *Proemio alla Vita del B. Colombini* aver volgarizzati altri devoti libri, e perchè il Codice ora Riccardiano, apparteneva già al Monastero del Paradiso, ov' era monaca detta Suor Orsola sua figlia, e per averne veduto esso editore più anni avanti altro Codice dell' istesso Monastero, ov' era scritto - *Di Feo Belcari Reverendo Padre a noi carissimo* - quantunque con tutto ciò, com' egli confessa, non possa aversene l' assoluta certezza.

VIII. Laudi. Senza indicazione di anno, di luogo e di stampatore.

Ediz. del Sec. xv. in 4. picc. esistente nella Magliabechiana e dal Fossi descritta. Ha nei primi fogli il registro *a b*, e a pag. xvii. comincia la numerazione che seguita fino alla lxviii. È in carattere tondo di lin. 28. ogni facciata intiera, e finisce colla Lauda:

Aprite lo 'ntelletto, o *dolce suore*

— Le stesse. Firenze, Bonaccorsi, ad istanza di Iacopo de' Morsi, 1485. in 4.

Più copiosa, e contenente anco Laudi d' altri autori. Le carte son numerate in caratteri romani ove suol essere il registro.

— Le stesse senz' alcuna nota. *Ediz. in* 4. *del Sec. xv. verso la fine*.

Ha 4. carte in principio col frontespizio con una stampa in legno, e la tavola delle Laudi. Non ha numerazione di pagine, bensì il registro da *a* fino a *n* tutti quaderni, meno l' ultimo che è quinterno, e questa ediz. è di impaginatura più grande della seguente.

— Le stesse a petizione di Piero Pacini da Pescia. *senz' altra nota in 4.*

Più completa di tutte le altre. Ha 4. carte in principio con una stampa nella prima e nell' altre la tavola. Il registro va da *a* fino a *p* tutti quaderni, meno l' ultimo che è quinterno. In fine la data e le tre armi solite di questo editore.

— Le stesse. Bologna, Bonardo, senz'anno (circa al 1550.) in 4.

Son 4. carte in principio poi altre 78. numerate. Il volume è diviso in 2. libri ed ha 2. grandi stampe in legno al principio di essi. Più altre edizioni ve ne sono, rammentate dal Gamba, cioè di *Bologna, Giaccarello*, 1551. *in* 4. di c. 50. numerate; di *Brescia, de' Misintis*, 1495. 4.; di *Venezia, Rusconi*, 1512. 4. con iniziali gotiche e figure; di *Venezia, al segno della Speranza*, 1556. 8. assai scorretta; di *Venezia, ad istanza de' Giunti di Firenze*, 1563. 4. *libro* 1. con note musicali e che ha sole 6. Laudi di Fen; di *Firenze, Giunti*, 1578. 4. che 20. sole di esse ne contiene; *di Firenze, Guiducci*, 1614. 12. t. 2. e altre di Laudi stampate a parte.

IX. Rappresentazioni

1. — Di Abram e di Isac. Firenze, senza nome di stampatore, in 4.

Carte 10. in carattere tondo con segnature.

— Senza data di luogo nè di stampatore, 1485. 4.

Carte 10. in carattere tondo, la prima delle quali è segnata *a* 1. L' unico esemplare che se ne conosca sta in Firenze nella Bibl. Palatina.

— A dì primo d' Aprile 1490. in 4.

— Senz' alcuna data in 4.

È di carte 4. e si giudica eseguita da Francesco di Gio. di Benvenuto, circa il 1536.

— Firenze, senza nome di stampatore, 1546. 4. fig.

— Ivi, ad istanza di Pagol Bigio, 1562. in 4. fig.

Ve ne sono inoltre molte meno antiche ristampe, e pregevole è una di *Firenze dall' Arcivescovado* 1566. 4. ignota al Gamba, se pure non fosse errore nell' anno 1546. di quella da lui e dal Farsetti riferita.

Da un MS. che era del Cionacci (ora Magliabechiano, 367. cl. VII.) rammentato nelle sue *Osservazioni ec.* si ha che questa si fece la prima volta in Firenze nella Chiesa di S. M. Maddalena in luogo detto Cestelli (non *Castelli*, come il Negri e il Mazzucchelli per errore) l' anno 1449.

È da avvertire esisterne stampata più volte nel Sec. XVI. col titolo di *Rappresentazione di Abramo e Sarra*, un' altra di autore diverso e meno antico, la quale comincia con un curioso colloquio tra un padre e due figliuoli.

II. — Dell' Annunziazione di Nostra Donna. Ediz. senz' alcuna data del Sec. XV. in 4. con fig.

Carte 4. compresi i due capitoli in fine. Eseguita probabilmente da Ser Francesco Bonaccorsi, che circa lo stesso tempo ne stampò nella stessa forma e con gli stessi caratteri più altre di diversi autori, molte delle quali esistono nella Riccardiana.

— Firenze, per Francesco di Gio. Benvenuto, 1536. 4. fig.

— Ivi, ad istanza di Iacopo Chiti, 1572. 4.

Ne ho vedute due ristampe di Siena fatte negli anni 1572. e 1610. 4. e altra di *Firenze alla Cond. S. A.* 4. non rammentate dal Gamba, che altre sei ne accenna, quali sospetta contengano un componimento affatto diverso e di altro autore anonimo, parimente in dialogo tra le Sibille e i Profeti; ma questo, che come notò il Poggiali comincia „ *Mandato dal gran Padre che in ciel regna* „ e finisce „ *o quante alme beate quassù ne son*

guidate,, non l'ho riscontrato che in un edizione di *Firenze ad istanza d'Alessandro Ceccherelli* 1565. 4. quale porta sul frontespizio: *recitata in Firenze il dì* 10. *Marzo* 1565. *nella Chiesa di S. Spirito:*

Sembra poi che il componimento del Belcari venisse nella prima e nelle successive edizioni riformato da alcuno che vi aggiunse del suo, giacchè le prime tre stanze non si trovano nei Codici, ove l'ordine è affatto diverso, e solo otto vi se ne riscontrano cioè quelle di N. 5. 10. 11. 17. 18. 24. 26. 29. di quello anticamente stampato, quali corrispondono alla 10. 6. 11. 8. 4. 5. 9. 7. di quello che è qui a pag. 87. e seg. e anche alcune fatte dire a personaggi differenti. Onde non restassero a desiderarsi le antiche edizioni, e perchè si avesse anco nella miglior forma in che è nel Codice, si è creduto di stamparlo qui in ambedue le maniere.

Il Sonetto a Piero di Cosimo de' Medici (*a p.* 47.) trovasi nel MS. in fronte a quella finquì inedita, ed è per isbaglio che in principio di essa non venisse invece stampato.

III. — Di san Giovanni Battista quando andò nel Deserto *senza data in* 4. *Ediz. del Sec. XV. parimente, per quanto pare*, di Ser Francesco Bonaccorsi.

Carte 4. Sul frontespizio sono 2. stampe una rappresentante l'Angelo, l'altra la Visitazione a S. Elisabetta, copiate nella nostra edizione. Non diversa dalla suddescritta credo esser una che ha in ultimo - *Finis. Stampata in Firenze* - ed ha, come i Codici, tre stanze in principio, che solevan dirsi dall'Angelo, e che furono omesse nelle ristampe, sostituendovene altra che è qui a pag. 50.

Come sappiamo dal breve avvertimento in principio le 16. stanze che seguono dopo il prologo non sono del Belcari, ma di Tommaso Benci.

Nei Codici la Rappresentazione è più breve cioè di sole 36. stanze, cinque delle quali, cioè la 2. 3. 8. 9. 15. di quelle al Benci attribuite:

— La stessa. Firenze, senza nome di stamp. 1557. 4.

Non sussiste che le stanze del Beeci trovinsi per la prima volta in questa edizione, essendo contenute anco nella precedentemente accennata. Altra di *Firenze, Baleni*, 1589. *in* 4. è registrata dal Farsetti.

— La stessa. Ivi, 1605. 4.

Questa è la sola edizione precisamente ricordata nelle note al Vocabolario. Altre 4. ristampe sono accennate dal Gamba, e ne vidi in oltre una *di Firenze, alle scalere di Badia*, 1618. e altra di *Siena*, 1626.

IV. — Di S. Panuzio. *Senz' alcuna data in* 4.

Son due sole carte stampate in Firenze verso la fine del Sec. XV.

— La stessa. Firenze, 1555. in 4. fig.

— La stessa. Ivi, ad istanza di Iacopo Chiti, 1572. in 4.

Son 4. carte, l'ultima bianca: vi sono esemplari con differenze, essendovi in alcuni il registro del *Vol. primo* stampato da' Giunti. È forse questa per la condotta la migliore tra le Rappresentazioni del Belcari.

V. — (Dell') Istoria e vita di S. Bernardino. *Senza data, in* 8. *fig.*

Carte 4. Ediz. forse di Perugia, del Sec. XV., scoperta dal Ch. Cav. G. B. Vermiglioli, e che sembra esser l'originale.

— La stessa. Firenze, ad istanza di Giovanni Vuolfio Inglese, 1576. in 4.

Di due sole carte. Convien stabilire esser questa di una rarità anco maggiore delle altre, non avendo in Firenze potuto vederla che nella preziosa Biblioteca Palatina, come ho accennato.

— La stessa. Firenze, Arnesi, 1615. in 4.

Il dubbio dal Ch. Gamba emesso che questo componimento, enunziato come del Belcari solo in una nota all'indice degli Autori citati dai Vocabolaristi, non sia di lui, ma siagli attribuito per la Lauda col suo nome che è infine (la stessa che trovasi dopo la Rappresentazione d'Abramo) rimane assai convalidato dal non

trovarsi colle altre in veruno de' non pochi Codici di poesie del Belcari da me esaminati.

VI. — Stanze intermesse nella Rappresentazione del Giudicio, che fece messer Antonio Araldo.

Trovansi nel lodato Codice Belcari Magliabechiano, e furono stampate più volte insieme con essa Rappresentazione, quale nelle edizioni non porta nome d' Autore. Ho creduto di riprodurla per l'intero qui a pag. 119. e seguenti, traendola da un' edizione di 8. carte in 4. avente una grande stampa sul frontespizio, senza data, similissima alle altre del Bonaccorsi sovraccennate, e precisamente dall' esemplare, esistente nel vol. 566. dei quattrocentisti della Riccardiana, nel quale sono alcune brevissime note MSS. d' Ant. M. Salvini, d'onde vedesi quanto quel dottissimo apprezzasse simili nostre antiche cose: qualche lieve correzione poi da lui fattavi è stata di non piccolo aiuto per dare più emendato questo non dispregevole componimento, in cui degna d' osservazione e la voce *Caorsini*, che incontrasi a pag. 144. significante usurai; di che era piena già Caorsa città della Guienna in Francia. V. Dante Inf. XI. 50. e Du-Cange *Gloss. art. Caorcini*. Due altre ristampe in 4. ne ho vedute, che una di *Firenze*, *alle scalere di Badia*, 1617. e altra *senza data*.

Questo rimatore ignoto al Crescimbeni e al P. Negri, ebbe il titolo di Cavaliere della Magnifica Signoria, come si ha da un suo Sonetto, ultimo di questa Raccolta, stampato già dal Lami nel suo Catalogo dei MSS. Riccardiani (*Liburni* 1756. *f. p.* 32.) ove ci dice che chiamavasi *Antonio di Matteo di Meglio*.

VII. Rappresentazione dell' Ascensione.

Questa che è di sole nove stanze, rammentata a quanto pare dal Vasari nella vita del Brunelleaco, viene ora per la prima volta in luce. È poi da avvertire che nella st. 3. sebbene Barnaba leggasi nel Codice, deve dire *Barsaba*, per quanto si ha dagli Atti degli Apostoli C. I. 23. come ne fui cortesemente avvertito dal dotto Sig. Tommaso Gelli, Sotto-Bibliotecario della Magliabechiana, cui professo distinta gratitudine per altri non pochi consimili favori.

Col medesimo titolo altra diversa ne esiste nel Sec. XVI. più volte stampata, e che comincia: *A te ricorro*, *Eterno Creatore*.

VIII. — Dell' Avvenimento dello Spirito Santo.

Si compone di sole 5. stanze, cui ne conseguitano nel Codice altre 4. facenti forse parte di una Rappresentazione più lunga intitolata:

IX. — Come S. Giorgio ferisce il Draco,

E quindi alcune

Terzine sui segni del Finale Giudicio.

X. — Sonetti.

Dodici finquì, per quanto sappia, se ne avevano a stampa in libri diversi: Uno a Gio. di Cosimo de' Medici, posto in fine della vita del B. Colombini nella prima edizione e in quelle del 1817. e 1832.; uno nei Comentari del Crescimbeni (*Ven.* 1735. *III.* 285.) ed è quello premesso alla Rappresentazione d'Abramo; tre col Burchiello (*ediz.* 1757.) a pag. 188. 195. 245. (due de' quali son qui di N. V. e XXVIII. due diretti alla Marchesana di Mantova, nella *Serie de' Testi di Lingua* del Poggiali (*I.* 49.) unitamente ad una *Lauda*; cinque finalmente nel *Saggio di Rime di diversi Fir.* 1825. *in* 8. a pag. 151. e seguenti.

In numero di trentaquattro, ventisette de' quali, per quanto abbiam potuto verificare, inediti si contengono in questa nostra edizione a pag. 2. 47. 156. e seg. con più diciotto, quattordici de' quali parimente inediti, di diversi al Belcari indirizzati.

Quello di N. XV. diretto come più altri a Gio. di Cosimo de'Medici, contenente savissimi avvertimenti per difendersi dall'epidemia, deve essere stato scritto in occasione della mortalità del 1449. accennata dal Rondinelli (*Relaz. del Contagio. Fir.* 1714. *pag.* 18.) non potendosi supporre relativo a quella del 1438. sapendosi che non si era Feo dato ancora alla poesia, nè all'altra del 1465. per esser Giovanni morto nel 1463. come si è notato.

È da implorare infine un benigno compatimento per quel che pur troppo sarà sfuggito alle mie cure intorno alle Poesie del Belcari, cure che sarebbero probabilmente restate superflue se avesse mandato ad esecuzione il progetto accennato fino dal 1808. di tutte ristamparle il Ch. Sig. B. Gamba, per la somma perizia che devesi riconoscere in lui in simili lavori; quantunque non ci sia noto se per quel suo MS. che dicesi essere andato perduto, avesse fatto uso dei Codici in Firenze esistenti, che ognuno vorrà convenire essere all'uopo i più sicuri sussidi.

Dal confronto del Codice 690. con la copia per la presente, tratta dalle antiche edizioni, se ne hanno le seguenti varie lezioni:

ABR.

Pag. 4. v. 7. *Però che Ismael era in esilio*
5. 10. *E fa che 'nvano 'l mio parlar non* aggia
6. 3. Isac leva sù *non più dormire*
7. 11. *E d'* ogni colpa *a Dio chieggiam perdono*
— 22. *Che noi andiam nel monte* ch' *io vi mostro*
8. 2. *Che* grazia c'è *di poter servir quello*
11. 4. *Gran gaudio* avea *d' averti allevato*
— 22. *Con tanti* pianti e voti *ed umiltate*
12. 17. Dunque *di tua promessa or ti conforta*
— 27. Dico *di Dio e di te, dolce padre*
— 30. Se i' *volessi a Dio mai contradire*
14. 5. *O vero* e solo *Dio, se mai* t' *avessi*
— 7. Prego *che m'* abbia i mie' *vizii* dimessi
15. 12. *Tu non hai fatto* 'l *mio precetto* vano
— 13. *Ed or* cognobbi *ben che temi Dio*
19. 12. Servando ben *le sante sue mandata*
— 28. Contenteremo el *vostro buon disio*.

ANNUNZ.

37. 25. Di poverella *ricco essendo nato*

S. GIO.

63. 3. Chiamando *crucifiggi ad alta voce*
— 14. *Nudo sarò tra duo* ladri *confitto*
64. 5. *Ch' essendo Dio tu* voglia *por la vita*
65. 27. *M' ha* insegnata *la volontà sua*
66. 18. *Camminò sempre in molta* paziensa

S. PAN.

72. 19. *Che ti convien* tener *per fede vera*
73. 10. *Fa ch' ogni colpa* da te sia *rimossa*
— 29. *Sentendo* ch' abbiate *el core affranto*



ERRORI		CORREZIONI
Pag. 12.	v. 30. Se tu	Se io
13.	22. Dunque se del	Dunque se dal
14.	17. Mi facci	Mi faccia
16.	24. quella	questa
22.	31. van	va
34.	20. Ma tu per certo in Betelem	Ma tu per certo, Betelem,
—	24. dunque	duce
39.	8. Seco sarai	Secco sarà
40.	24. E sia	E fia
45.	15. *eternum*	*aeternum*
—	25. *ei*	*ex*
50.	17. *nel*	*nell'*
56.	15. vuo'	vo'
60.	26. vuo'	vo'
61.	2. scampi	campi
—	9. sie'	sia
64.	14. Salvasti	Salvassi
—	21. E vien con meco, Giosep	E vien con meco a Giosep
75.	— Nel'	Nell'
85.	14. 16. Van	Va
100.	— darà	dacci
110.	13. Isdraelle	Isdraelle?
111.	8. terranno	berranno
120.	8. DXC.	DCXC.
150.	27. *arem*	*avrem*
151.	2. *aremo*	*avremmo*
153.	11. *tan'*	*tal*
159.	9. *Inter lassò*	*Interlassò*
—	27. Quel	Quell'
158.	12. colombin	Colombin
175.	6. *Versi*	*Sensi*
—	6. *tua*	*mia*
182.	5. *fatto è*	*fatto ha*

Inoltre sempre ove leggesi luoco *dee dire* loco

È da avvertire che l' Autore della Rappresentazione dell' Annunziazione, quale si ha nelle antiche stampe, prese abbaglio dicendo Sibille (*St.* 8, 20 *e* 23.) Sofonia, Michea, *e* Osea, *che come ognun sa, son tre dei* XII. *minori Profeti, tutti da lui posti tra i suoi* 30. *interlocutori, chiamando inoltre Aggeo* (*St.* 27.) *impropriamente* Egeo, *secondo l' uso di alterare i nomi propri, colpa forse dei copisti, non infrequente a riscontrarsi nei Manoscritti e nelle edizioni di opere di nostra lingua del Secolo decimoquinto e del precedente.*

LA RAPPRESENTAZIONE E FESTA

D'ABRAAM E D'ISAAC SUO FIGLIUOLO



FEO BELCARI

A

GIOVANNI DI COSIMO DE' MEDICI

Sì magni doni e tante grazie semini,
Giovanni mio, che con ragion legittima
Per tutta terra ferma e per marittima
Gloria ed onore e fama a Cosmo gemini.
D' Abraam la storia mando a te, che memini
Tu concupir, da me composta in rittima,
Quando in sua senettù volse far vittima
Del suo figliuol, che mai fe' torto a nemini.
Iosefo ho letto antico storiografo,
De Lira Nicolao dottore esimio,
Ed Origen dove non è sofistico.
Sopra quel meditando in lor chirografo,
Col mio parvulo ingegno ardito nimio,
Da ognun prendendo, ho fatto un senso mistico.

L' ANGELO ANNUNZIA LA FESTA

1 L'occhio si dice ch' è la prima porta
Per la qual l' intelletto intende e gusta:
La seconda è l' udir la voce scorta,
Che fa la mente nostra esser robusta:
Però vedrete ed udirete in sorta
Recitare una storia santa e giusta;
Ma se volete intender tal misterio
State devoti e con buon desiderio.
2 Nel Genesi la santa Bibbia narra
Come Dio volse provar l' ubbidienza
Del patriarca Abram sposo di Sarra,
E per un Angiol gli parlò in presenza:
Allor Abramo le sue orecchie sbarra,
Inginocchiato con gran reverenza,
Avendo il suo disio tutto disposto
Di voler far quanto gli fosse imposto.
3 Iddio gli disse: togli il tuo figliuolo
Unigenito Isac, il qual tu ami,
E di lui fammi sacrificio solo;
E mostrerotti il monte, perchè brami
Saper il loco, e non menare stuolo:
Va', ch' io tel mostrerò senza mi chiami:
Cammina per la terra aspra e diserta,
E fammi sol del tuo figliuolo offerta.

4 Considerate un poco il parlar solo
Di tal comandamento con suoi rami,
Non bisognava dir dopo il figliuolo
Unigenito, Isac il quale tu ami,
Se non per darli maggior pena e duolo,
Aprendo del suo cor tutti i serrami,
Poichè Ismael era ito in esilio
Con la sua madre per divin consilio.

5 Non dice Dio che l' uccida in quell' ora,
Ma fallo andar per tre giorni in viaggio,
Perchè il dolore abbi lunga dimora:
Col figlio andando per luoco selvaggio
Tutto il suo cor di doglia si divora:
Ponendo addosso sopra il figliuol saggio
Le legne, ed egli insieme per quel luoco
Portava in mano un gran coltello, e 'l fuoco.

6 Isac disse allora: o padre mio,
Dov' è la bestia che debb' esser morta?
Abraam rispose: il nostro grande Iddio
Provederà ch' ella ci sarà porta:
Fa' pur d' avere in lui tutto il disio,
E questo peso volentier sopporta:
Qualunque serve a lui con puro core
Sostiene ogni fatica per suo amore.

7 Questo parlar d' Isac era un coltello,
Che 'l cor del santo Abram feriva forte,
Pensando ch' al figliuol suo dolce e bello
Con le sue proprie man dovea dar morte:
Da molte cose era tentato quello
Non ubbidire a così dura sorte,
Ma del servire a Dio avendo sete
Volse ubbidir, siccome voi udirete.

L' Angiolo si parte, e viene un altro Angiolo qual chiama Abram:

8 Abram, Abram, odi il divin precetto:
Con tutto il cor sincero Isac prendi
Unigenito tuo figliuol diletto,
Il qual tu ami, e sopra il monte ascendi
Che tu vedrai dinanzi al tuo cospetto,
E di lui fammi sacrificio, e intendi
Ben quel ch' io dico, e va' per via selvaggia
E fa' che invano 'l mio parlar non caggia.

Abram sentendo l' Angiolo, si leva del letto stupefatto ed inginocchiasi, e l' Angelo si parte, e Abram inginocchioni dice:

9 Come tu vedi, o santo Dio eterno,
Io son disposto a far quel che tu vuoi,
Quantunque alla mia mente paia scherno,
Per quel che tu promesso avevi a noi,
Dicendo i' farò patto sempiterno
Col tuo figliuol, e sì gli darò poi
Gran terre e gente senza alcun inganno,
E molti re d' Isacco nasceranno.
10 Non debbe il servo dal suo buon signore
Cercar ragion del suo comandamento:
Essendo Dio tu meriti ogni onore,
Onde ubbidire vo' con mio tormento:
Tu se' l' Onnipotente Creatore,
E puoi far vero ogni tuo parlamento,
E così debbo credere e sperare,
Ch' essendo morto il voglia suscitare.

Detto questo Abram si rizza è chiama Isac, e dice:

11 Sta' su Isac mio, più non dormire,
Odi il voler del nostro eterno Dio,
Imposto m' ha ch' i' vada ad offèrire
El sacrificio santo, giusto e pio:
Però disponti di voler venire
Ad aiutarmi a far l' obbligo mio,
Abbi la volontà presta e non lenta,
E guarda ben che Sara non ti senta.

Isac si leva, e inginocchiasi alli piedi di Abram, e detta la stanza si rizza, e Abram chiama due famigli e dice:

12 State su servi miei fedeli e saggi,
Andate presto, e l' asino sellate,
Prendete tanto pan che ciascun n' aggi
Per giorni sei quant' è necessitate,
Camminar voglio per luochi selvaggi,
Però dell' acqua ancor vo' che portiate;
E sopra a tutto fate in cotal forma,
Che non destiate in casa alcun che dorma.
13 Fate d' aver di legne un gran fastello
Per poter fare il sacrificio santo,
Prendete ancor del fuoco, ed un coltello,
E presso a noi andrete innanzi alquanto:
Fate con fatti appien quanto favello
Sì che di voi mi possa poi dar vanto,
E non essendo ben la bestia doma
Curate sì che non caggi la soma.

E' servi fanno quanto Abram dice, e mettono in punto l' asino, e 'l fastello e le legne, e Abram quando vede ogni cosa in punto si volge a tutti, e dice:

14 Camminiam dunque col divino aiuto,
Perocchè in punto son tutte le cose,
E nessun per la via sia dissoluto
In suoi pensieri, o parole oziose:
Ciascun ripensi s' egli è mai caduto
Contra ragione in cose viziose,
E d' ogni cosa a Dio chieggiam perdono,
Rendendo grazia a lui d' ogni suo dono.

Detta questa stanza si partono, e' servi alquanto innanzi, e giunti a piè del monte fanno colizione; dappoi Abram si volge a' servi, e dice così:

15 O cari servi miei, udite alquanto
Il mio parlar con l' intelletto vostro:
Essendo giunti a piè del monte santo,
Nel qual faremo il sacrificio nostro,
Aspettateci qui con l' asin, tanto
Che noi andiam nel monte che v' è mostro,
E quando arem sacrificato, noi
Tornerem presto in questo loco a voi.

Dipoi piglia le legne e dice a Isac:

16 O dolce Isac, mio caro figliuolo,
Porta sopra di te questo fastello,
E su nel monte meco vien, tu solo,
Ed io porterò il fuoco e 'l gran coltello;

E per amor di Dio sostien tal duolo,
Che ci dia grazia poter servir quello,
Abbi sempre al ben far la voglia verde,
Perocchè nessun ben giammai si perde.

Camminano su pel monte, e giunti in su la sommità, Isac dice:

17 O reverendo padre, ecco le legne,
Ecco il fuoco e 'l coltel nella man vostra
Da poter far l' offerte sante e degne,
Ma l' animal, ti priego, ora mi mostra:
Di mandrie o pecorai non veggio insegne,
Di che dunque farem l' offerta nostra?
Noi siamo in luoco silvestro e diserto,
Priego mi faccia di tal dubbio certo.

Abram gli risponde, e in questa risposta pro fetizza, non conoscendo la profezia:

18 Il nostro grande Iddio, figliuol mio buono,
Provederà dell' animal che dici,
Abbi il tuo cor a lui com' io ragiono,
Sì che sien grati i nostri sacrificj:
Chi vuol da Dio ricever gran perdono,
Ed acquistar suoi magni beneficj,
Con fede in verso lui la mente spanda,
E faccia volentier quel ch' e' comanda.

Dipoi cominciano a edificare un altare in sul monte, e in questo mezzo Sarra chiama tutti quelli di casa sua domandando di Abram e di Isac piangendo, e dice così:

19 O tutti quanti voi di casa mia,

Per Dio udite quel ch' io vi favello:
Ecci verun che sappia ove si sia
El nostro Abram e 'l mio Isac bello?
Già son tre giorni ch' gli andaron via:
Nel cor mi sento battere un martello,
E 'l lor partirsi senza farmi motto
M' ha di dolor la mente e 'l corpo rotto.

Uno de' servi risponde a Sarra, e dice così:

20 Madre benigna, reverenda e santa,
Di quel che parli non sappiam niente:
Vedendoti sommersa in doglia tanta,
Di lor abbiam domandato ogni gente,
Di saperli trovar nissun si vanta,
Ma ben crediam che fien qui prestamente:
Sempre si vuol, dove non è rimedio,
Sperare in Dio fuggendo angoscia e tedio.

Sarra si volge in altra parte e con gran lamento dice:

21 O Patriarca Abràm, signor mio caro,
O dolce Isac mio, più non vi veggio:
El riso m' è tornato in pianto amaro,
E come donna vo pensando il peggio.
Signor del ciel, se io non ho riparo
Di ritrovargli più, viver non chieggio,
Men doglia mi era di sterile starmi,
Che del marito e figliuol mio privarmi.

Un servo dice a Sarra:

22 Deh non dir più così, madonna nostra,
Che Dio non abbandona i servi suoi.

Sarra risponde :

I' veggio ben che la carità vostra
Vi fa parlar quel che vorresti voi.

El servo risponde :

Caccia da te quel pensier che ti mostra
Ched e' non possin ritornare a noi.

Sarra risponde :

Come mi posso contener dal pianto
Privata del marito e figliuol santo?

Ora Abram si volge a Isac piangendo, e dice :

23 O buon Isac, o dolce figliuol mio,
Odi 'l parlar del tuo piangente padre :
Con molti prieghi, e voti e gran disio,
Essendo vecchia e sterile tua madre,
Io ti acquistai dal magno eterno Iddio;
Nel nostro ospizio albergando le squadre
De' poveri, pascendoli del nostro,
Servendo sempre a Dio come i' t' ho mostro.
24 Quando nascesti dir non si potrebbe
La gran letizia che noi ricevemmo;
Tanta allegrezza nel cor nostro crebbe
Che molte offerte a Dio per te facemmo :
Per allevarti mai non ci rincrebbe
Fatica o spesa grande che ci avemmo,
E per grazia di Dio t' abbiam condotto
Che tu se' sano, ricco, buono e dotto.
25 Nessuna cosa stimai più felice
Che di vederti giunto in questo stato

Per poterti lasciar, come si dice,
Erede in tutto del mio principato;
E similmente la tua genitrice
Gran gaudio ebbe d' averti allevato,
Pensando fussi bastone e fortezza
Da sostener omai nostra vecchiezza.
26 Ma quello eterno Dio che mai non erra,
A maggior gloria ti vuol transferire,
E non gli piace al presente per guerra
O per infermità farti morire,
Sì come tutti quei che sono in terra,
Ma piace a lui che ti debba offerire
Nel suo cospetto in santo sacrificio,
Per la qual morte arai gran beneficio.

Isac sbigottito, piangendo risponde ad Abram, e dice:

27 Come hai tu consentito, o padre santo,
Di dar per sacrifizio sì gran dono?
Per qual peccato debbo patir tanto
Crudo tormento senz' alcun perdono?
Abbi pietà dell' innocente pianto,
E della bella età nella qual sono,
Se del camparmi non mi fai contento,
Io farò una morte, e tu poi cento.
28 O santa Sarra, madre di pietade,
Se fussi a questo loco io non morrei,
Con tanti voti, preghi ed umiltade
Pregheresti il Signor, ch' io camperei:
Se tu m' uccidi, o padre di bontade,
Come potrai tu ritornare a lei?

Tapino a me dove sono arrivato,
Debb' esser morto, e non per mio peccato!

29 Tutta è l' anima mia trista e dolente
Per tal precetto, e sono in agonia:
Tu mi dicesti già che tanta gente
Nascer doveva della carne mia:
Il gaudio volge in dolor sì cocente,
Che di star ritto non ho più balía;
S' egli è possibil far contento Dio
Fa' ch' i' non mora, o dolce padre mio.

Abram dice a Isac:

30 El nostro Dio, che è infinito amore,
Sempre più che te stesso amor ti porta,
Ed ancor ti farà maggior signore,
Perchè susciterà tua carne morta,
E non fu mai mendace parlatore:
Sicchè di tua promessa or ti conforta,
E credi fermo quel che Abram ti dice,
Che tu sarai al mondo e 'n ciel felice.

Isac risponde:

31 O fedel padre mio, qnantnnque il senso
Pel tuo parlar riceva angoscia e doglia,
Pure, se piace al nostro Dio immenso
Ch' i' versi il sangue, ed arsa fia la spoglia
In questo luoco sopra il fuoco acceso,
Vo' star contento all' una e all' altra voglia,
Cioè di Dio e di te, dolce padre,
Perdendo tante cose alte e leggiadre.

32 Giusto non era che mai fusse nato
Se tu volessi a Dio mai contradire,

O s' io non fussi sempre apparecchiato
A te, buon padre, volere obbedire:
E veggio ben che 'l tuo core è piagato
Da gran dolor pel mio dover morire,
Ma Dio che siede sopra il ciel empirio
Ci premierà di questo tal martirio.

Abram bacia Isac, e dice:

33 La santa tua risposta, o dolce figlio,
Ha mitigato alquanto il mio dolore
Dappoichè tu consenti al mio consiglio
Per obbedire al nostro gran Signore:
Dinanzi a lui tu se' quel fresco giglio
Che dà suave grande e buon odore;
E così sempre con Dio viverai,
Se questa morte in pace sosterrai.

34 Com' io ti dissi nel parlar di pria,
Volgi in verso di Dio tutte tue vele:
Tu non morrai di lunga malattia,
Nè divorato da fiera crudele,
Ma nell' offerta degna, santa e pia,
E per le man del padre tuo fedele:
Dunque se del mio dir non ti diparti
Lasciati nudo spogliare, e legarti.

Abram spoglia Isac, e ponlo in su l' altare, e legagli le man dirietro dicendo:

35 Se tutto 'l tempo che l' uom vive al mondo
Facessi ciò che Dio gli avesse imposto,
E quando giugne a questo grave pondo
Del suo morir non fusse ben disposto,
Non fruirebbe mai nel ciel giocondo

L' Eterno Dio, anzi sarebbe posto
Giù nell' inferno in sempiterne pene;
Però prega il Signor che mora bene.

Isac alza gli occhi al cielo e piangendo dice:

36 O vero sommo Diò, se mai t' avessi
Per ignoranza in alcun modo offeso,
Priego che m' abbi i miei vizi rimessi,
E fammi tanto del tuo lume acceso
Che i miei pensier tutti sien in te impressi,
Per esser tra gli eletti in ciel compreso:
Dunque se vuoi ch' io sia teco congiunto,
Fammi costante e forte in questo punto.

Poi si volge al padre, e dice:

37 O dolce padre mio, pien di clemenza,
Riguarda me condotto al punto stremo:
Prega l' eterno Dio che sua potenza
Mi facci forte, perchè alquanto temo;
Perdonami ogni mia disubbidienza,
Che d' ogni offesa con tutto il cor gemo;
Ma prima ch' io patisca passïone,
Priego mi dia la tua benedizione.

Abram alza gli occhi al cielo, e benedice Isac, e ai dua ultimi versi piglia Isac per li capelli, e nella man destra tiene il coltello.

38 Dappoi che t' è piaciuto, eterno Dio,
D' avermi messo a questo passo stretto,
Col cuor ti priego quanto più poss' io,
Che da te sia Isac benedetto:
Con tutta l' alma e con ogni disio

Ti benedico, figliuol mio diletto,
E tu, Signor, dappoi che t' è in piacere,
Sia fatto in questo punto il tuo volere.

E subito Abram alza il braccio per dare del coltello in su la testa a Isac, e presto apparisce un Angelo, e pigliando il braccio ad Abram dice:

39 Abram, Abram, non estender la mano
Sopra ad Isac tanto giusto e pio,
E non versare il santo sangue umano
Del tuo figliuol fedel buon servo mio:
Tu non hai fatto il mio precetto invano,
Ed or conosco ben che temi Dio,
Dappoichè per mio amor non perdonavi
Al tuo figliuolo, al qual tu morte davi.

L' Angelo sparisce, e Abram lieto si volge a Isac, e dice:

40 Lieva su ritto, o figliuol dolce e buono,
Alza el tuo core al nostro eterno Dio,
E rendi grazie a lui di sì gran dono,
Che vedi quanto egli è clemente e pio:
Dua magni gaudii al presente in me sono,
Che fanno giubbilar tutto il cor mio,
L' un d' aver fatto ogni divin precetto,
L' altro vederti salvo, e sì perfetto.

Isac stando inginocchioni in sull' altare ringrazia Dio dicendo:

41 O infinito amore, o sommo bene,
O carità eterna, o Dio immenso,

Ringraziar ti vorrei qual si conviene,
Ma non mi basta il cor, la voce e il senso:
Campato m' hai da tante mortal pene,
Per tua pietà, che quanto più ci penso
Più mi ritrovo in eterno obbligato,
E forte temo non essere ingrato.

Isac si veste, e discende dell' altare, e Abram voltandosi vede uscire tra certi pruni un montone, e dice:

42 Guarda se 'l nostro Dio è clementissimo,
Che conoscendo il nostro desiderio,
Ha proveduto d' un monton bellissimo,
E qui tra' pruni è posto in gran misterio;
Del qual vo' far sacrificio santissimo
Per te, figliuol, che sei mio refrigerio,
E mentre che facciamo il sacrificio
Laudiamo Dio di sì gran beneficio.

Pigliano il montone, e sacrificanlo su l' altare: e mentre che arde, dicono insieme questa stanza:

43 Grazie rendiamo a te, Signor pacifico,
Che ci donasti tanta fortitudine;
Accetta questo don che ti sacrifico,
Il qual ponesti in quella solitudine:
Col cor ti priego e con lingua specifico,
Che ci conduchi a tua beatitudine:
E questo luoco chiamo per memoria,
El Signor vede, a tuo trionfo e gloria.

Un angelo apparisce loro, e dice:

44 Abram, Abram, ascolta el mio parlare,
Dice il Signor: per me proprio giurai,
Per quel che non volesti perdonare
Al tuo figliuol, come ti comandai,
El seme tuo farò multiplicare
Come le stelle del ciel ch' i' creai,
Ed ancor come la rena del lito
Del mare, e questo è fermo stabilito.

55 El seme tuo possederà le porte
De' suo' nimici, e saran benedette
Tutte le genti di ciascuna sorte
Nel tuo buon seme, perchè sì perfette
Son l' opre tue, ch' a tanta dura morte
Ponesti il tuo figliuol che forte stette,
A cui darò ricchezza e signoria,
Perchè ubbidisti alla gran voce mia.

Ora sparisce l' Angelo, e Abram dice:

46 Qual' è colui che potesse narrare
Gl' immensi frutti del servire a Dio?
Chi potre' mai con lingua dimostrare
Quanto 'l Signor è buono e dolce e pio?
Isac mai, non ti potre' contare
Quanta dolcezza e gaudio è nel cor mio:
Non so che dir, se non che Dio ringrazio,
E di laudarlo mai non sarò sazio.

Isac risponde ad Abram:

47 Quel che tu parli, dolcissimo padre,
Per prova sento e cognosco esser vero:

Non dona Dio queste grazie leggiadre
A chi non serve à lui col cor sincero:
E' falsi savi con le loro squadre
Di cotal ben hanno gran desidero,
Ma credonlo acquistar con l' intelletto,
E non serveudo a Dio con puro affetto.

48 E similmente chi cerca ricchezze,
Onor, piacer sensuali e terreni,
Non può gustar di queste gran dolcezze,
Che 'l mondo non può dar questi gran beni,
E' veri lumi e le somme allegrezze
El Signor dona a' cuor di fede pieni:
Giustissim' è che chi non cerca Dio
Non trovi cosa ch' empia 'l suo disio.

Dappoi Abram si volge a Isac, e giubbilando dice questa stanza:

49 O felice figliuol, se in questa vita
Servendo a Dio sentiam sì gran diletti,
Che gaudii avremo poi alla partita
Da questo corpo, essendo tra gli eletti,
Quando sarà la nostra alma rapita
In que' divini e gloriosi oggetti?
E con questa letizia ch' è un arra
Di vita eterna, ritorniamo a Sarra.

Isac prende il coltello in mano, e discendendo il monte giubbilando e cantando dice:

50 Tutto se' dolce, Dio Signore eterno,
Lume, conforto e vita del mio core:
Quando ben mi t' accosto allor discerno
Che l' allegrezza è senza te dolore:

Se tu non fussi, il ciel sarebbe inferno,
Quel che non vive teco sempre muore:
Tu sei quel vero e sommo ben perfetto,
Senza il qual torna in pianto ogni diletto.

51 Quanto è ignorante, cieco, stolto e pazzo
Chi va cercando fuor di Dio letizia!
Qual cosa è più bestial ch' esser ragazzo
Del mondo e del demon pien di tristizia!
El vero gaudio e 'l massimo sollazzo
Si trova solo in divina amicizia,
La qual s' acquista con fede operata,
Osservando le sante sue mandata.

Scendono il monte, e un servo dice:

52 Voi siate ben trovati, signor nostri,
Molto ci piace, Isac, il tuo buon canto:
Nel giorno d' ier parevano i cor vostri
Pieni d' angoscia, di dolore e pianto;
Oggi con fatti e con parole mostri
D' esser in voi un magno gaudio santo,
Onde preghiam ci dica la cagione,
Se lecito è, di tal consolazione.

Risponde Isac a' servi:

53 El sacrificio offerto in questo giorno
È stato tanto accetto e grato a Dio,
Per più cagion che l' hanno fatto adorno,
Che di cantar non si sazia il cor mio:
Ma quando a Sarra arem fatto ritorno
Adempirem il vostro buon disio.

El servo risponde a Isac :

Giusto non era, nostra gran colonna,
Che cel dicessi in prima che a madonna.

Tornando verso casa, Sarra gli vede, e va loro incontro, e prima abbraccia Isac, e dipoi Abram, e piangendo dice :

54 Dolce figliuol, conforto del mio core,
Nel tuo partir perchè non mi parlasti ?
O santo mio compagno e buon signore.
In quanti affanni e pene mi lasciasti !
Ha meritato questo il grande amore
Ch' io v' ho portato, che voi mi celasti
Vostra partita ? e son sei giorni stata
Più ch' altra donna afflitta e tribulata.

Abram si pone a sedere e Sarra allatogli, e Isac dice :

55 Risponder voglio, o santa genitrice,
Per consolar la tua afflitta mente :
In questo punto fatta sei felice
Più che donna che al mondo sia vivente :
Per ubbidire all' uom giammai non lice
Disubbidire a Dio onnipotente :
Dunque non ti doler, ma tutta lieta
Intendi ben nostra andata secreta.

56 El massimo monarca, eterno Dio,
Volse il nostro fidel Abram provare,
E comandogli che del corpo mio
Dovesse santo sacrificio fare :
E lui con un secreto mormorio

Mi fe' levar di notte, e camminare,
Avendo nel suo core impresso e sculto
Questo precetto, a tutti 'l tenne occulto.

57 Abram, di santa ubbidïenza fonte,
Mi menò seco senza dirmi questo,
Ma quando fummo saliti in sul monte
Mi fe' il divin precetto manifesto,
E con buon modo e con parole pronte
A quella morte mi dispose presto,
E legommi le man nudo spogliato,
E in su le legne m' ebbe collocato:

58 Alzando il braccio per volermi dare
Con questo gran coltello in su la testa,
L' angiol di Dio li cominciò a parlare
Prendendo la sua man dicendo: questa
Morte non voglio che tu faccia fare
Al tuo figliuol, e non gli dar molesta:
Allor mi sciolse, e con gran riverenza
Rendemmo laude a Dio di tal clemenza.

59 Voltossi Abram, e vide un bel montone
Posto tra' prun miracolosamente,
Il quale offerse con gran divozione
Sopra del fuoco per me innocente:
Di nuovo Dio gli fe' promessïone
Di molti beni, e come tutta gente
Sarebbe uel suo seme benedetta:
Dunque felice sei, madre diletta.

Sarra maravigliandosi dice:

60 Pel tuo parlare io son tanto smarrita
Che li spiriti miei sento mancare:
Al mondo mai non fu tal cosa udita,



E stupefatta sto pur a pensare
Quel c' hai narrato, e tutta impaurita
Sol dell' audito tu mi fai tremare:
E veggio ben che costretta d' amore
Ebbi ragion di stare in gran dolore.
61 Miracolosamente io t' acquistai,
Con miracol maggior sei ritornato,
Perchè finiti son tutti i miei guai:
Con tutto il cor il Signor sia laudato:
Per satisfare al dolor ch' io portai
Vo' che si canti e balli in questo lato;
Ciascun in compagnia dell' Angiol buono
Ringrazi Dio di questo magno dono.

Sarra e tutti gli altri di casa, eccetto Abram e quelli dua Angeli, l' uno che annunziò la festa, e l' altro che gli apparì in sul monte, tutti insieme fanno un ballo cantando questa lauda.

Chi serve a Dio con purità di core
Vive contento e poi salvato muore.
Se la virtù dispiace un poco al senso
Nel suo principio, quando è esercitata,
L' alma che sente vero gaudio immenso
Dentro del cor, è tutta confortata:
La mente sua si trova radïata
Da quella luce del sommo splendore.
Quando ordinati son tutti i costumi
Dentro e di fuori al nostro eterno Dio,
Allor si veggon quelli eccelsi lumi,
Che fanno viver l' uom col cor giulio:
Cantando van per un santo disio
Le gran dolcezze del perfetto amore.

Va giubbilando, e dice: o gente stolta,
Cercando pace ne' mondan diletti,
Se voi volete aver letizia molta
Servite a Dio con tutti e' vostri affetti:
Egli è quel fonte de' piacer perfetti
Che fa giocondo ogni suo servitore.
Chi serve a Dio con purità di core
Vive contento e poi salvato muore.

Fatto il ballo, l' Angiolo licenzia il popolo, e dice:

62 Chiaro compreso avete el magno frutto
Dell' osservar tutti i divin precetti;
Perocchè 'l nostro Dio signor del tutto
Hà sempre cura de' suo' servi eletti:
Se disporrete trarne buon costrutto
Terrete e' vostri cor da colpe netti,
E 'nnamorati di santa ubidienzia,
Ciascun si parta con nostra licenzia.



LA RAPPRESENTAZIONE

DELL' ANNUNZIAZIONE DI NOSTRA DONNA

CON UNA AGGIUNTA DI DUE CAPITOLI



LA

RAPPRESENTAZIONE DELL' ANNUNZIAZIONE

DI

NOSTRA DONNA

Prima comincia l'Angelo ad annunziar la festa.

1 Voi eccellenti e nobili auditori
Che siete alla presenzia ragunati,
Per grazia vi preghiamo: i vostri cori
Attenti stieno, onesti e costumati
Ad udire e veder con grandi amori
I mister santi qui annunzïati
Dell' incarnar di Dio, e chi l'ha detto,
Fermando a questo tutto l' intelletto.

2 Io prego la divina provvidenza
Che doni grazia all' intelletto mio
Ch' i' possa annunzïar di questa essenza
Verbo incarnato ver Figliuol di Dio,
Il qual fu pien di somma sapïenza
Annunzïocci la via del disío:
Chi ha a risponder parli con dovere,
E i Profeti diranno il lor parere.

Seguitano poi i profeti chiamati dall'Angelo, e in prima Noè.

Noè, il Padre Eterno creatore
Comanda che tu dica a tutta gente
Del nascer di Gesù nostro Signore.

Noè dice:

3 Il Verbo Eterno è certo e stabilito
Dal voler di suo Padre, che venire
Debbe in questo terrestro e basso sito:
Dice di nostra umanità vestire,
E fia al tempo veduto ed udito,
E largamente si farà sentire
Benigno, forte, paziente e pio,
E sì sarà ver' uomo e vero Dio.

L' Angelo a Iacob:

Vieni, o padre Iacob, che supplantasti
Per gran divin consiglio il tuo fratello,
E i dì di Cristo come profetasti.

Iacob

4 O sol nascente senza fine e lume,
Che col tuo razzo tutte cose avvampi,
E divampato tenebre consume,
E refrigerio dai co' tuoi gran lampi
Per l' universo, e questo gran vilume
Per tua pietà di tenebre ci scampi,
Fa' le tenebre in noi ben consumate,
E del tuo splendor santo alluminate.

Ad Eritrea Sibilla:

O Eritrea, profetessa degna;
Parla quel che tu sai del buon Gesù,
Poichè lo Spirto santo dir t' insegna:

Eritrea:

5 Risguarda Dio eccelso abitacolo
Gli umili suoi, e nascerà ne' giorni
Ultimi, dico, con questo miracolo
D' una Vergine Ebrea, con tutti adorni
Costumi, il suo figliuol, senz' altro ostacolo
Nelle terrene culle si soggiorni:
Nascer debbe il Profeta senza coito
Di madre, di una vergine il suo introito.

A Moisè:

O Moisè, poichè t' è dato grazia
Dalla suprema maestà verace,
Deh fa' degli auditor la mente sazia.

Moisè.

6 O chiave di David, la qual ben serra
Quel che niun altro aprir potrà giammai,
E quello che apri tu nullo il disserra,
Miseri siamo, e in luogo dove guai
Ciaschedun sente, e dove in fin ci afferra
L' ombra di morte, sì come tu sai,
Vieni, e tira su noi angoscïosi
Che siamo in carcer tutti tenebrosi.

A Giosuè:

O forte Giosuè, pien di vittoria,
O franco duca che fermasti il sole
Co' preghi tua, di Gesù dacci gloria.

Giosuè.

7 O re de' re, o signor de' signori,
Che nello eterno reggi sempre solo,
E che correggi tutti i nostri errori,
Stando a seder su nel superno polo,
O melodia degli angelici cori,
Ascolta un poco il nostro amaro duolo,
E vieni e reggi noi, o re altissimo,
Con il tuo amore, ch' è tanto dolcissimo.

A Sofonia Sibilla:

Deh di', Sofonia, a questi la cagione,
D' onde tu hai sciënza cotanta,
Che venga il Verbo Eterno alle persone.

Sofonia.

8 Nobil Ierusalem, ben puoi godere,
E già più non temer lamenti e guai,
Nè in eterno ancor mai più temere,
Poichè abbracciato teco tieni ed hai
Il tuo Dio, e ben lo puoi sapere,
Se gli occhi di tua mente aperti avrai,
E' verrà presto, dico, e scioglieratti
Da tutti li tuoi lacci, e salveratti.

A Samuel:

O padre Samuel, ripien d' amore,
Quel che tu conoscesti nel tuo petto
Di' del figliuol di Dio sommo splendore.

Samuel.

9 O calor santo della luce eterna,
O specchio immaculato, o gran splendore
Di quella gloria che è sempiterna,
O tu da cui procede il buon sapore,
Per il qual vuoi che ciascun ti discerna,
Fonte e sostanza del divino amore,
Vieni e pon noi in tua beatitudine
Nel bello sguardo di tua pulcritudine.

A David:

Vien tu, Davidde, per parte di Dio
A nunciarci di Gesù che sai,
Che incarnò di Maria nel ventre pio.

David.

10 Disse il Padre Signore al Signor mio:
Siedi a man destra eguale a me in potenza:
Giurommi ancora il padre Signor mio
Questa gran vittoria senza fallenza:
Del frutto del tuo ventre umíle e pio
Porrò sopra la sedia in mia essenza
Il mio figliuol, ch' è verità infinita:
In terra nascerà per donar vita.

A Persica:

O Persica, perfetta di sapere,
Di' quel che sai del grande avvenimento
Di Gesù Cristo, che ti dà il potere.

Persica.

11 Ecco per cui la bestia conculcata
Sarà, e fia concetto il sir giocondo:
Il gremio della Vergine beata
Salute fia della gente del mondo:
Saranno i piè di questa Vergin nata
Fortezza da sosténere ogni pondo:
Vaticinare una parola basta,
Nascerà Cristo d' una Vergin casta.

Ad Elia:

Elia, tu grande e pien di devozione,
Per carità fa' che tu ci chiarisca
Del ver figliuol di Dio la incarnazione.

Elia.

12 I' vengo certamente a dichiarare
Siccome debbe nascere il Signore
Del mondo, e questo già non può mancare,
Che a noi verrà con grandissimo amore:
In tal lezione mi voglio fermare,
Ed adorarlo con tutto il mio cuore:
Daracci grazia, e torracci via rea,
E nascer dee d' una Vergine ebrea.

A Eliseo:

O conditor di legge umano e pio,
Eliseo, in cui splende il fuoco acceso,
Parla quel che tu sai dell' alto Dio.

Eliseo.

13 Per Gesù sia ogni dubbio rimosso,
E tratto delle man del reo demone
Il popol suo, e lui tutto percosso
Di molte pene e di tribulazione,
Poichè quel verbo incarnato sia mosso,
Per retta via e per vera cagione
Piglierà carne, e sarà come noi,
E morto, presto susciterà poi.

A Pontica Sibilla:

Piace al Signor che tu, Pontica, dica
Del venir di Gesù vero messia,
A cui l' umana spezie è sì amica,

Pontica.

14 Il magno Dio con la potenzia pia
Pel fiato manderà suo figliuol santo,
Qual fia Gesù, e lui concetto sia
Per salute del mondo tutto quanto:
Costui ogni potenza avrà in balía,
E pover nascerà e senz' ammanto,
E mostterà in quel tempo segni assai:
Simil a terra il ciel non ebbe mai.

A Malachia:

O Malachia, tu non debbi più stare,
Che il sommo Dio ti dice, e così vuole,
Che del nostro Messia debbi parlare.

Malachia.

15 Ecco che vien di tutti il Salvatore
Umile e pover sì che appare abietto,
Privato di ricchezze e d' ogni onore:
Vedretel d' una Vergine in sul petto,
Ch' ogni superbia averà in orrore:
Dolce bambino, or sia tu benedetto;
Ma qual sarà sì alto sentimento
Che intender possa il tuo avvenimento?

Ad Amos:

O tu, Amos, che di Gesù figura,
Sciogli al presente gl' intelletti tuoi
A dichiarar la divina natura.

Amos.

16 O principio divino, o conditore
Delle terrene e celestiali mente,
O sapïente e buon dispensatore
Dell' universo, e senza il qual nïente
Si sentì mai avere alcun valore,
Ed ab eterno al tutto fu' presente,
In te ciascuna cosa ha le sue sorte,
Vieni, e trai noi da tenebrosa morte.

A Samia Sibilla:

Samia, profeta buona da sapere,
Di' quel che sai del grande avvenimento
Di Gesù Cristo che ti dà il potere:

Samia.

17 Ecco che presto ne verrà quel die
Che luceran le tenebre serrate,
E scioglieransi i nodi e profezie
Della gran signoria, e rilasciate
Saran le labbra delle genti pie:
Vedrassi il re de' viventi, e palpate
Saran sue membra in gremio a Vergin vera,
E il viver suo fia di tutti stadera.

A Isaia:

O venerabil profeta, Isaia,
Di' quel che tu del figliuol di Dio sai,
Ver Gesù, che incarnar dee di Maria:

Isaia.

18 Ecco la Vergin che concepirà,
E poi partorirà Vergine stando.
Il nome del figliuol si chiamerà
Emanuel, ch' è detto interpretando
Iddio con esso noi, e mangerà
Butiro e mele, acciocchè riprovando
Sappi fuggire il mal, ch' è vizïoso,
Ed eleggere il ben, ch' è virtuoso.

A Giona:

O predicate anime dannate,
Che convertisti, o Giona, ogni persona
Conta come le genti sien salvate:

Giona.

19 Predicar femmi l'imperio divino
A Ninive esinanita negli Egizj;
Ma fu rimossa dal crudel destino
Perchè si convertì ne' suoi supplizj.
Tre giorni stetti in quel pesce marino,
Figura d' indulgenza, e sì de' vizj,
Che tanto stette Cristo in sepoltura,
Poi trionfò con l' umana natura.

A Michèa Sibilla:

O Michèa saggia, di' quel che tu sai
Del verbo eterno e di sua incarnazione,
Che so che per ispirto lume n' hai:

Michèa.

20 Il gran Signore in umil loco viene,
Per gli umili guidare a sua altezza;
Ma tu per certo in Betelem non sene
Minima, nè ancor posta in bassezza
Nelle terre giudaiche, da chene
Di te nascerà dunque di fortezza
Che d' Isdrael reggerà il popol mio,
E sopra gli altri Dei sarà Iddio.

A Jeremia:

O Jeremia, del divin lamento
Fatto sopra Jerusalem tapina,
Di' di Gesù, che sai l' avvenimento:

Jeremia.

21 L' ardente mente del divino amore
Quando l' è infiammata mai non erra.
Certo questo è il nostro buon Signore
Che è venuto a conversare in terra
Con gli uomini, e di lui non è maggiore:
Torrà per tutto pena, noia e guerra,
Calcar vorrà la terra per gran zelo,
Ed al fin trar poi noi con lui in cielo.

Ad Ezechiel:

O giusto ed infiammato Ezechiello,
Dicci quel che tu sai, santo profeta,
Dell' incarnar dell' alto Emanuello:

Ezechiel.

22 Quattro ruote su in ciel con animali,
Ed ancor quattro in quel bel luogo stanno
Dove tu santo spirto in alto sali,
E stu gli abbassi, eglino in basso vanno
Dove ti piace, quindi batton l' ali;
D' un trono somiglianza di sopr' hanno,
Su per quello il benigno, uman l' aspetto,
Il qual torrà del mondo ogni difetto.

A Osea Sibilla:

Amor ti fece, Osea, discerner tanto
Del verbo eterno, e com' egli nacque:
Per grazia cel dichiara col tuo canto:

Osea.

23 O Salvatore e Redentor di tutti
Color che vivon nelle cose umane,
O ver consolator de' nostri lutti,
Deh vienci a liberar dell' empie mane,
E tracci de' peccati iniqui e brutti
E non patir più che noi siam profane:
La madre di costui Vergine fia,
E dopo il parto Vergin come pria.

A Daniello:

O profeta solenne, eccelso e vero,
Dicci che sai dell' avvenir di Cristo,
Che tu ne sai quant' altri, o pur l' intero.

Daniello.

24 Vedendo io la notte in visïone,
Ecco venire il bel figliuol dell' uomo,
E fugli dato in sua giurisdizione
Onore e regno, come nobil pomo:
Popoli e lingue d' ogni nazïone
Servono a lui, come famigli in domo:
Quando verrà questo santo de' santi
Li re ebrei mancheran tutti quanti.

A Abacuch :

Viéni Abacuch, e spargerai d' intorno
Lo spirto tuo tanto eccelso e giocondo,
Di' di Gesù l' avvenimento adorno :

Abacuch :

25 Prenda chi vuol diletto nelle cose
Create, ch' io nel mio Creator prendo
Diletto, e vo' che 'l core in lui si pose :
Io dico in Gesù mio, qual' io comprendo,
Che per salute nostra si dispose
Morir con pena, ond' io a lui mi rendo,
E faccio festa nel Signore Dio
Con esultazïone in Gesù pio.

A Cumana Sibilla :

O Sibilla Cumana, se ti piace
Per grazia di' di quel Signor che regge,
Di' di Gesù quando verrà a dar pace :

Sibilla Cumana.

26 Batterà Dio i potenti di terra,
Dal sommo ciel verrà lo eccelso a noi,
E fermerà concilio senza guerra;
La Vergin fia annunzïata poi,
Nelle deserte valli si disserra :
Questo è quello ch' io dico a tutti voi :
Di ricco poverello essendo nato,
Dalle bestie di terra fia adorato.

A Egeo:

Che vedi tu, Egeo? di' ciò che vedi
Dell' incarnar Gesù di Maria Virgo,
Diccel, prego, pel Dio nel qual tu credi:

Egeo.

27 I ciel son grandi, e simil lor natura,
E credo partorirán prestamente
Colui che salverà la creatura;
Desiderato egli è da ogni gente,
Ma chi s'asconderà da sua calura
Non può veder tal' opra certamente:
Costui ha a nascer da una Vergin santa,
Onde ogni spirto si rallegra e canta.

A Abias:

O Abias, dicci che aspettiam noi
Che siamo appresso de' nostri nemici:
Dacci consolazion come tu poi:

Abias.

28 Pon giù, popolo ebreo, la tua durezza,
E la perfida grande ostinazione,
E la stolta e la folle tua asprezza,
Che presto incarnerà il Salvatore,
Io dico allor quando dall' allegrezza
Privati voi sarete di ragione,
Nè più avrete re o sacerdoti,
E di profeti rimarrete voti.

A Tiburtina Sibilla:

O Tiburtina, profetessa vera,
Dacci notizia del verbo incarnato
Di' che vedesti da lucente spera:

Tiburtina.

29 Sarà palpato l' invisibil verbo,
E poi germinerà come radice,
Seco sarai siccome il foglio acerbo
E non apparirà bello e felice:
Gremio materno ne farà riserbo,
Dipoi piangerà Dio come infelice,
E nascerà di madre come Dio,
Poi tra gli altri userà com' uomo pio.

A Nau:

O savio, nobile ed antico ancora
Sacerdote devoto, Nau, e buono,
Di' di Gesù quel che in tuo cuor dimora:

Nau.

30 O pontefice sommo e buon pastore,
O zelator perfetto e vero amante,
Che sopra a te porrai il nostro errore,
O tu, che solo fra le genti tante
Facci redenzïon per lo tuo amore,
Orando a te tutte le genti sante,
Deh vieni, e ponci sopra le tue spalle,
E trai il tuo ovil di quella valle.

A Joel :

O Joel, dicci che aspettiamo noi
Che siamo appresso de' nostri nimici :
Dacci consolazion come tu puoi :

Joel.

31 Fate esultazïone, o tutti voi
Quali desiderate la giustizia,
Che certo ci allegriamo ancora noi
Cantando con l' angelica milizia :
Dissero e' figli negli spirti tuoi
Esultin nel Signor senza pigrizia,
Perchè manderà a noi senno ed amore
Di gran giustizia e gran bontà pastore.

A Zaccheria :

Egli è di volontà del giusto Dio,
O Zaccheria, che dica a tntta gente
L' avvenimento del gran Gesù pio.

Zaccheria.

32 Costui sarà quella divina stella
Che farà lume all' universo tutto,
Costui dominerà ogni favella,
E le sante opre sue fien di tal frutto
Che ogni altra operazion qui si cancella,
E sia onnipotente nel postutto,
E sarà vita, e trarracci da morte,
E spezzerà del limbo le sue porte.

Finite le sopraddette profezie la Vergine Maria priega Dio nell' infrascritto modo cioè:

33 Concedi a me, o giusto, eterno Dio,
Ch' io ami e serva te, o sapiente,
E guarda me da ogni vizio rio,
E fammi accetta a te e reverente;
E prego te, Signor benigno e pio,
Ch' io vegga quella vergine eccellente
Che ti concepirà di Spirto Santo,
E ch' io li parli, e tocchi e serva alquanto.

Ora s' apre il cielo, e Dio Padre dice a Gabriello che vada ad annunziare la Vergine dicendo:

34 Di Galilea in Nazzaret andrai,
O Gabbriello, ad una che Maria
Ha nome, e sposa di Giosef vedrai;
E salutata da te in prima sia,
Poi ch' io vo' prender carne gli dirai
Di lei, per trar l' uom fuor di pena ria:
Vergin com' or sia dopo 'l parto, e il figlio
Chiami Gesù, e segua il mio consiglio.

Questa lauda si canta dagli Angeli che vanno in compagnia di Gabbriello.

Laudate il sommo Dio,
Laudatel con fervente e buon desio;
Laudate Dio cantando con buon zelo,
Laudate le virtù celesti e sante;
Laudate tutti quanti il re del cielo,

Laudate le potenze tutte quante,
Dategli laude tante
Quante potete ad un Signor sì pio.
O lumi, o stelle, o luna, o chiaro sole,
Laudate sempre il giusto Dio eterno
Che certo ci creò con sue parole,
Dunque laudate lui e il suo governo:
Laudiamlo in sempiterno,
Che mai non pone i suoi servi in oblio.
Laudate Dio, o cieli e suoi costumi,
Laudate Dio, o fuoco, o aria e terra,
E voi venti, e larghi mari e fiumi,
Laudate Dio che può dar pace e guerra:
Laudando lui non s' erra,
Perch' egli è vero lume e giusto Dio.
Perpetua laude gli dia tutto 'l mondo,
Le nubi, i venti, le bestie e gli uccelli,
Gli uomin, le donne, i pesci a tondo a tondo,
E tutte le altre cose che fece Elli
Con dolci canti e belli,
Laudando Dio di gloria con desio.
Laudate il sommo Dio,
Laudatel con fervente e buon desio.

Finita la lauda, Gabbriel dice solo questa laude:

Dal ciel sono mandato
Da Dio Padre verace
A nunzïar la pace,
Che perdonar vuol l' antico peccato:
Ch' egli è sì innamorato
Dell' umana natura,

Ch' egli ha deliberato
Di pigliar carne pura
D' esta gentil figura,
La qual' vo a nunziare
Che si dea preparare
Ricevere il figliuol di Dio beato.

Gabbriel giunge innanzi alla Vergine Maria e dice:

Ave Maria gratia plena Dominus tecum benedicta tu in mulieribus. Ne timeas Maria: invenisti enim gratiam apud Deum, ecce concipies in utero et paries filium, et erit nomen ejus Jesus. Hic erit magnus filius Altissimi vocabitur, et dabit illi Dominus Deus sedem David patris ejus, et regnabit in domo Iacob in eternum, et Regni ejus non erit finis.

La Vergine Maria risponde all' Angel Gabbriello:

Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?

L' Angel Gabbriello risponde:

Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi; ideoque et quod nascetur ei te sanctum vocabitur filius Dei, et ecce Helisabeth cognata tua, et ipsa concepit filium in senectute sua, et hic mensis est sextus illi quae vocatur sterilis, quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.

La Vergine Maria risponde:

Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum.

Detto questo la Vergine Maria s' inginocchia, e voltando gli occhi al cielo dice:

Magnificat anima mea Dominum.

Ora gli Angioli se ne tornano in cielo e seguono di cantare questo salmo.

Ternale a Maria Vergine.

Vergine santa immacolata e pia,
Che del figliuol di Dio sei genitrice,
Ricevi in tuo onor la laude mia.
O madre in terra e in ciel sempre felice,
Che di soprabbondante grazia piena
Sei del mondo regina e imperatrice,
Da te, viva fontana e chiara vena,
In noi discendon le grazie abbondante,
Che nostra mente fanno esser serena.
O chiara stella, o luce lampeggiante,
All' alme tenebrose porgi lume
Col tuo splendor ch' è tanto radïante,
E sitibondi venghino al tuo fiume,
Ch' è pieno d' acque limpide e celeste,
E muteranno suo pravo costume.
Chi dell' ammanto dell' amor si veste
Riceve nel suo cor tanto diletto,
Che riman sempre in canti, laude e feste:
Quel che cerca esser nell' amor perfetto

A te doni, Maria, tutto il suo core,
E viverà sempre purgato e netto:
Ciascun ti renda culto e vero onore,
O madre santa piena d' umiltà,
Che partoristi tanto gran Signore.
Candido giglio sei di castità,
E d' ogni altra virtù bene adornata,
In tua vita riluce ogni bontà.
Sopra ogni santo in ciel sei esaltata,
Di tutti gli Angeli eccedi li onori,
Sendo del vero Dio Madre beata.
O madre degna de' celesti onori,
Impetra grazia agli uomini mortali
Sendo avvocata di noi peccatori,
Desideriam teco esser commensali
Nell' ultimo felice e gran convito
Quando privi sarem di tutti i mali,
E il nostro core in Dio fia stabilito.

Ternale alli Angeli beati.

Laudate il sommo Dio, Angeli santi,
E sempre quello in ciel glorificate
Con dolce melodia e dolci canti.
Per natura e per grazie sublimate
Son vostre gerarchie sull' alto polo
Come vere sustanzie separate:
Però laudate Dio unico e solo,
Dal qual per sua bontà siete creati
Esenti d' ogni pena e d' ogni duolo.
A tanta gloria siete sublimati
Per dar continue laude al Creatore,
Che v' ha di tanti beni in ciel dotati.

In voi il trino ed unico Signore
   Si rappresenta ne' suoi santi ardori,
   Poi in tre gerarchie con grande amore:
Serafin prima, Cherubini e Troni
   Son collocati in gerarchia suprema,
   E nella media le Dominazioni,
Virtù e Potestà; e ciascun trema
   Vedendo te, Signore, in tanta gloria:
   E segue poi la gerarchia estrema:
In questa posti son con gran vittoria,
   Come pone Dionisio, i Principati,
   Che degnamente narra tale istoria;
Ivi ancor son gli Arcangeli beati,
   E poi gli Angeli santi a que' subietti,
   E così son nove cori ordinati.
Ascenderanno a tal gloria gli eletti,
   Assomigliati a quelli e fatti eguali,
   Dopo che mondi fien da' lor difetti,
E liberi saran da tanti mali,
   Glorificati in ciel nel sommo bene
   Ed esaltati a grandi onor regali.
Allor saran le nostre voglie piene
   E fia contento il nostro desiderio
   Nel solo Dio, che ogni ben contiene,
E lauderemo il suo divino imperio.

FEO BELCARI

AL MAGNIFICO UOMO

PIERO DI COSIMO DE' MEDICI



S'e' nostri antichi agli Dei falsi e vani
Cultivarono i templi in tanto onore,
A Gesù Cristo Dio vero signore
Quanto più debbon fare i buon cristiani.
Più ch' altri in questo porgendo le mani
Tu e 'l tuo padre con perfetto core,
Dal mondo laude e da Dio grande amore
Meritate ottener più ch' e' Romani.
Ond' io vedendo te molto esser volto
Ad onorar l' Annunzïata santa,
In molti modi come può vedersi,
Del mio vegghiare alquanto tempo ho tolto,
E tal mister come la Chiesa canta
Io te lo mando recitato in versi.



RAPPRESENTAZIONE

DI SAN GIOVANNI BATTISTA

QUANDO ANDÒ NEL DESERTO



INCOMINCIA LA RAPPRESENTAZIONE DI SAN GIOVANNI BATTISTA CHE ESSENDO PICCOLINO E VOLENDO ANDARE NEL DISERTO CHIEDE LICENZA AL PADRE E ALLA MADRE: E SONO SEDICI STANZE COMPOSTE PER TOMMASO BENCI DOPO L' ANNUNZIAZIONE, E DIPOI SEGUITA QUANDO SAN GIOVANNI PREDICA NEL DISERTO, DI FEO BELCARI.

L' Angelo annunzia:

Salute sia di quel che mai non erra,
E della madre sua fonte d' amore,
Volendo al vero ben tirar chi erra,
E muover per esempio il peccatore,
Di san Giovanni la sua aspra guerra
Vedrem, che vinse ogni mondano errore:
Se voi attenti col cuore starete
Ogni cosa qui appieno intenderete.

Tale è il principio nel ediz. del sec. XVI. in 4. senza data.

In altra poi parimente senza data ma del sec. XV. e nel codice Magliabechiano comincia nel modo seguente.

INCOMINCIA LA RAPPRESENTAZIONE QUANDO S. GIOVANNI ESSENDO FANCIULLO FU VISITATO NEL DISERTO DA GESU' CRISTO QUANDO TORNAVA D' EGITTO.

In prima un Angelo annunzia la rappresentazione dicendo le infrascritte stanze.

Prendendo Dio la vostra carne umana,
Non per gaudere in questo mondo venne;
Nascendo in prima in una stalla strana
Povero e nudo gran freddo sostenne:
Intenda ben chi ha la mente sana
Quanta umiltade il Signor nostro tenne
Stando in sul fien tra duo gran bestie afflitto,
E così pover poi fuggì in Egitto.
Quando fu morto Erode, il sommo padre
Chiamò d' Egitto il suo figliuol diletto
Gesù, Giosep e la vergine madre
Tornaron con un pover asinetto,
Pensando spesso le cose leggiadre
Che son serbate in cielo ad ogni eletto,

E quanto più per Dio patisce pene
In paradiso arà po' maggior bene.
Passando pel diserto vennon presso
Dove stava il figliuol di Zaccheria,
Che predicava ad alta voce spesso,
Dirizzando ciascun per buona via:
A Gesù da' parenti fu concesso
Trovar Giovanni in quella opera pia,
La qual visitazion vogliam mostrare,
Però vi piaccia in silenzio ascoltare.

San Giovanni dice al padre e alla madre:

1 O venerabil padre Zaccaria,
O santa Lisabetta dolce madre,
Io son mandato a preparar la via
Di Gesù Cristo figliuol di Dio Padre,
Però vi prego che in piacer vi sia
Ch' io segua le virtù alte e leggiadre,
Fuggendo il mondo, stando nel deserto,
Dove di men cadere è l' uomo certo.
2 Nel diserto non sono adulatori,
Nè chi inviti alle parole vane:
Quivi non son compagni trasgressori,
Giuochi nè balli, nè feste mondane,
Anzi vi sono uccelli, frutti e fiori,
Che tutti insegnano alle menti umane
Laudare Dio in somma perfezione;
Datemi dunque la benedizione.

Zaccaria gli risponde e dice :

3 Dolce figliuol, la tua tenera etade
Non è ancor forte a così aspra vita,
E veggo in te di Dio tanta bontade
Che non sarà dal secol minuita,
Anzi sarai esempio di pietade,
E fia la plebe per te convertita,
E di far qui più frutto assai se' certo
Che a star tra' bruti nell' aspro deserto.
4 Noi siam già vecchi, e possiamo oramai
Poco tempo la vita prolungare:
Pel tuo star qui gran conforto ci dai,
E pena c' è il volertene andare:
Finiti i nostri dì poi tu potrai
Secondo la tua voglia dispensare:
Mentre siam vivi sia per Dio contento
Di non ci dar pel tuo partir tormento.
5 E se tu sei dall' alto Dio mandato
A preparar la via al Salvatore,
Avendo a esser per te 'l popol salvato,
Bisogna al popol sia predicatore:
E se da esso stessi separato
Non serviresti al tuo sommo Signore;
Pensa ben quel che fai, e piglia via
Che il tuo servigio a Dio accetto sia.

San Giovanni risponde al padre :

6 O caro padre, questo sappi certo,
Che avendo a predicar la penitenza
Bisogna prima ch' io nel gran deserto
Col corpo mio ne faccia esperïenza,

Perchè dicendo e non essendo esperto
Poco apprezzata saría mia sentenza;
Ma quando il dir coll' opera si prova
Questo è, o caro padre, quel che giova.

Zaccaria risponde al figliuolo:

7 I miracoli grandi e i santi segni,
Che di te vidi nel tuo nascimento
Mi fanno creder che nel tuo cor regni
Lo Spirto santo col suo sentimento,
Che di te faccia far questi atti degni;
Però mi vo' dar pace e star contento:
Con tutto il cor ti prego, o dolce Dio,
Ch' io benedica questo figliuol mio.

Santa Lisabetta dice a san Giovanni:

8 Molto più sei di Dio ch' è padre immenso
Che non sei mio, figliuol pieno d' amore,
Ed ancor più di me mi stimo e penso
Che sia di Zaccaria tuo genitore:
Pur sente pena assai ogni mio senso,
Nel tuo partire mi si strugge il core:
Benedetto sia tu, figliuol mio santo,
Io son contenta con mia pena e pianto.

Santo Zaccaria e santa Lisabetta danno la benedizione a san Giovanni piangendo, e san Giovanni va e si spoglia, e mettesi una vesta di cammello in sulla carne, e ritorna al padre e alla madre e porta seco i suoi primi panni, e dice:

9 O cari miei e diletti parenti,
Per esser fuor come di dentro sono

Mi spoglio e lasso questi vestimenti,
E s'io v' offesi mai chieggo perdono,
E prego che voi siate ben contenti
A quel che piace a Dio ch' è sacro e buono,
Che per salvare il mondo il suo Messia
Mi manda innanzi a preparar la via.

Santo Zaccaria risponde a san Giovanni :

10 Caro figliuolo, io ho gran letizia
Nella mia mente pensando che Dio
Ripari a tutto 'l mondo con giustizia,
Iscacciando da quello il demon rio:
Dall' altra parte s' empie di tristizia
L' anima sensitiva, vedend' io
Questo tuo corpicel tenero e nudo,
Che si prepara a un stento tanto crudo.
11 Ma quando penso a quel che t' ha mandato
Cessa la mia tristizia, e credo certo
Che tu sarai da lui ben conservato
Così nel secol come nel deserto,
E che il servigio tuo gli sarà grato,
Perchè sì puramente gli s' è offerto,
E priego lui che per la sua clemenza
Sì mi disponga il cuore a pazïenza.

Santa Lisabetta dice a san Giovanni dolendosi vederlo in tale abito vestito :

12 Io avevo preso, o figliuol mio, partito
Dello tuo andar benchè mi fossi doglia,
Ma il vederti ora nudo e poi vestito
Di sì vile, bestiale e sì aspra spoglia

M' ha sì forte di nuovo il cor ferito,
Che par che l' alma dal corpo si scioglia.

San Giovanni a santa Lisabetta:

Madre, io ti priego che a Dio tu consenta,
Lieva da te il dolore e sia contenta.

Santa Lisabetta accostandosi al volere di Dio dice a san Giovanni:

13 Non posso far ch' essendo mio figliuolo,
E voler fare in tal modo partita,
Ch' io non senta nel cuore acerbo duolo,
Che sempre mai a lacrimar m' invita,
E se non ch' i' ho questo rispetto solo,
Ch' io non voglio che per me sia impedita
La volontà di Dio, tu non andresti,
Ma se Dio vuol, per me non vuo' che resti.

San Giovanni si parte dal padre e dalla madre, e da tutti quelli di casa, e innanzi che lui vada al diserto ringrazia Dio che l' ha sciolto dal misero mondo, e dice così:

14 Grazie ti rendo, o sommo eterno Dio,
Che m' hai disciolto dal misero mondo:
Ancor ringrazio te, buon padre mio,
Che vuoi ch' i' serva Dio col mio cor mondo:
Te, madre mia, prego col buon desìo
Faccia leggier questo tuo grave pondo:
O parenti, o amici, o dolce casa
A Dio accomando ogni cosa rimasa.

Ora san Giovanni si parte, e santo Zaccaria conforta santa Lisabetta a pazienza, e dice così:

15 Cara, diletta e dolce sposa mia,
Che vuoi tu far, vuoi tu far resistenza?
Se piace a Dio che il nostro figliuol sia
Sempre in fare ed in dire penitenza,
Non dobbiam noi per noi storlo via,
Ma star contenti alla sua provvidenza,
E felici esser per questo stimare,
E di tal dono a Dio gran laude dare:

16 Non ci dobbiam noi molto gloriare
Che il figliuol nostro sia di Dio messaggio?
Non ci dobbiam noi molto consolare
Veggendol sì fanciullo e tanto saggio?
Restino adunque i pianti e il lacrimare
E solo al resto attendiam del passaggio
Del viver nostro, e di venire al porto,
Che di vera salute abbiam conforto.

Qui finisce l'aggiunta delle sopraddette sedici stanze.



FEO BELCARI

Stando santo Giovanni nel diserto, e vedendo passare la gente pel diserto chiama ad alta voce così dicendo :

17 Peccator fate presto penitenza
Perchè s' appressa a voi 'l regno del cielo :
Purgate ben la vostra coscïenza ,
Cercando le virtù con sommo zelo ,
E 'l Verbo eterno per la sua clemenza
Presto vedrete sotto mortal velo :
Apparecchiate la via del Signore ,
Ch' Egli è nel mondo il nostro Salvatore .

Gesù tornando d' Egitto e passando pel diserto si parte un poco da Giosep e dalla madre Vergine Maria , e va a trovare san Giovanni , e dolcemente dice :

18 Salviti Dio , fortissimo Giovanni ,
Che fuggi il mondo per l' amor divino :
Come consumi i tuoi giovinetti anni
In tanta asprezza essendo sì fantino ?
La carne inferma e i diabolici inganni
Fanno spesso cader per tal cammino :
Dimmi , ti priego , tua vita e costume ,
Con che modi ti reggi e con qual lume .

San Giovanni per Spirito santo conobbe che era Gesù, e come lo vede s' inginocchia, poi si rizza e dice:

19 Tal grazia porge tua dolce presenza
Che tutto il cor mi sento in allegrezza:
Tu se' l' eterna e somma sapïenza,
Tanto splendor mi getta tua bellezza,
E certo son che per la tua clemenza
Tu degni visitar la mia bassezza,
Ancor di carità gran fiume spandi,
Che per la mia salute mi domandi.
20 Dalla tua somma luce uno splendore
Mi venne essendo in corpo di mia madre,
In modo ch' i' mi volsi a te, Signore,
Che t' amo più che Zaccaria mio padre,
E per poter continovar l' amore
Io fuggo il mondo e sue cose leggiadre,
Perocchè quanto più s' ama la terra,
Tanto più contro a Dio si muove guerra.
21 Quando patisco fame, freddo o caldo,
Penso il dolor degli eterni tormenti,
E per fuggirlo tengo il mio cor saldo,
Portando in pace tutti i mal presenti:
Con voce e con la mente il Signor laldo
Per fuggir l' ozio pien di cadimenti:
Così con queste sante e dolci tempre
Cerco servirti ed onorarti sempre.

Gesù dice a san Giovanni:

22 Come nel primo tuo parlar dicesti,
Io ti domando sol per tua salute,

Acciocchè al migliorar sempre ti desti
Di bene in meglio crescendo in virtute.
A me son tutti i pensier manifesti,
Ma perchè possa aver grazie compiute
Dimmi quel che tu pensi, e quel che brami
Che sopra i santi il mio padre ti chiami.

San Giovanni risponde a Gesù Cristo e dice:

23 Io penso te vero figliuol di Dio
Essere in carne per salvare il mondo,
Che questo rivelasti al padre mio
Per l' Angel tuo, san Gabriel giocondo,
E come innanzi a te anderei io,
Il qual pensier non m' è di piccol pondo,
Perchè io non so se questo mio servire
È quel che piace a te, Gesù mio sire.

Gesù risponde a san Giovanni:

24 Chi vuole ammaestrare il suo fratello
Di lassar vizio e di prender virtute,
Bisogna prima in se operar quello
Che dice agli altri che sia di salute,
Però mi piace il tuo sermon sì bello
Che le cose che parli hai adempiute:
Più giova all' uom veder la santa vita
Che del vizioso udir la lingua ardita.
25 Ciò che tu hai fatto infino a qui mi piace,
Ma del futuro ti vuo' fare esperto:
Molti verranno con amor verace
Per udirti parlar qui nel diserto,
Predica lor la giustizia e la pace
Di vita eterna, come degno merto

Ciascun riceverà dopo la morte,
Acciò che scampi delle infernal porte.

26 Dipoi crescendo molto la tua fama
Fa' che tu venga al bel fiume Giordano:
Ognun che vedi, che salute brama,
Battezzalo in quell' acqua con tua mano,
Ed in fervore ad alta voce clama
Che da' peccati ognuno atia lontano,
E sie' profeta del tempo presente,
Più che profeta ancora in tra la gente.

San Giovanni a Gesù Cristo risponde e dice:

27 Infino a qui ho molto bene inteso
Quel che tu vuoi ch' i' dica predicando,
E chiunque io trovo di salute acceso
Con le mie man gli venga battezzando:
Dato che questo non sia piccol peso,
Due altre cose ancora io t' addimando:
Quanto tempo tu vuoi ch' io atia al battesimo,
E quel ch' io pensi dentro in me medesimo.

Gesù Cristo risponde a san Giovanni e dice:

28 Io verrò a te nel mio trigesimo anno,
E nel Giordan tu mi battezzerai:
Gli angeli santi innanzi mi staranno,
E lo Spirito santo tu vedrai
Sopra di me venire, e senza inganno
La voce del mio padre intenderai
Che dirà: Questo è il mio figliuol diletto,
Udite lui, ubbidiendo al suo detto.

29 A digiunare andrò poi nel diserto
Quaranta dì senza mangiare o bere,

Per dimostrare al popol mio di certo
Quanto il digiun del corpo m' è in piacere:
Dipoi io insegnerò in luogo aperto
Lasciare i vizii e le virtù tenere:
Per far l' anima in ciel di gloria sazia
In terra gli darò legge di grazia.

30 Confermerò la mia dottrina pia
Con la virtù de' miracoli santi,
Per dimostrar ch' i' son quel gran Messia
Che dissono i profeti tutti quanti,
Vero Dio, vero uom mandato in via
Per far l' uom salvo dalli eterni pianti,
Patendo fame e sete, caldo e gielo,
Perchè gli eletti miei godano in cielo.

31 Gli scribi, sacerdoti e farisei
Vedendo il popol drieto a me venire
Faran concilio con gli altri giudei,
E cercheranno di farmi morire,
Falsificando molti detti miei;
Da un discepolo mi faran tradire:
Quando tra lor m' aranno assai straziato
Mi metteranno in forza di Pilato.

32 La falsità di quelle menti oscure
Farà peccare il preside romano,
Credendo mitigar l' anime dure
Con la pietà che muove il core umano:
Alla colonna con gran battiture
Flagelleranno lo mio corpo sano
Dal capo a' piedi in modo sanguinoso
Che la mia carne parrà d' un lebroso.

33 E non contenti al sopraddetto strazio,
Di spine mi faranno una corona;

Pensando il popol dovere esser sazio,
Dirà Pilato: ecco la sua persona:
Con tutto questo per un lungo spazio
Quella gran turba in alto grida e suona,
Che sia confitto e morto in sulla croce,
Gridando crucifiggi ad alta voce.

34 Allor Pilato data la sentenza
Che in sulla croce io sia confitto e morto,
E que' ribaldi pien d' ogni fallenza,
Sendo straziato e condannato a torto,
Una gran croce per più dispiacenza
Sopra le spalle senz' alcun conforto
Mi faranno portare, e così afflitto
Nudo sarò tra duo ladron confitto.

San Giovanni tutto stupefatto sta ad udire le sopraddette parole, e poi piangendo e sospirando dice:

35 O sommo Dio, come assetato cervo
Di mia salute sei disceso in terra,
Tu, gran Signor, sei diventato servo
Per liberarmi dall' infernal guerra
Umiliato sei per me protervo,
Tanto la carità ti lega e serra,
E non contento a molto mal patire
In sulla croce per me vuoi morire.

36 Se col tuo sangue vuoi salvare il mondo
A questo basta l' esser circunciso,
Or che bisogna sostener tal pondo
D' esser per noi flagellato e deriso?
Quel che mi fa stupir, signor giocondo,
Che per volerci dare il paradiso

Tu voglia sostener pene infernali,
Sopra di te portando e' nostri mali.

37 Questa tua carità che è infinita
Non par virtù, ma una pazzìa santa,
Che essendo Dio tu vogli por la vita
Per la tua pecorella ingrata tanta:
La mente mia pensando si è smarrita,
L'anima tutta si è di doglia affranta
E il corpo sento pien di debolezza
Per questo tuo morir, che par mattezza.

38 O buon maestro, o dolce Signor mio,
Io non pensavo mai che questo modo
Fusse quello pel qual tu vero Dio
Salvasti il mondo, come ora io odo;
Ma in questo punto tutto il mio disio
Per te morire ho fermo e posto in sodo
Se bisogno sarà, e ogni pena
Portare in pace senz' aver mai lena.

Gesù risponde a san Giovanni:

39 E essendo morto in tanto vitupero
Per la salute umana, il terzo giorno
Susciterò con questo corpo vero,
Dipoi salirò in ciel di gloria adorno:
Chi vuole aver il cor forte e sincero
Sempre si volga alle mie pene intorno.
Or pensa adunque la passïon mia
E vien con meco, Giosep e Maria.

E detto questo Gesù si parte e san Giovanni sospirando gli va drieto, e quando san Giovanni

vede Nostra Donna se gl' inginocchia umilmente, e dice così:

40 Tu sia la ben tornata, Madre santa,
Io son figliuol di Lisabetta pia.

La Vergine Maria dice:

Sei tu Giovanni, il qual Zaccaria canta,
Che sarà precursor del mio Messia?

San Giovanni risponde e dice:

L' anima mia si truova in grazia tanta,
Ch' io non posso parlar quel ch' io vorria:
Li miei parenti molto amano Dio,
E di vederti stanno in gran disìo.

E detto questo la Nostra Donna abbraccia san Giovanni, e similmente Giosèp lo abbraccia, dipoi la Vergine Maria dolcemente dice a san Giovanni:

41 Fa' che tu vada di virtù in virtute
Sempre crescendo in santo desiderio,
E fa' che le tue labbra non sien mute
A predicare ogni divin misterio:
Ora s' appressa il dì della salute,
Che farà risentire ogni emisferio,
Quando tu ben ci mettessi la vita
Più sarà in ciel l' anima tua gradita.

San Giovanni risponde:

42 Gesù tuo ver figliuol, ch' è mio Signore,
M' ha rivelato la voluntà sua,
E molto più m' è cresciuto l' amore

Avendo intesa la dottrina tua :
Ben priego te colla mente e col core,
Che la mia nave da poppa alla prua
Tu voglia regger sempre e custodire,
Ch' io passi questo mar senza perire.

E detto questo san Giovanni va pel diserto, e truova de' datteri e delle frutte salvatiche e portane, e così fanno insieme collezione, bevendo dell' acqua del Giordano.

Un Angelo dà licenza alli circustanti dicendo così :

43 Comprender può ciascun per quale strada
Si vada al ciel, dappoi che Gesù Cristo
Dal principio alla fin per la contrada
Delle pene e dolori andar fu visto;
E san Giovanni innanzi a lui non vada,
Ma mentre visse in questo mondo tristo
Camminò sempre in molta penitenza,
E morto fu nella sua innocenza.
44 Larga è la strada che conduce a morte,
E molti son che camminan per quella :
Stretta è la via della celeste corte,
E pochi vanno a quella città bella :
Però chi vuol tra' santi aver sua sorte
Fugga li vizii ed ogni gente fella,
Che brevi son tutti i piacer del mondo,
Ma sempre si sta giù poi nel profondo.
45 Comunemente a ciaschedun cristiano
È dato una vigilia ed una festa :
Chi siegue il vizio o altro piacer vano

Dopo la morte a vigilar si desta;
Ma chi con le virtù tiene il cor sano
In questo mondo vegghia, e poi si resta
Nel sommo cielo in gloria tra' beati:
Pensate questo, e siate licenziati.

Finisce la Rappresentazione di santo Giovanni Battista con la aggiunta di sedici stanze, quando lui andò al diserto, composta per Tommaso Benci: e quando Gesù Cristo tornando di Egitto visitò santo Giovanni nel diserto, composte per Feo Belcari, e mandate al magnifico uomo Giovanni di Cosimo de' Medici.

LA RAPPRESENTAZIONE

DI SAN PANUZIO

NUOVAMENTE STAMPATA



LA RAPPRESENTAZIONE DI SANTO PANUZIO QUANDO PREGÒ IDDIO CHE GLI REVELASSI A QUALE UOMO SANTO EGLI FUSSI SIMILE SOPRA LA TERRA.

L' Angelo annunzia e dice:

1 Anime elette a quel bene indicibile,
Che per grandezza qui non si può intendere,
Mostrar vorrei l' amore incomprensibile
Di Gesù Cristo, e fare ognuno accendere,
E seguir le virtù quanto è possibile,
E questo mondo al tutto vilipendere:
Un bello esempio in questo dì v' annunzio,
State in silenzio ad udir san Panunzio.

San Panunzio s' inginocchia, e fa orazione a Dio così dicendo:

2 O Padre Eterno, o dolce Signor mio,
I' prego te con tutto quanto il core
Che degni far contento il mio disio,
E rivelarmi per tuo grande amore
Qual santo sia in questo mondo rio
Simile a me, tuo fedel servitore,

Tu sai ben quanto affanno io ho sofferto,
E quel ch' io pato in questo gran diserto.

Un Angelo appare a san Panuzio, e così gli risponde:

3 L' immenso Dio, ch' è carità infinita,
Conosce il tuo parlar semplice molto,
Ma non guardando alla domanda ardita
Con amore e dolcezza a te s' è volto,
Acciò che l' alma tua sie ben vestita
Dell' umiltà, che 'l vizio tien sepolto;
Simil tu se' a quel cantor sublimo
Che suona e canta in questo borgo primo.

E detto questo l' Angelo si parte, e san Panuzio, stando alquanto stupefatto per la risposta dell' Angelo, dipoi a sè medesimo dice:

4 O povero Panuzio, or se' venuto
Al paragon della tua vita austera:
Delle due cose l' una io ho veduto
Che ti convien veder per fede vera:
O tu non se' quel che tu se' tenuto
Da' padri santi di mente sincera,
O questo sonatore ha qualche cosa
Di gran virtù, che al mondo sta nascosa.
5 Ora al nome di Dio andianne presto,
Ch' i' vo conoscer questo mio compagno,
La vita sua mi farà manifesto
Se qui ho fatto poco o gran guadagno,
Stando eremita in luogo sì molesto,

Che spesso il viso di lacrime bagno:
Non si ravvolse mai tela in sul subbio
Come fo io intorno a questo dubbio.

E detto questo san Panuzio va a trovare il sonatore, e truovalo che suona e canta così dicendo:

6 Chi tiene il suo cor lieto vive assai,
L' anima trista fa disseccar l' ossa:
Se vuoi passare il tempo senza guai
Fa' che ogni colpa sie da te rimossa:
L' accidia dà dolor, come tu sai,
E mena l' uom per insino alla fossa.
Rallegrati del ben con ogni buono,
E spera de' peccati aver perdono.

San Panuzio udito questo dice umilemente al sonatore:

7 Salviti Dio, fratel mio dolce e caro,
I' vengo a te per una grazia sola,
Tu puo' levarmi da un dubbio amaro
E farmi certo sol con tua parola,
Però ti priego che non mi sia avaro;
Ma perchè il tempo veggio passa e vola,
Dimmi della tua vita e il bene e il male,
Che a me saperlo molto giova e vale.

Il sonatore con molta ammirazione risponde a san Panuzio dicendo:

8 Vo' siate il ben venuto, padre santo,
La vostra petizion mi dà spavento:
Sentendo vo' ch' abbiate 'l cor affranto

Per saper la mia vita pien di vento:
Io fui ladrone, ed or vivo di canto
E di sonar con questo mio stormento,
Mettendo il tempo mio nella zampogna
Per non far cosa di maggior vergogna.

San Panuzio intesa la risposta molto si duole, ed avendo alquanto suspirato e pianto, dice così al sonatore:

9 Dimmi, per Gesù Cristo onnipotente,
Il qual ti doni qui grazie compiute,
Se nello stato che tu se' al presente
Hai fatto cosa o fai di gran virtute,
O se quando eri ladro in fra la gente
Facesti opere degne di salute:
Deh aprimi del core ogni secreto,
Ch' i' ti farò del mio domandar lieto.

Allora il sonatore udita la promessa di san Panuzio gli dice due buone opere delle quali si ricorda, così dicendo:

10 Non mi ricorda aver fatto alcun bene,
Se non che una volta essendo ladro,
Con alquanti compagni, come avviene,
Facendosi una preda, i' veggio e squadro
Una fanciulla atar con molte pene,
Vergine sacra e d'aspetto leggiadro,
E viddi i miei compagni accesi tutti
Per voler torre i suo' virginal frutti:
11 Piatà mi mosse dell' onor divino,
E del gran danno di quella fanciulla,
Ond' io m' accesi come un serafino

Per far che 'l lor pensier tornasse in nulla:
Con uno ingegno molto pellegrino
La trassi fuor di quella gente brulla,
E sana e salva per vie torte e rotte
Alla sua casa la menai di notte.

12 Un altra volta, essendo ancor nel' Ermo,
Dove nascoso stavo per ladrone,
Viddi una donna andar come un infermo
Debile e stanca e con gran passïone,
Ma nel suo aspetto di certo e di fermo
Mostrava onesta e di nobil nazione,
Ond' io le dissi: perchè vai tu errando
Per questo luogo e così tapinando?

13 La gentil donna mi rispose allora:
Non mi far rinnovare e' mie' martiri,
Ma son contenta star senza dimora
Come una serva a tutti e' tuo' desiri:
Io pur dirò, perchè 'l cor mi divora;
El mie marito sta in pianti e suspiri
Per debito comune incarcerato,
E spesso colla fune è tormentato.

14 Ancor abbiamo in prigion tre figliuoli
Per le gravezze del comun predetto,
Ed oltre a tante pene e sì gran duoli
Mi voglion presa in luogo molto stretto,
Onde li mie' lamenti non son soli,
Ma vo fuggendo innanzi al lor cospetto,
E senza cibo, questo è il terzo giorno:
Per Dio m' aiuta senza far soggiorno.

15 Misericordia allor di lei mi mosse
E nella mia spelonca la cibai,
Ancor la carità tanto mi cosse

Che trecento monete le donai,
Ond' ella e' figli e 'l marito riscosse,
Che stavan presi in molte pene e guai,
E così per Gesù li feci lieti:
Ora v' ho detto e mie' maggior secreti.

San Panuzio rimane alquanto stupefatto per la carità udita del sonatore, dipoi, alzando gli occhi al cielo, così esclamando dice:

16 O Gesù Cristo, mio signore e padre,
Per me non furon fatte mai tal' cose:
Costui vivendo in fra le gente ladre,
Senz' aver libri sacri o sante chiose,
Ha fatto opere degne e sì leggiadre,
E forse ancor ne son molte nascose:
Perchè dell' umiltà porta l' ammanto
Chiamasi ladro, ed io mi tengo santo.
17 Nessun giudichi mai il suo fratello
Perchè lo veggia in abito mondano,
O perchè vada fuor come un uccello
Pel mondo mercatando in modo strano;
Dio non risguarda al vestimento bello,
Ma dentro se di cuore è mondo e sano,
Però che in ciascun ordine di vita
Si truova gente di virtù vestita.

Dipoi si volge al sonatore dicendo:

18 Di me notizia credo abbia per fama:
Tra' monaci Panuzio è molto udito:
El dolce Gesù Cristo tanto t' ama

Che di merito se' quant' io gradito,
Però, ti priego, se 'l Signor ti chiama
Non esser negligente al suo convito,
Ma voglia per sno amor lasciare 'l mondo
Che tanto più sarai nel ciel giocondo.

Il sonatore udite le dolci ed umili parole di san Panuzio delibera farsi monaco, e così a san Panuzio risponde:

19 Essendo voi, Panuzio, tanto noto
Di santitade e di virtù perfetta,
Non vo' che tal sermon in me sia voto,
Dappoi ch' i veggio quanto Cristo accetta
L' opere mie, e voglio esser remoto
Con voi nell' ermo in vita molto stretta,
E contra a' vizii miei sempre far guerra:
Gesù mi è padre in cielo e voi in terra.

E detto questo il sonatore s' inginocchia, e getta via la zampogna e abbraccia le gambe di san Panuzio, e san Panuzio ancora s' inginocchia, e abbraccia e bacia il sonatore, dipoi rizzandosi in piedi amendua, santo Panuzio ringrazia Dio così dicendo:

20 Grazie ti rendo, Signor mio dolcissimo,
Che sai trar ben di ciascun nostro vizio,
Non risguardando al mio dir semplicissimo
Tutto se' stato inverso noi propizio:
Onde mi par, fratel mio dilettissimo,

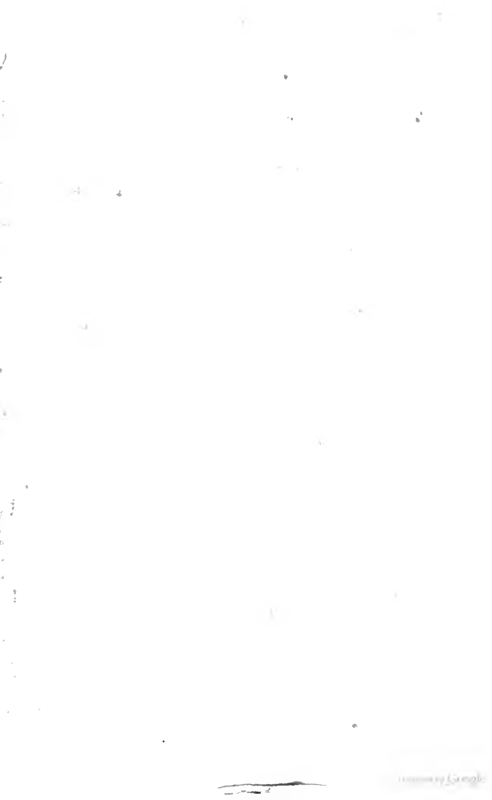
Che dobbiam ripensar tal benefizio :
Andiamo adunque a stare in solitudine
Servendo a Dio con gran sollecitudine.

E 'l sonatore seguitò san Panuzio nell' Ermo senza tornar alla propria casa .



ISTORIA E VITA DI S. BERNARDINO





1 A te ricorro, Trinità divina,
Padre Figliuolo e Spirito santo,
Al quale i santi e gli angeli s' inchina,
Cantando il paradiso tutto quanto
Gloria in excelsis Deo, che mai non fina:
Verace Iddio fammi di grazia tanto
Ch' io dica di quest' uom santo e divino,
La santa vita di san Bernardino.

2 El quale in gioventù pose l' amore
Alle scïenze e dettesi a studiare,
E fu di legge singular dottore,
E dottor sendo venne a imaginare
Questo fallace mondo pien d' errore,
E vollesi da lui svilupparе,
E lasciò il mondo andar come ribello
E seguì san Francesco poverello.

3 Da Siena fu, e frate diventato
Di san Francesco nella dritta via
Andò, come gli aveva comandato,
Con santa povertà umile e pia;
E fu tre volte vescovo chiamato,
E mai non volle, e no' lo consentia.
E sempre esercitossi a predicare
E la santa osservanza conservare.

4 Città, castella e ville ricercòe,
Armato di molta speranza e fede,
E sempre il nome di Gesù chiamoe;
E tanto ebbe prossimo mercede
Che sempre di far bene amaestroe
La gente, e, come chiaro oggi si vede,
Di carità acceso tutto quanto
Servì a Dio, ed alla fin fu santo.

5 Poichè quest' uomo giusto ebbe cercato
Molto paese, all' Aquila n' andoe
Del bel mese di maggio delicato,
Ed a' quindici dì vi capitoe,
Dove da san Francesco fu spirato,
El qual visibilmente gli parloe,
Che 'l terzo dì gli convenia partire
Di questa vita, e sù nel ciel salire.

6 E con sante parol devote e belle
E' gli mostrò che in cielo avere avea
Una corona di dodici stelle,
Che più che 'l sol lucente risplendea,
E nominògli appunto come quelle
Eran per predicar che lui facea
Con santa devozione umile e pia
Le laudi della Vergine Maria.

7 E ragionògli che la prima stella
Significava aver di Dio timore,
Della seconda e terza gli favella
Ch' era a servire a Dio con puro core,
La quarta e quinta rilucente e bella
Era al prossimo suo portare amore,
E la sesta e la settima gli disse
Ch' era il fervor che nel contemplar misse.

8 L' ottava e nona disse esser quel frutto,
Ch' egli avíe fatto a dispregiare 'l mondo:
La decima ed undecima al postutto
Era elemosine e digiunar giocondo;
E l' ultima era poi a soffrir tutto
L' affanno fermo in umiltà profondo:
Le quali cose egli avea sempre usato
Però di stelle è in cielo incoronato.

9 E poi gli disse: alla mente t' arreco
Che a nulla io non mi vo' da te partire,
Questi tre dì anzi voglio star teco,
Perchè quando fia l' ora del morire
Sarò presente e merrottene meco
In vita eterna, e vedra'ti venire
Tutto 'l regno del ciel, quest' è l' effetto,
E presentarti a Cristo benedetto.

10 San Bernardin di gran fervore acceso
Rispose a san Francesco inginocchiato:
Benigno padre, tu che m' hai difeso
Da ogni vizio e dal mortal peccato,
E sei di ciel per visitarmi sceso,
Pregoti che ti sia raccomandato
Ognun el qual farà di me memoria,
Che preghi Dio ch' al fin gli dia la gloria.

11 E mentre che viverà in questa vita
Da morbo salvo sia e pestilenzia
Per sua misericordia, ch' è infinita,
Da' falsi testimonii e ria sentenzia
Lo scampi, e chi arà mia istoria udita
Morir non possa senza penitenzia:
Chi la dice o fa dir, con festa e riso
Ne vada alla sua fine in paradiso.

12 San Francesco rispose, che esaudita
Era da Dio la sua orazïone,
E 'l terzo dì passò di questa vita,
Che la vigilia fu dell' Ascensione,
Con san Francesco in ciel fece salita,
E presentollo con gran devozione
A Dio, e disse: questo è de' mia frati,
Che n' ha molti miracoli mostrati.

13 El primo segno fu che un fanciulletto
Di dodici anni, attratto e rattrappato,
Fu accostato al santo benedetto
E toccogli la cappa e' fu sanato:
Veduto questo, un altro in cataletto
Tutto doglioso si vi fu recato,
E fu da molti veduto e sentito,
Toccando i panni santi fu guarito.

14 Già era sparso intorno el santo suono
De' miracoli fatti, ognun correa:
Attratti, ciechi, monchi con gran tuono
Confessi e contriti sanato avea;
E però pregheremo el santo buono
Che ci scampi da ogni cosa rea,
Ed alla nostra fine Dio divino
Ci ponghi a' piè di santo Bernardino.

Finita la vita di santo Bernardino.

LAUDA DI FEO BELCARI



Chi serve a Dio con purità di core
  Vive contento, e poi salvato more.
Se la virtù dispiace un poco al senso
  Nel suo principio, quando è esercitata,
  L' alma che sente vero gaudio immenso
  Drento dal core è tutta confortata:
  La mente sua si trova radïata
  Da quella luce del sommo splendore.
Quando ordinati son tutti e' costumi
  Drento e di fuori al nostro eterno Dio,
  Allor si veggon quelli eccelsi lumi
  Che fanno viver l' uom col cuor giulìo:
  Cantando van per un santo disìo
  Le gran dolcezze del perfetto amore.
Van giubilando, e dice: o gente stolta,
  Cercando pace ne' mondan diletti,
  Se voi volete aver letizia molta
  Servite a Dio con tutti i vostri affetti,
  Egli è quel fonte di piacer perfetti
  Che fa giocondo ogni suo servidore.
Chi serve a Dio con purità di core
  Vive contento, e poi salvato more.

IL FINE.

In Fiorenza, ad instanzia di Giovanni
Vuolfio Inglese, 1576.



LA RAPPRESENTAZIONE

QUANDO LA N. DONNA VERGINE MARIA

FU ANNUNZIATA DALL' ANGELO GABRIELLO.





QUESTA È LA RAPPRESENTAZIONE QUANDO LA NOSTRA DONNA VERGINE MARIA FU ANNUNZIATA DALL' ANGELO GABRIELLO.

In prima uno Angelo predice quello che s' intende fare così dicendo:

1 Nel nome dell' immenso eterno Dio,
Padre e Figliuolo e lo Spirito santo,
A cui supremo onor devoto e pio
Sempre sia fatto e detto in ogni canto,
Ed a sua laude e gloria il parlar mio
Comincio, per tirarvi sotto il manto
Del suo perfetto amore in modo e forma
Che di virtù sempre seguiate l' orma.

2 Quando s' approssimava il tempo e l' ora
Che 'l Verbo eterno volea prender carne,
Gli angeli santi senza far dimora
S' inginocchiaron tutti per pregarne
L' eccelso Padre, e ciascheduno adora
Dicendo: piaccia omai di liberarne
Dalla colpa d' Adamo, e quelle porte
Rompi del Limbo, e riempi tua corte:

3 Dipoi la pace e la misericordia
Per l' uom pregaron con dolce ragione,
Ma verità e giustizia in discordia
Vennon contra di lor per tal sermone:
La somma sapïenzia fe' concordia
Tra le virtù con sua incarnazione.
Il qual misterio vogliam recitare,
Perciò vi piaccia in silenzio sguardare.

Uno Angelo chiama i Profeti e le Sibille per nome, e ciascuno che è chiamato comparisce, e dice quello che di sotto è scritto.

Isaja profeta.

4 Ecco la Vergin che conceperà,
E poi partorirà vergine stando:
Il nome del figliuol si chiamerà
Emanuel, ch' è detto interpetrando
Iddio con esso noi, e mangerà
Butirro e mele, acciocchè riprobando
Sappia fuggire il mal ch' è vizïoso,
Ed eleggere il ben ch' è virtuoso.

Daniel profeta.

5 Sedendo io la notte in visïone
Ecco venire il bel figliuol dell' uomo,
E fugli dato in sua giurisdizione
Onore e regno, come un nobil pomo:
Popoli e lingue d' ogni nazïone
Servono a lui come famigli in domo:
Quando verrà questo santo de' santi
I re ebrei mancheran tutti quanti.

David profeta.

6 Disse il Padre Signore al Signor mio:
Siedi a man destra egual meco in potenza:
Giurommi ancora il mio Signore Dio
Questa gran verità senza fallenza:
Del frutto del tuo ventre umile e pio
Porrò sopra la sedia mia in essenza
Il mio figliuol, ch' è verità infinita:
Di terra nascerà per donar vita.

Sibilla Agrippa.

7 Sarà palpato lo invisibil Verbo,
E poi germinerà come radice:
Secco sarà siccome il foglio acerbo,
E non apparirà bello e felice:
Grembo materno ne farà riserbo,
Dipoi piangerà Dio come infelice,
E nascerà di madre come Dio:
Poi tra gli altri userà come uom rio.

Sibilla Libica.

8 Ecco che presto ne verrà quel die
Che lucerà le tenebre serrate,
E scioglieransi nodi e profezie
Della gran sinagoga, e rilasciate
Saran le labbra delle gente pie:
Vedrassi il re de' viventi, e palpate
Saran sue membra in grembo a vergin vera,
E il ventre suo fia di tutti stadera.

Sibilla Frigia.

9 Batterà Dio i potenti di terra,
Dal sommo ciel verrà l'eccelso a noi,
E fermerà il concilio senza guerra:
La Vergin fia Annunzïata poi:
Nelle diserte valli si disserra:
Quest' è quel ch' io ne dico a tutti voi.

Sibilla Samia.

Di poverella il ricco essendo nato
Dalle bestie di terra fia adorato.

Sibilla Eritrea.

10 Risguardoe Dio dell' eccelso abitacolo
Gli umili suoi, e nascerà ne' giorni
Ultimi, dico, con questo miracolo:
D' una Vergine ebrea con tutti adorni
Costumi, il suo figliuol senz' altro ostacolo
Nelle terrene culle si soggiorni.

Sibilla Delfica.

Nascer debba il profeta senza coito
Di madre, d' una Vergine il suo introito.

Sibilla Persica.

11 Ecco la bestia sarà conculcata,
E fia concetto il gran Signor giocondo:
Il grembo della Vergine beata
Salute fia delle genti del mondo:
Saranno i piedi suoi, di questa nata,
Fortezza a sostenere ogni gran pondo.

Sibilla Elispontia.

Vaticinare una parola basta:
Cristo Gesù nascerà dalla casta.

La Vergine Maria si leva la notte a mezza notte, e ponsi in orazione e dice così:

12 O sommo, eterno Dio onnipotente,
Degna d' udir Maria tua creatura,
Concedi grazia a me ch' io sia fervente
Ad amar te col core e mente pura,
E lo prossimo mio ed ogni gente
Quanto è 'n piacere a te, prima natura,
Poi fammi avere in odio ciascun vizio,
E ch' io sia grata d' ogni benifizio.
13 Donami tanto del mio vero lume
Ch' io viva sempre in umiltà perfetta,
E con ogni virtude e buon costume
Ti servi il corpo mondo e l' alma netta:
Riempi me del tuo infinito fiume
Di sapienzia acciocch' io sia accetta
Nel tuo cospetto, e fammi fare e dire
Quel che più piace a te, dolce mio sire.
14 Ancor supplico te con tutto il core
Ch' io vegga quella vergin singolare
La qual conceperà te, gran Signore,
Di Spirto santo senza uman toccare;
E prego te, mio sommo Creatore,
Che ciascun membro voglia conservare
In modo san ch' io possa andare a quella,
E farmi serva di cotal donzella.

Dipoi tutti gli Angeli di paradiso s' inginocchiano dinanzi a Dio Padre, e uno in persona di tutti dice:

15 O Padre Eterno, o immensa potenzia,
O somma altezza, o infinita luce,
L' uom che facesti con tanta eccellenzia
Simile a te, nostro Signore e duce,
Cinquemil' anni o più con penitenzia
È stato in chiuso, e tuttavia conduce
Suoi descendenti nel limbo infernale
Per una colpa sol, detta mortale:
16 Quella gran carità, quel santo amore
Che ti condusse a crearlo sì degno,
Ti faccia aver pietà del suo errore,
Sicchè possa venir nel tuo bel regno,
Che tu sai ben, dolce Padre e Signore,
L' uom esser fatto a questo nobil segno
Per ristorar le sedie supernali,
Non per riempier le fosse infernali.
17 Vinca la tua virtude il suo peccato,
La luce tua lo tragga dell' oscuro,
Per grazia e per amor sia perdonato
Il suo difetto tanto acerbo e duro;
Che quanto peggio avesse meritato
Sendo omicida, traditore e furo,
Tanto più si vedrà la tua bontade,
La tua clemenzia e la tua caritade.

La Misericordia s' inginocchia, e prega Iddio Padre così dicendo:

18 O sommo creator, principio primo,

O immensa unitade, o Padre Eterno,
L'uom che facesti di fango e di limo
Cinquemil' anni è stato nell' inferno;
Secondo 'l mio veder mi penso e stimo
Che tu non voglia vi stia in sempiterno:
Se mai tu debbi usar misericordia
Tempo mi par di trarlo di discordia.

La Pace s' inginocchia e prega Dio Padre, e dice:

19 O Iddio Padre, o pace incomprensibile,
O prima essenzia, o mente invarïabile,
Adam fu fatto di carne sensibile
E fu tentato dalla donna amabile:
Vuo' tu per questo in pregion sì terribile
Sempre tenerlo, e non esser placabile?
Usa misericordia tua santissima
E me, tua Pace suave e dulcissima.

Dio Padre risponde alla Misericordia e alla Pace:

20 Il parlar vostro mi diletta e piace
Per far qui bella questa santa corte:
Ma perch' io son d' ogni virtù capace
Intender voglio le vostre consorte
Giustizia e Verità, che in contumace
Tengon quest' uom con tanta pena e morte:

E voltandosi Dio Padre alla Giustizia e alla Verità, dice a loro:

Dite il vostro parer, se vi contenta
Che l' uom si salvi e la morte sia spenta.

La Giustizia e la Verità parlano segretamente insieme, poi risponde la Giustizia dicendo:

21 Inteso abbiamo, o vero e giusto Padre,
Quel che ti chieggon le nostre sorelle:
Adam peccando con tutte sue squadre
Non debbe stare in queste sedie belle:
Misericordia e Pace son leggiadre
Virtù, ma noi non siam minor di quelle,
Se tu trai l' uom dell' eterno dolore
Verità manca e la Giustizia muore.

Il Padre veduta la lor differenza commette questa questione nel Figliuolo, così dicendo:

22 Al mio Figliuolo, eterna sapïenzia,
Ogni giudicio ho dato in sua balía:
In lui commetto questa differenzia,
Ch' egli è buon mezzo d' ogni cosa pia:
Dando tra voi giusta e vera sentenzia
Ciascuna arà quel che brama e desia:
Narrate a lui ogni vostra ragione
Che ognun di voi vincerà la questione.

Le dette quattro virtudi si volgono al figliuolo, e la Misericordia comincia a parlare così dicendo:

23 O Verbo eterno, o immensa bellezza,
Del sommo Padre imagine e splendore,
Dal genitor tua infinita altezza
Mandate siamo a te, nostro Signore,
Per una differenzia, e con prestezza
Ti narreremo tutto il suo tenore:

Pregando te che ci metta in concordia,
Che star non debbon le virtù in discordia.

24 Pareva a me, Misericordia santa,
Di trarre Adam con tutti i suoi d' affanni,
Che sol per una colpa acerba tanta
Nel Limbo è stato ben cinquemil' anni.
O dolce mio Signor, tu vedi in quanta
Calamitade è l' uom per gli altrui inganni,
Se non perdoni, dandogli salute,
Son quasi morta, e son tua gran virtute.

La Verità rispondendo dice così al Figliuol di Dio:

25 O veritate, o sapïenza eterna,
O prima stampa di spezie esemplare,
Tu vedi con quant' arte si governa
Misericordia in questo suo parlare,
Sotto pietade ella occide e prosterna
Le sue compagne, e vuol piuttosto amare
La creatura contro te ribella
Che me, tua veritade e sua sorella.

La Misericordia si volge verso la Verità così dicendo:

26 Io non mi movo per farti dispetto,
Verità santa a me diletta sora,
S' io son pietosa contra il tuo affetto,
Tu se' crudele e disperata ancora,
Che non perdoni all' uomo il suo difetto,
E con lui insieme vuoi ch' io pera e mora:
Debbi tu sempre col tuo crudo offizio
Tenermi morta, e l' uomo in tale ospizio?

La Verità risponde alla Misericordia dicendo:

27 L' offizio mio, ch' è glorïoso tanto,
Spento non fia per le parole tue,
Perocchè Dio, ch' è giusto, vero e santo,
Non farà torto alle virtudi sue.

Dipoi si volge la Verità al Figliuolo di Dio e dice:

E tu, forte Signor, se dal gran pianto
Liberi l' uom che a te ribello fue,
Del Padre la sentenzia rompi e stirpe,
Che disse: *Muora Adam con la sua stirpe*.

La Misericordia dice alla Verità:

28 Se tal peccato mai non si dimette
Dunque mi truovo in ciel senza bisogno.

La Verità dice alla Misericordia:

Il nostro Padre la sentenzia dette,
Ch' Adam morisse, e questo non è sogno.

La Misericordia alla Verità:

Un sogno sare' io se l' alme elette
Non fussin salve come io agogno.

La Verità dice alla Misericordia:

Di' quel che vuoi che non mi occiderai.

La Misericordia risponde:

Nè tu sempre mai morta mi terrai.

La Pace udendo la Verità e la Misericordia contendere dice loro:

29 Udite me che son la pace vostra:
Non pare onesto a dir simil parole,
Perocchè sempre in noi l'opera nostra
Tranquilla e piana e queta essere suole.

Poi si volge al Figliuol di Dio, e dolcemente dice:

O Verbo eterno, con dolcezza mostra
Tua somma sapïenzia, e ciò che vuole
Misericordia e Pace all'uom concede,
Ch'Adamo aspetta in isperanza e fede.

Il Figliuol di Dio risponde così a tutte:

30 La mia infinita e somma sapïenzia
Può sciogliere presto ogni difficil nodo:
Avendo intesa questa differenzia
Trovato ho degno mezzo e santo modo:
Portate qua da scriver la sentenzia
Che in questo punto do il giudicio e lodo,
Il qual sarà sì dolce, giusto e pio
Ch'ognuna adempirà suo buon disio.

Le Virtù gli portano da scrivere: lui scrive la sentenzia, e dae la scritta alla Pace che la legga, e la Pace la legge e dice:

31 Il nostro re, ch'è sapïenzia diva,
Pronunzia la sentenzia in tal tenore:
Verità dice: io son di vita priva
Se l'uom riceve tanto grande onore:

Misericordia espone: io non son viva
Se l' uom non esce del mortal dolore:
Diesi modo di far la morte buona
E ciaschedunna arà quel che ragiona.

Allora si spaventarono udita la sentenzia, ed acconsentiron che l' uomo morisse, facendogli misericordia, ma domandarono come si possa fare la morte buona.

La Pace domanda così dicendo:

32 Come si potrà far buona la morte,
Conciosiacosachè pur ricordarla
Orribil sia, non che sua dura sorte
Dover gustare e con pena provarla?
La tua sentenzia per oscure porte
Ci mette, però degna dichiararla:
Noi non siam' ora in minore scompiglio,
Se non ci isponi il tuo santo consiglio.

Risponde il Figliuolo di Dio:

33 La morte degl' iniqui è sempre male,
Quella de' santi è buona e prezïosa:
Trovisi dunque chi di virtù tale
Sia che morir gli piaccia per tal cosa,
E non sia degno di pena mortale:
Con questo modo la morte angosciosa
Non arà forza tener l' innocente,
Ma fia la porta del mio ciel gaudente.

Piacque questo consiglio a tutti in modo che la Pace così dice:

34 Questo consiglio è tanto giusto e santo
Che porrà fine alle nostre dispúte:
Cerca, Misericordia, tutto quanto
Il ciel se trovi alcun di tal virtute:
E tu, Verità, in terra in ogni canto
Cercando andrai per l' umana salute,
E se trovate alcnn di tal valore
Sappiate se morir vuol per amore.

La Misericordia cerca tutto il cielo, e la Verità discende in terra e cerca tutta l' umana generazione, e non si trovò in cielo chi avesse sufficiente carità, nè in terra si trovò alcuno innocente: tornarono adunque, e ristrinsonsi le virtudi insieme, e la Pace disse loro: Voi non sapete alcuna cosa: non si trova chi faccia bene se non uno, e però si vuole dire che lui che ci ha dato il consiglio ci dia l' aiuto: e la Pace disse al Figliuolo di Dio:

35 Piacciati udir quel ch' io ti prego e spono,
Consiglier primo e splendor del tuo padre:
Misericordia in ciel per ciascun trono
Ha cerche tutte l' angeliche squadre:
Verità in terra per aver tal dono
Cercò le creature tue leggiadre,
E non trovando chi possa far questo
Dopo il consiglio darà' aiuto presto.

El Figliuolo di Dio suspirò, e diliberòe di dare aiuto e ricomprare l' uomo, e disse a tutti:

36 Adam rompendo il mio divin precetto
Fe' contra me, che son bene infinito,
Però giustizia vuol per suo difetto
Che senza mai finire e' sia punito,
Dunque convien trovare un sì perfetto
Che di premio infinito sia vestito:
Questo non può nè uom nè angel fare,
Ma solo Dio può questo meritare.

37 A me Figliuolo è stata attribuita
Verità, lume e sapïenzia eterna,
Ed ogni colpa, che priva di vita,
La ignoranzia è sempre sua lanterna:
Se l' ignoranzia dà mortal ferita,
La sapïenzia il medica e governa:
Dunque s' aspetta a me torre il peccato,
Perchè da tutti ancora è profetato.

38 Quasi mi pento d' aver fatto l' uomo,
Poichè per lui mi convien patir morte:
Va' Gabbriel al Limbo, e picchia il domo,
E di' che presto aprirò quelle porte,
Pagando il bando del vietato pomo,
Gli merrò meco in questa eccelsa corte,
Per dimostrar la mia bontà infinita,
Dopo il peccato dando eterna vita.

L' Angelo Gabbriello picchia le porte e dice:

39 Adamo, ascolta l' Angel Gabbriello,
Che son mandato a te dal sommo Dio:
In ciel s' è fatto un disputar sì bello

Di voi tra le virtù, che mai udìo
Sì gentil dire, e conchiudendo quello,
Il Verbo eterno, tutto dolce e pio,
Vuol prender carne, e con sua morte santa
Vi merrà in ciel dove si balla e canta.

Adam risponde all' Angelo:

40 La pena che va dietro al mio peccato
Dimostra quanta fu la colpa mia;
Ma più si mostra se ricomperato
Con la morte di Dio convien ch' io sia:
E dato che ribel da Dio sia stato,
Sempre sperai nel Salvator Messia:
D' uscir del Limbo io ho gaudio e conforto,
Ma più mi duol che Dio per me sia morto.

Tornato che è l' Angelo, il Figliuolo di Dio gli dice:

41 Va' presto Gabbriello in Galilea,
Nella cittade Nazzaret chiamata,
E troverai una Vergine ebrea,
Che a Giosèp è stata disponsata:
Il suo nome è Maria, che come dea
Per la sua umiltà sarà esaltata:
Saluterai suo virginale imperio,
Come richiede sì fatto misterio.

42 Annunzierai ch' Ell' è piena di grazia,
Che sempre seco sono, Dio Signore:
Per salvar l' uomo e far sua voglia sazia
Vo' prender carne per suo grande amore,
Che vede quanto il peccato lo strazia:
Chiuso nel Limbo e' non può escirne fuore.

Stando vergine il core e 'l corpo tutto
Conceperà tanto eccellente frutto.
43 Sopra di lei verrà lo Spirto santo,
E circondata fia dalla sua luce:
Quello che nascerà mirabil tanto
Sarà figliuol di Dio, eterno duce:
Gesù lo chiami, che sotto il suo ammanto
Salvo farà ciascun che ben conduce
La vita sua: e di' tale orazione
Ch' Ella acconsenta a questa incarnazione.

Gabbriello Angelo va alla Vergine Maria, e trovala in orazione che meditava sopra Ecce virgo concipiet etc. *e reverentemente le dice:*

44 Salviti Dio, che se' di grazia piena,
Teco si trova il gran Signore Dio,
Benedetta sia tu, Vergin serena,
In tra tutte le donne con disio.

La Vergine Maria si rizza tutta timorosa ed espaventata:

Maria, deh non temer che non per pena,
Ma per donarti gaudio a te vengh' io:
Grazia hai trovata appresso del Signore,
Con festa dunque ascolta il mio tenore:
45 Ecco che tu conceperai un figlio,
E poi partorirai, e chiamera'lo
Gesù, il qual sarà senza simiglio,
E figliuol dell' Altissimo udira'lo
Chiamar dagli altri, e per divin consiglio
Sedere in sedia del Padre vedra'lo,

In casa di Giacob, in sempiterno,
Senza finire il regno suo in eterno.

La Vergine Maria dimanda:

46 In che modo sarà quel che m' hai detto,
Però ch' io non cognosco uom carnalmente?

L' Angelo risponde:

Lo Spirto santo, il quale è don perfetto,
Verrà sopra di te perfettamente,
E la virtù di Dio dentro al tuo petto
T' obbombrerà, e di fuor santamente,
Perocchè quel che di te nascerà
Santo figliuol di Dio detto sarà.
47 Ed ecco Elisabetta tua cognata,
C' ha conceputo il figlio in senettute,
E questo è il sesto mese che fu data
Tal grazia a lei per divina virtute,
E sterile da tutti ell' è chiamata:
Ogni cosa può Dio, somma salute.

La Vergine Maria s' inginocchia, e facendo sopra il petto delle sue braccia croce, umilmente dice:

Ecco l' Ancilla del Signore Dio,
Sia fatto a me secondo il tuo dir pio.

Allora lo Spirito santo discende sopra di lei, ed in cielo si fa grandissima festa, e l' Angelo ritorna in cielo.

Infine un Angelo dice:

48 Avendo inteso lo infinito amore

C' ha mostro il dolce Dio a voi ingrati,
E la grande umiltà ch' era nel core,
Di Maria, per la qual sete salvati,
Debbe ciascuno esser pien di fervore,
E seguir le virtù senza peccati.
Portando sempre in cor l'Annunzïata,
Ciascun si parta, la licenzia è data.



LA RAPPRESENTAZIONE

DELL' ASCENSIONE



NUOVAMENTE STAMPATA

UN ANGELO ANNUNZIA LA RAPPRESENTAZIONE DICENDO:



1 Per quello eterno Dio che in cielo ascese
In questo giorno, ritornando al Padre,
Per quella carne che di Maria prese,
Donando a voi tante grazie leggiadre,
Per quella carità che in croce estese,
Che di salute fu principio e madre,
State in silenzio e con gran devozione
A risguardar la santa ascensione.

Dipoi Cristo avendo mangiato con gli Apostoli esce di Gerusalem, e tutti gli Apostoli hanno in mano i loro segni a piè del monte. Cristo dice a loro:

2 Per dimostrarvi ch' io son uom perfetto
Ora del vostro cibo ho preso alquanto,
Servate ultimamente il mio precetto,
Stando in Gerusalemme infino a tanto,
Che la promessa del padre diletto

Venga a mandarvi lo Spirito santo,
Voi battezzando, e riempiendo il core
Del sommo eterno ed infinito amore:

Uno Apostolo in nome di tutti dice così a Cristo:

3 Per molti segni, Cristo Messia vero,
Noi cognosciam che tu se' uomo e Dio,
E ciaschedun di noi col cor sincero
Crede in te certo, e spera con disio
Contento fare ogni tuo desidero:
Quando sarem nel tuo regno giulìo
Sarà, Signore, in queste età sì belle
Restituito il regno d' Isdraelle.

Cristo risponde a loro:

4 Cognoscer questo a voi non s' appartiene,
Perocchè i tempi, e l' ore ed i momenti
Son nella potestà del sommo bene,
Del Padre mio; ma farovvi contenti,
Che mai non temerete mortal pene,
Per la virtù di quei razzi lucenti
Che in voi discenderanno, e testimoni
Di me sarete in tutte le regioni.

Dipoi Cristo sale sopra il monte e dice agli Apostoli:

5 Andando voi per l' universo mondo,
Predicate el vangelio ad ogni gente:
Chi crederà nel mio nome giocondo,
Battezzandosi ben divotamente,
Salvo sarà dal crudo infernal pondo,

Ma chi non crederà perfettamente
Fia condeunato agli eterni tormenti,
Dove è gran pianto con stridor di denti.

6 Li segni di color che crederanno
Nel nome mio cacceranno i demoni,
Di nuove lingue a tutti parleranno,
Non temeranno serpenti o draconi:
S' alcun velen mortale essi terranno,
Non farà lor verune offensioni:
Sopra gl' infermi ponendo le mani,
Subitamente saran fatti sani.

7 Il Padre mio ch' ogni alimento regge
Vi benedica tutti, e mondi e lavi:
O Pier, primo pastor della mia gregge,
Con timor prendi queste sante chiavi,
Ed apri il cielo a chi bene si regge,
Dolendosi de' suoi peccati pravi;
E tu, Giovanni, di Maria buon figlio,
Porgile aiuto, conforto e consiglio.

E salito che è Cristo in cielo, due Angioli discendono di cielo e dicono così agli Apostoli, che risguardano in cielo:

8 Perchè prendete ammirazion sì grande,
Uomin di Galilea, sguardando in cielo?
Questo Gesù, che di vostre vivande
Ora mangiava, con fervente zelo
Come salir vedesti con ghirlande
D' Angeli santi senza mortal velo,
Così vedrete lui discender giuso,
A giudicar, di gloria circumfuso.

La Vergine Maria risponde a quelli due Angeli:

9 Quando tornati sete al vostro loco
Pregate 'l sommo padre Eterno Dio,
Che mandi presto a noi quel divin fuoco
Dello Spirito santo dolce e pio:
Tutti ci consumiamo a poco a poco
Non più vedendo el mio figliuol giulío,
E quel clemente preghíam che discenda,
Che ci ammaestri, consóli e difenda.

RAPPRESENTAZIONE DELLO AVVENIMENTO

DELLO SPIRITO SANTO IL DÌ DELLA

PENTECOSTE.



Un Angelo annunzia la rappresentazione dicendo la infrascritta stanza.

1 Con quanta maggior fede e devozione
Si squadra ed ode le cose divine,
Tanto più dona Dio consolazione

A quelle alme gentili e peregrine :
Cercate adunque ogni perfezïone ,
Stando le vostre menti a Dio vicine ,
Fermi in silenzio e 'n pace tutti quanti
Ch' a noi discenda de' suoi razzi santi.

Essendo tutti gli Apostoli congregati, san Piero si leva ritto nel mezzo di tutti, e dice loro così:

2 Adempir si convien, diletti frati,
Quel che predisse David nel suo canto,
Di Giuda che per gravi suoi peccati
Tolto gli fu l' apostolato santo,
Però conviene a noi qui congregati
Metter le sorte, e del divino ammanto
Vestir quel che da Dio eletto fia
Bernaba giusto, o il fervente Mattia.

E poi si pongon tutti in orazione, e san Piero dice a Dio:

3 O dolce foco, o carità verace,
Che sempre vedi il secreto del core,
Manda la sorte come pare e piace
Alla tua voluntà, ch' è senza errore,
E poi l' infiamma quanto sia capace
Di quegli ardenti razzi del tuo amore,
Acciò che savii e forti ad ogni pondo
Predicarti possiam per tutto il mondo.

E detto questo, viene uno segno dal cielo sopra Mattia.



COME SANTO GIORGIO FERISCE IL DRAGO

La donzella aspettando d' essere dal drago devorata, e vedendo venire a sè san Giorgio, così gli dice :

4 Fuggi , buon cavalier , presto e veloce ,
Non dimorar se non vuoi qui morire ,
Un drago de' venir molto feroce
Per divorarmi , e debbo ora perire :
Non che la bocca , ma il suo fiato nuoce ,
Ed occide ciascuno : o dolce sire ,
Non aspettar la morte in questo loco ,
Che a me tocca questo mortal giuoco .

San Giorgio risponde alla donzella :

5 Confidati , figliuola , in Gesù Cristo ,
Il quale è uomo e Dio onnipotente :
Per quel ch' io credo , e per quanto io ho visto ,
Ogni potenzia è contra lui nïente :
Acciò ch' ognun del ciel facesse acquisto
Volse morire in croce , Dio vivente ;
I' ho speranza nella sua virtute
Che lunga vita aremo e poi salute .

San Giorgio vedendo venire il drago, isprонando il cavallo gli corre addosso, e con la lancia lo ferisce, e fa cadere in terra, e la donzella ringrazia san Giorgio così dicendo:

6 I' rendo laude allo Dio magno e forte,
Nostro Signor Gesù che tu adori,
Che liberata m' ha da questa morte,
E spero ancora andar ne' sommi cori
Lasciando i vizii e tutte le vie torte,
Da poi che Dio morì pe' peccatori,
E te ringrazio, e non come proterva,
Non tua figliuola voglio esser, ma serva.

San Giorgio dice alla donzella:

7 La cintola tua prendi, o damigella,
Con essa lega il collo del dragone,
E non temer la bestia cruda e fella,
Che Gesù Cristo è tua protezïone:
Chi serve alla sua legge santa e bella
Securo vive, e poi salvazïone
Alfin si trova avere, e però puoi
Tirare il drago in quel loco che vuoi.

DEI SEGNI INNANZI AL FINALE GIUDICIO.

Prima che venga l' ultimo giudicio
Quindici segni ciascun per un giorno
Appariranno, ognun di gran supplicio.
Il primo dì sarà il mare adorno
Sopra ogni monte ben quindici braccia,
E starà forte come muro intorno.
Il secondo parrà ch' abbia la caccia,
E fuggirassi tanto sotto terra,
Ch' appena si vedrà ov' esso giaccia.
Il terzo dì ogni pesce disserra
La bocca sua con mugito e dolore,
Che solo Dio intende la lor guerra.
Il quarto dì verrà sì gran calore
Sopra dell' acque e sopr' a ogni mare
Che arderanno senza altro liquore.
Il quinto dì di sangue fa sudare
Gli arbori e l' erbe, e del cielo ogni uccello
Non vorrà più nè ber nè manducare.
Il sesto ogni edificio fia sgabello
De' piè dell' uomo per la sua ruina,
E correrà di fuoco un fiume fello.
Il settimo sarà ogni petrina
Divisa in quarto per percosse a voto,
Ed ogni parte fa l' altra meschina.
E l' ottavo sarà gran terremoto
Sì che le bestie e gli uomini cadranno

In terra, non usando il proprio moto.
Il nono tutti i monti torneranno
In polvere, e sarà la terra piana:
Valle e montagne più non si vedranno.
Il decimo parrà la gente insana,
Senza parlar delle caverne uscendo
Come le bestie ch' escon della tana.
L' undecimo le sepolture aprendo
Tutto quel giorno l' ossa n' usciranno,
E sopra lor sepolcri star volendo.
Il duodecimo giorno caderanno
Di ciel le stelle, e spargeranno fuoco,
Com' e' vapori accesi del ciel fanno.
Al tredecimo ogni uomo in ogni loco
Morrà in modo che l' alma disserra,
E finirà il nostro mortal gioco.
Il quartodecimo arderà la terra
E 'l cielo insieme, e fien purificati
Dal foco gli elementi per tal guerra.
Il quintodecimo saran rinnovati
La terra e 'l cielo, e poi tutti li morti
Saranno vivi e da Dio giudicati,
Chi nello inferno e chi nel cielo absorti.

LA RAPPRESENTAZIONE

DEL DÌ DEL GIUDICIO



NUOVAMENTE RISTAMPATA

Da quanto nel Codice Magliabechiano DXC. CL. VII. è premesso alle Stanze di Feo Belcari, che seguono quì dopo la 13., sappiamo esser questa Rappresentazione di Mess. ANTONIO ARALDO, *autore non notato dal Cionacci.*

INCOMINCIA LA RAPPRESENTAZIONE DEL

DÌ DEL GIUDICIO

Uno Agnolo dice:

1 *Da regola, dottrina e documento,*
Da tutti e' savi ammaestrati siamo
Che del principio d' ogni intendimento
Di opere che a far ci disponiamo
Di Dio el nome per cominciamento
Con buon divoto cuor sempre invochiamo,
Senza 'l qual nulla cosa fatta e detta
Si può nè de' chiamar esser perfetta.

2 *Adunque, o re del ciel, te chiamo e 'nvoco,*
Ch' al pensier mosso da devozione
Ti piaccia 'l tuo favor prestare un poco
In questa santa rappresentazione,
A tua laude ed onore in questo loco
Principiata, sì che sia cagione
Dispor di tutti in forma sì le menti
Che seguin sempre i tuo' comandamenti.

3 *Dunque voi, padri e fratelli diletti,*
A tal dimostrazion far' adunati,
L' opere che di Dio ci fanno eletti
Nel sommo gaudio in eterno beati
Seguir vi piaccia sì, che benedetti
Siate da lui divisi da' dannati,

Qual dice Cristo a' discepol che fare
Si debba nel gran dì del giudicare.

4 *Dicendo: quando dell' uomo il figliuolo*
Verrà nella sua propria maiestade,
E degli angiol con lui tutto lo stuolo,
Sopra la sedia di sua deitade
Sederà, come giudicator solo,
E dinanzi da lui gran quantitade
Ragunar si vedrà di varie genti,
E qual' esser allegri e qual dolenti.

5 *E quel che dice che farà il Signore,*
E sì quel che dirà state ad udire,
Ed eziandio con divozion di core
A chiunque tocca nulla a riferire
Il faccia con tal forma di fervore
Che mostri volentieri a Dio servire,
Pregandol che nel numero de' suoi
Per sua somma pietà faccia esser voi.

6 *E benchè l' Evangelio non dichiari*
Le cose tutte che 'l dì seguiranno,
Per dottor santi e per ingegni chiari,
Che speculata questa materia hanno,
Senza che nulla il primo dir si varj,
Molt' altre cose dicon che saranno
Delle qual noi farem qui alcun misto,
Benchè nol dica a' discepoli Cristo.

7 *E farem quelle rappresentazioni*
Che si dice che fian nel detto giorno,
Con certe contenzion tra' rei e buoni
Che faran più divoto e più adorno
Quest' atto, e per le predette quistioni
Potrà comprender chi sarà da torno

El gaudio che procede da far bene,
E quanto e' vizii sien cagion di pene.

L' AGNOLO CON LA TROMBA SUONI,

E POI DICA:

8 *Chiamavi 'l suon della presente tromba,*
Surgite mortui, *al giudicio venite,*
Ed uscite ciascun fuor di sua tomba,
L' alme de' vostri corpi rivestite:
La voce del Signor che sì rimbomba,
L' irrivocabil sua sentenza udite:
Stando gaudenti voi che l' ubbidisti,
Ma que' che 'l disprezzar, andar, star tristi.

Suoni la seconda volta, e dica:

9 Surgite, *chiamo un' altra volta, o morti,*
Venite a' piè del potente Signore,
Udite la sentenza, e fovvi accorti
Ch' Egli è 'l diritto e buon giudicatore,
E qual vivuto è giusto si conforti,
E chi l' ha obedito di bon core
Venga a goder del suo ben fare el frutto,
E suo' contrarii a star tra pianti e lutto.

Suoni la terza volta, e dica:

10 *Sù sù al suon di questa terza volta*
Venite, morti, e l' alme ripigliate,
E 'nnanzi al gran Signor fate raccolta
Che 'n su la sedia di sua maiestate

È venuto a mostrar sua gloria molta,
La qual concede a chi visse in bontate,
E così degli oppositi il supplizio,
Perocchè questo è 'l dì del gran giudizio.

Minos parli a' diavoli, e dica:

11 *O voi, che siete posti all' esercizio*
D' empiere 'l nostro regno de' peccanti,
Ora è bisogno esercitar l' offizio
In punto messo gran tempo d' avanti,
Per che essend' oggi el dì del gran giudizio
Mettetevi in grand' ordin tutti quanti,
Sicchè nel tristo reo seme d' Adamo
L' ira del nostro mal parte sfoghiamo.

12 *Dunque tu, Calcabrin, senza dimoro*
Muoviti, e va', là dove e' maladetti
Dal sommo Padre del superno coro
Si troveran partiti dagli eletti,
E sia la guida di tutti costoro
A qui condurre i malvagi capretti,
De' qua' faremo asprissimo governo
Con varie pene dentro al fuoco eterno.

Cristo all' esercito degli Angeli dica:

13 *O miei cari ministri, i quali eletti*
Ab eterno *da me per amor siete,*
Come 'l pastor gli agnelli da' capretti
Sepera, così voi sepererete
Questi ch' agli miei piè vengon costretti
Dall' alta mia giustizia, e sì mettete
Tutti gli agnelli al destro lato mio,
Dal sinistro i capretti, e ciò vogl' io.

QUESTE SONO ALQUANTE STANZE INTERMESSE NELLA RAPPRESENTAZIONE DEL GIUDICIO, CHE FECE MESSER ANTONIO ARALDO, COMPOSTE PER FEO BELCARI.

Santo Michele Angelo, avendo diviso per comandamento di Cristo i buoni dai rei, vede uno ipocrito esser tra i buoni allato a uno santo vescovo della sua città, per la quale cosa lo chiama dicendo:

1 Vien qua vien qua dalla sinistra mano,
Ipocrito superbo pien di tosco,
Or si dimostra chi fu buon cristiano,
Fatt' oltre traditor ch' io ti cognosco,
Tu se' vissuto sempre col cor vano
E ti conviene andar nell' aere fosco:
Pensasti al mondo di gabbare Dio,
Or ben puoi dire, el gabbato son io.

L' ipocrito risponde all' Angelo:

2 Non mi far torto, messaggier di Cristo,
Perocch' i' feci al mondo sempre bene:

Io digiunai e tenni il corpo tristo,
E detti buono esemplo con mie pene,
Ogni dì in chiesa all' ufizio fui visto,
L' opere mie di santità son piene:
Peccatore è chi visse senza tempre,
Non chi co' paternostri in bocca sempre.

L' Angelo all' ipocrito:

3 Ipocrito, tu hai la lingua ardita
Perchè di fuor non puoi esser ripreso,
Ma la mia vista, che non è impedita,
Vede il tuo cor da vanità compreso:
Tant' è da Cristo ogni opera gradita
Quanto dell' amor suo ha 'l core acceso:
Ogni tuo ben fu per esser lodato,
Però da Dio non ne se' premïato.

L' ipocrito all' Angelo:

4 Io confortai sempre gli altri al ben fare,
E fu' cagion di salvar molte genti:

L' Angelo:

Anzi fu Cristo che volse spirare
I cuor di quei che ti stavan presenti.

L' ipocrito:

Lasciami dir, ch' io mi debbo salvare.

L' Angelo:

Deh spacciati, vien qua tra i fraudolenti.

L' ipocrito:

I' non mi partirò dal mio pastore.

L' Angelo:

Tu ci verrai se ti crepasse il core.

E per forza l' Angelo tira l' ipocrito a man sinistra.

San Michele chiama Traiano imperatore ch'era tra' rei.

Vieni a man destra, imperator Traiano,
Che desti il tuo figliuol per far ragione.

Un diavolo esce innanzi a san Michele, e dice:

Non far così, che chi non fu cristiano
Non può trovar da Dio redenzïone.

San Michele al diavol dice:

Costui fu tanto giusto e tanto umano,
Che san Gregor ne fe' grand' orazione.

El diavolo a san Michele:

E' sì facesse: e' non si può salvare.

San Michele al diavolo:

E' vuole Dio, ch' ogni cosa può fare.

E a dispetto del diavolo lo mena tra' buoni.

Uno fanciullo dal lato sinistro vedendo che san Michele mena Traiano dal lato destro sì lo prega dicendo:

6 O san Michel, gonfalonier di Dio,
Abbi pietà della mia fanciullezza,
Scusar mi debba il piccol tempo mio,
La gola e 'l giuoco e la carnal bruttezza:
Per ignoranza feci ogni atto rio
Non gastigato della mia sciocchezza:
Se 'l padre mio m' avesse custodito
Di questi vizii non sarei vestito.

San Michele risponde:

7 Non era il tempo tuo tanto piccino
Che tu non conoscessi il mal dal bene,
Ma per le ghiottornie e pel quattrino
Tu non temesti vergogna nè pene:
Fuggendo i buoni stavi a capo chino
Al tristo giuoco d' onde ogni mal vene;
Ma quello che all' inferno più t' invia
È il brutto vizio *che tacer me' fia*.

Allora quel fanciullo si volge irato contro il padre che è qui tra' dannati, e dice:

8 *Colpa grande n' hai tu*, padre cattivo,
Ch' io misero sia posto in sì ria pena,
Per tua cagion del ciel mi veggo privo,
E vo nel foco senz' aver mai lena:
Se battuto m' avessi quando givo
A giuocar, non sarei in questa mena,

E così quando co' ribaldi andavo
Tu stavi cheto perch' io ne cavavo.

Uno padre buono dal lato destro dice a uno suo figliuolo :

9 Figliuolo or vedi il frutto delle busse
Che già ti detti quant' è salutifero,
Meglio sarebbe quel nato non fusse
Perchè 'l vedrai nelle man del lucifero :
El gastigarti a molti ben t' indusse,
E fetti salvo d' ogni mal pestifero,
Oltra di questo la compagnia buona
Ti farà in cielo aver maggior corona.

E 'l figliuolo così risponde :

10 Io rendo laude a Gesù Cristo in prima,
Ed a te, padre, del tuo custodirmi :
La disciplina che virtù sublima
De' buon costumi tutto fe' vestirmi,
Ma non credetti allor che tanta stima
Fusse da far del tuo spesso ammonirmi,
Ed ancor quella santa compagnia
Fu gran cagion della salute mia.

Uno dal lato destro dice :

11 Perchè a man destra io sia tra' buon raccolto
Non è però che 'l giudice non tema :
Vedendo sì turbato il suo bel volto
E 'l mio cor tutto di paura trema,
Timor mi vien perchè peccando molto
Tardi tornai a Dio nell' ora estrema,

E pognam ch'ebbi vero pentimento,
Al capezzal ne son dannati cento.

Dipoi san Michele vede Salomone che sta in mezzo tra i buoni e' rei, e dice così a lui:

12 Salomon savio, ma non di te stesso,
A te ti tolse il senno la lussuria:
Per compiacere al tuo femminil sesso.
Con idolatrìa a Dio facesti ingiuria:
In potenza e ricchezza fosti messo,
Or viverai in massima penuria.
Col sal del senno tuo condisti il mondo,
E per tua colpa andrai giù nel profondo.

Salomon risponde a san Michele:

13 Angel, tu parli contra sapïenzia,
Io debbo andar tra la brigata lieta:
I' feci il tempio con tanta eccellenzia
E scrissi i divin libri, e fu' profeta:
Dell' idolatrìa feci penitenzia:
Ciascuna mia sentenzia fu discreta:
Come mi danna Dio col detto tuo
Che tenni in tanta pace il popol suo?

San Michele risponde:

14 Balaam fu profeta, e fia dannato
Per l' idolatrìa teco nell' inferno:
Maggior non potev' esser tuo peccato
Pe' ben che ti concesse 'l Padre Eterno:
Se tu ti fussi in verità emendato,
Di quegl' idoli aresti fatto ischerno,

Ma tu non gli volesti mai disfare,
Però ti stringo a man sinistra andare.

Salomone con grande esclamazione dice così, vedendosi dannato:

15 Lussuria maladetta, quanti mali
Nascon di te che non son cognosciuti!
Per dilettarmi tra' piacer carnali
Mi trovo in questo punto tra' perduti.
Or che mi vaglion le sedie regali,
Le gran ricchezze, e' massimi tributi?
Non dite più ch' io fossi savio molto,
Anzi fu' pazzo, ismemorato e stolto.

E detto questo san Michele mena Salomone intra i rei: dipoi tutti e' cherici dal lato sinistro si fanno innanzi, e uno in persona di tutti dice così a san Piero:

16 O Pier, primo pastor di santa Chiesa,
Del chericato padre e capitano,
Risguarda noi che per piccola offesa
Siam collocati alla sinistra mano,
Tu che provasti quanto il peccar pesa,
E se' speranza di ciascun cristiano,
Prega il Signor che più non ci contrasti
Da che ti perdonoe poichè 'l negasti.

San Pietro irato risponde:

17 Farisei nuovi pien d'ogni malizia,
Le vostre ipocrisie non han qui loco:
Vissuti sete in massima nequizia
Ed or mi dite aver peccato poco;

Se io négai il sol della giustizia,
Io piansi amaramente, e sempre in foco
Stette 'l mio cor, ma voi lupi rapaci
Nel mondo fusti, e non pastor veraci.

El chericato dice a san Piero:

18 Noi credevam che tu come pastore
Ci rispondessi e non come tiranno,
Noi dicemmo le messe, ed ancor l' ore,
E cantammo l' offizio con affanno:
Molti abbiam tolti al demon traditore,
Usando i sacramenti tutto l' anno:
Se delle colpe gli altri abbiamo sciolti
Come siam noi tra i diavoli raccolti?

San Piero al chericato:

19 Quando 'l simulatore è discoperto
Convien che mostri il secreto veleno:
Voi cantasti l' offizio in luogo aperto
Non per Iddio, ma per empiervi il seno:
De' sacramenti e delle messe il merto
Nel mondo avesti in molti modi appieno;
Ma chi mal vive è dover che mal muoia,
Però tacete, e non mi date noia.

Tutti i poveri dal lato sinistro si fanno innanzi e pregano san Francesco così dicendo:

20 O san Francesco, poverel beato,
Abbi pietà de' poveri tapini:
Noi fummo sempre al mondo in basso stato
Straziati dagli strani e da' vicini:
Ognun credeva esser ristorato

Dopo la morte co' piacer divini,
Ora di peggio ciascun ci minaccia,
Prega Gesù che torto non ci faccia.

San Francesco risponde loro:

21 L'eterno Dio vi pose in quello stato
Nel qual vi potevate me' salvare;
Ma voi superbi con disio sfrenato
Ogni inginria pensasti vendicare:
La mala lingua e 'l cuore avvelenato
V' ha fatti a man sinistra capitare:
Voi non avesti vera penitenzia,
Però contra di voi vien la sentenzia.

E' poveri a san Francesco:

22 E' nostri affanni e le nostre fatiche
Dunque da Dio non son mai premïate?
Molte genti che a noi furon nimiche
Le vediam ora a man destra locate.
Se le persone povere e mendiche
Vanno all' inferno, questa è crudeltate,
Noi credevamo e' pover benedetti
Esser da Dio, e i ricchi maledetti.

San Francesco a' poveri:

23 Chi con Gesù con vera pazïenza
Portò le pene sarà premïato,
E 'l Cireneo che con dispiacenza
Portò la croce non ne fia pagato
Alla man destra, e chi vi fe' fallenza
Ciascun morì pentuto e confessato,

Ma voi nimici d' ogni buon costume
Non volesti aprir gli occhi al vero lume.

Tutti i mercanti si raccomandano a san Niccolò di Bari così dicendo:

24 O magno santo Niccolò di Bari,
Priega pe' mercatanti mal condutti:
Noi abbiam cerco stran paesi e mari,
Comunicando i ben del mondo a tutti:
A rischio messi abbiam noi e' denari
Perchè ognun poss' aver de' terren frutti,
E sonci molti che perdér la vita
Non che la roba, e Cristo non ci aita.

San Niccolò risponde:

25 San Niccolò di Bari mi chiamasti,
E nacqui in Grecia alle Smirre di Lizia,
Ma bari siete voi, perchè falsasti
Molte mercatanzie con gran malizia:
S' e' ben del mondo voi comunicasti,
Non mossi da pietà, ma da avarizia,
Perdendo molti per tale idolâtria
L' anima e 'l corpo, la roba e la patria.

Tutti quelli delle compagnie della disciplina si raccomandano a san Geronimo dicendo:

26 O Geronimo padre ed avvocato
Delle sante e devote compagnie,
Noi siam raccolti dal sinistro lato,
E laudavamo Dio la notte e 'l die:
Ciascun di noi credeva esser salvato
Per nostre discipline ed opre pie:

Come siam noi tra la perduta gente
Cantando salmi tanto dolcemente?

San Geronimo risponde:

27 Le sante compagnie non fur trovate
Per usar ceremonie, o canti o laude,
Ma per tener l' alme vostre purgate
Da' molti vizii e da ciascuna fraude:
Le vostre devozion fur simulate,
Però Gesù vostro dir non esaude:
Voi cercavate trar di compagnia
Onore e stato, e spacciar mercanzia.

Tutte le femmine disoneste si raccomandano a santa Maria Maddalena piangendo, e dicendo:

28 Fervente santa di Dio Maddalena,
Abbi pietà delle donne lascive:
Legate fummo da carnal catena,
E per fragilità siam qui cattive:
Prega 'l Signor che non ci dia più pena,
Che mal contente siam d' esser mai vive:
La carne e 'l mondo, e 'l diavolo e la gente
C' indusse al vizio brutto e puzzolente.

Santa Maria Maddalena risponde:

29 Del peccar vostro, deh, non vi scusate,
Come volesti voi fusti ribalde;
Chi volse conservar sua castitate
Digiunò spesso, e schifò cose calde,
Guardando gli occhi suoi da vanitade,
Non tenne al mal parlar l' orecchie salde:

E' lisci, canti, balli, giuochi e feste
Fuggiron sempre le femmine oneste.

Un marito buono dal lato destro udendo la risposta di santa Maria Maddalena dice alla sua moglie trista dal lato sinistro:

30 *Dello tuo fallo* tu, perversa moglie,
Non puoi dir più che abbi alcuna scusa:
Per contentar le tue soperchie voglie
Oggi dinanzi a tutti se' confusa;
Ma Satanasso suoi demon raccoglie
Per farti sempre in foco star rinchiusa,
Che per gittare el nostro onor per terra
La notte e 'l giorno mi tenesti in guerra.

La moglie risponde al marito:

31 Se fussi stato savio come buono
Non contentavi miei vani appetiti:
Per non sentir del mio gridare el suono
Tu mi facesti molti bei vestiti,
Che fur cagion d' andare in abbandono
Dove tradite fur mogli e mariti;
Ma quei che fecion tradimenti fini
Furon parenti, ed amici e vicini.

Tutti i peccatori dicono a Nostra Donna così ultimamente:

32 O regina del cielo e genitrice
Del nostro eterno Dio unico e solo,
Prega per noi creature infelice
Che liberati siam da pene e duolo:
Tu puoi quel che tu vuoi, alta fenice,

Deh piacciati placare 'l tuo Figliuolo ;
Dacchè se' Madre di misericordia ,
Voglia cou lui rimetterci in concordia .

La Vergine Maria risponde :

33 El mio figlinol tanto turbato veggio
Verso di voi che pregar non lo voglio :
Oggi è quel dì che 'n suo tribunal seggio
Delibera punir vostro rigoglio :
Passato è 'l tempo : che mai più non chieggio
Veruna grazia per voi com' io soglio ,
Perchè ne' vostri orecchi al mondo avesti
Questo dì del giudicio , e nol temesti .

E' peccatori udita la risposta dicono a loro medesimi amaramente piangendo :

34 Non sia nessun che abbia più speranza
Dacchè ci manca el fonte di pietade :
Or cognosciam la nostra gran mancanza
D' aver offesa l' alta maiestade !
Che ci val or quella nostra baldanza
Ch' avemmo al mondo in far iniquitade ?
Presto passaron tutti i van diletti ,
Ma nel foco starem sempre suggetti .

Cristo con irato volto e voce terribile dice a quelli dal lato sinistro :

35 O perversi cristian , dov' è lo frutto
Di tante mie fatiche in voi durate ?
I' mi feci uomo e stetti in pianto e lutto ,
Ecco il segnal delle piaghe portate :
Per voi invano sparsi il sangue tutto ,

Ben mi fe' pazzo la mia caritate:
Io lasciai 'l celo e stentai per la terra,
Tolsi a me pace per trarvi di guerra.

36 Ma voi superbi pien d' ingratitudine
Miei beneficii non volesti intendere,
Sol per non dare al senso amaritudine
Volesti il vizio e non la virtù prendere:
Pe' piacer falsi della gioventudine
Non vi curasti di volermi offendere,
E spesse volte per cosa vilissima
Romper volesti mia legge santissima.

37 Nessun de' vizii suoi giammai si scusi,
Che per ragion dovete esser dannati:
Le sante spirazion che 'n voi infusi
Addietro le gittasti pe' peccati:
Se del mio regno vi trovate eschiusi
Io ve ne feci al mondo ammaestrati:
Di quanti esempli prediche e consigli
Fusti ripien' per fuggir tai perigli?



Un peccatore superbo dica agli Eletti in questa forma:

14 *O frate' nostri, questo separare*
Che vuol dir? e che voi dalla man destra
Siete mandati, e noi fatti locare
Dal gran Signore alla sua man sinestra,
Che pur d' un seme siamo? e tal variare
Per certo e' ci dichiara e ci ammaestra
Che 'l Signor voglia far verso di voi
Quel che già mostra non voler a noi.
15 *Perchè essendo d' una massa scesi,*
Per noi pregar dovete, car' fratelli,
Che noi nel numer vostro siam compresi,
E di tanto Signor non siam ribelli:
No' siam da' gran timor forte sospesi,
E già paura de' gravi flagelli
Ci fa tremar, e però vostri prieghi
Sien che sua magna grazia non ci nieghi.

Risposta d' uno eletto e umile:

16 *O miseri vivuti con superba,*
Quanto fusti da noi già ammoniti
Che vi partissi dalla vita acerba
D' esser contra dover tanto saliti?
El Signore agli umil' sua gloria serba,
Non a color che gli loro appetiti
Contra dover seguitando contentano
E per esser maggior gli altri tormentano.
17 *Volesti esser di là detti gentili,*
Vivendo altieri, arroganti e tiranni,

Disposti a non voler aver simili,
Non istimando l' altrui pene e danni:
Or più che gli altri annichilati e vili
Vi troverete negli eterni affanni,
E per forza maggior regnando al mondo
Nell' infimo più ch' altri andrete al fondo.

Uno invidioso dica agli eletti:

18 *Ohimè voi che anco già peccasti,*
Perchè non dovet' esser in disgrazia?
Voi come noi al mondo disïasti
Far vostra voglia di sue cose sazia:
Superbia, invidia ed avarizia usasti
E gli altri vizii, e ricevete or grazia,
Ed è alcun di voi da destra accolto
Che più di noi peccaro al mondo molto.
19 *E or com' esser può che la giustizia*
Conceda più a lor ch' a noi perdono?
Perchè simil flagel la lor malizia
Non de' portar qual noi? deh perchè sono
Essi chiamati al luogo di letizia
E noi miser lasciati in abbandono?
Che non c' è minor pena il ben vedere
C' hanno costor, che il nostro gran dolere:

Risposta d' uno caritativo:

20 *Al mondo non poter' senza peccare*
Stare gran parte che a destra vedete;
Ma 'nnanzi il lor di vita trapassare,
Per non incorrer nella infernal rete,
Pentutisi e confessi del mal fare,

Del ritornar a Dio ebbon tal sete,
Che lui seguendo i vizii abbandonarono,
E ciò facendo in lui grazia trovarono.

21 *Ma voi sempre vivendo disseluti,*
Invidïosi sempre altrui molesti
Moristi al mondo non giammai pentuti
Di molti mali i qual voi commettesti,
E quest' è la cagion perchè perduti
Son da vo' i ben che or vedete a questi,
Ma siccome vi duole il nostro bene
Ci fa Iddio lieti per le vostre pene.

Uno iroso dice:

22 *O già benigni al mondo e mansueti*
Tanto che a noi stavate suggetti,
Temendo 'l furor nostro miti e quieti,
E che vuol dir che sì ne' vostri detti
Siete cotanto baldanzosi e lieti,
E par che 'l nostro mal sì vi diletti?
Deh perchè Dio di sua grazia ci cassa
E voi accetta? e siam pur d' una massa!

23 *E se della sua grazia pur ci priva*
Com' esser può che ne siete contenti?
Questo contro a noi volti onde deriva
Che dà cagion che noi rodiamo i denti?
Questa tal passïon tanto ci stiva
Che non c' è men dolor ch' altri tormenti:
Deh pregatel per noi, senza più dirvi
Fare 'l dovete, ed e' debbe esaudirvi.

Risposta d' uno mansueto:

24 *O rei perversi, miseri iracundi,*

Ch' ancor in vostri detti, modi e gesti
Iniqui, ingiurïosi e furibundi
Sïete, e contro a voi aspri e molesti,
Come chiedete voi esser giocundi
Fatti da Dio, che mai vi rimovesti
Dalla vostra crudele iniquitade
Tutta nimica della deitade?

25 *Noi siam conformi col voler di Dio,*
Chi non gli piace a noi è in dispiacere,
Perocchè 'l nostro pensiero e disìo
È sempre confermarci al suo volere:
Dunque po' che vi mette in grado rio
Che di ciò ci allegriamo è ben dovere,
E se nostra allegrezza vi martira,
V' abbiate 'l danno e statevi in vostr' ira.

Parla uno accidioso:

26 *Noi fummo sempre sì di speme privi*
Che 'l vero ben tenevam per fallace,
E nella vita al mondo essendo vivi
In ozio lenti senza posa o pace,
Che non ch' esser del ben contemplativi
Timidi, freddi, in greve contumace
Di noi medesmi sempre siamo stati,
E nel disio del ben sempre agghiacciati.

27 *Il perchè donche se vi piace o pare*
Pregar per noi la divina potenza
Che voglia noi scusati chiamare,
Che generati fussim da influenza,
Che altrimenti non potemo fare,
Benchè tutti noi siam d' una semenza

Freddi, pigri, agghiadati e mal contenti,
Venimmo vinti da' nostri ascendenti.

Risposta d' uno fervente al bene:

28 *O nimici di Dio, di voi e del vero,*
Che del vostro voler non esser buoni
Dio imputate così di leggiero,
Dando la colpa alle costellazioni;
O di natura strazio e vitupero,
Mal conoscenti de' superni doni,
Dov' è il libero arbitrio che recasti
Da lui, ed in che ben l' adoperasti?
29 *Ben' è ragion se 'l Signor vi disprezza*
Sendo de' suo' gran don mal conoscenti,
E la giocundità e l' allegrezza
Di noi raddoppia ne' vostri tormenti:
Statevi nella vostra tiepidezza
E ne' miseri vil vostri lamenti,
Perocchè non vogliam pregar di quello
Che facesse el suo regno esser men bello.

Parla un avaro:

30 *Non par giusta cagione el serbar nostro*
Di quello acquisto il qual no' abbiam fatto
Con esercizio sol di penne e 'nchiostro,
E sia come si vuol fatto 'l contratto,
Che noi perder dobbiam l' aiuto vostro,
Benchè l' animo nostro ad alcun patto
Non sovvenisse nïun bisognoso
Senza gran premio o palese o nascoso;
31 *Deh non voglia il Signor darci più pene*
Che quelle che ci abbiam date no' stessi;

Che sempre in fame, senz' aver ma' bene,
Del ragunato alla roba sommersi
Stati siamo, ed anco avendo speme
Che Dio di noi misericordia avessi,
Lasciammo ancor dopo morte renduti
Esser de' ben contra dover tenuti.

Risponde el caritativo:

32 *Quel che portar non potesti lasciasti*
Crudi, spietati, caorsini avari:
Ma' Dio ne' vostri cuor entrar lasciasti,
Rapaci can mastini in far danari:
Mai pover sovvenisti o vicitasti;
Furonvi tutti que' danar sì cari
Che vostro Iddio facesti del tesoro,
Benchè vi desse in vita gran martoro.

33 *Adunche morti senza pentimento*
De' mal tolletti e di vostre rapine
Debitamente l' infernal tormento
Vi sarà conceduto senza fine;
Come 'l disio in voi non fu mai spento
Voglion di Dio le giuste sue dottrine
Che mai fin' abbia la gran pena vostra,
E così sua giustizia si dimostra.

Parla el goloso:

34 *Debbe il Signor per mangiar nostro o bere*
Eternalmente alle pene dannarci?
Deh vogliate pietà e amore avere,
Non vogliate de' prieghi abbandonarci:
Tutto 'l nostro peccar fu far godere
El corpo, e mai dell' alma non curarci;

Ma questo tal error d' incontinenza
Non merita sì grave la sentenza.
35 *Però vi piaccia pregare il maestro*
Sommo che non ci voglia giudicare
Esser privati del collegio vestro:
Che se 'l pentir mancocci al confessare,
Voi che chiamati siete al lato destro
Per noi dovresti poter impetrare
Grazia a sì poco error quanto fu 'l nostro,
Che noi non meritiam sì duro chiostro.

Risponde el sobrio e continente:

36 *Quell' ignoranza ancor, che sì v' assiepa*
Gli occhi mental, che vera conoscenza
Vi toglie ora non men che quando l' epa
Voi empievàte senza continenza,
Ma' quel sacco ripien tanto che crepa,
Vi fa dir che tal fallo penitenza
Tanto non merta quant' ora vi pare
Voler Iddio agli error vostri dare.
37 *Non vi ricorda adunque per la gola*
Aver tutte virtù messe in oblio?
El vino e 'l cibo superchio che 'mbola
Il ben dell' alma, ed ogni vizio rio
Produce, e fa d' ogni lascivia scuola
La mente, e fa dimenticar Iddio?
Che dimentichi or voi è più che giusto,
E voi chiedete grazia al vostro gusto?

Parla il lussurioso:

38 *Poichè di carne ci creò natura,*
Esser non può che di carne non siamo:

Dunche parrebbe contro addirittura:
Se quella seguitando ci perdiamo,
Non si può tanto viver con misura
Che segno in cotal atti non passiamo,
Però dovete, buon fratelli, atarne,
Sappiendo quant' ha forza in noi la carne.

39 *O quanti son di voi che per la pruova*
Debbon di noi commuoversi a mercede,
Pregando il Signor sommo che rimuova
La gran sentenza che 'n ver noi procede!
Il nostro eterno danno a voi che giova?
Pregatel prima che 'n su la gran sede
Sie l' alta sua sentenza pubblicata;
Che nulla val quand' ella sarà data.

Risponde il casto:

40 *Posevi Iddio la regola davanti*
Per liberarvi di man del demonio,
E perchè fussi al sopportar costanti
Lo stimol della carne, el matrimonio,
Il qual debitamente usando, santi
Ha forza farvi, e per suo testimonio
Dimostrò quello ordinarsi nel cielo,
Per che d' ogni vergogna levò il velo.

41 *E pur se fu alcun che commettesse*
In ciò nel mondo pur qualche follìa,
E confesso e pentuto si rendesse
Con ritornar di Dio alla sua via,
Premisse che da lui perdono avesse;
Ma voi vivendo in quella voglia ria
Dio non temesti, e così vi moristi,
E sua sentenza eterna or vi fa tristi.

Uno Angelo a san Bernardino:

42 *Perchè si vegghin gl' infiniti mali,*
Che proceduti son da questi sette,
I qua' son detti peccati mortali,
E que' ch' al mondo per lor procedette;
E che questi dannati vegghin quali
Son le cagion ch' all' inferno gli mette,
Beato Bernardin, narragli appieno,
A qua' già fusti predicando un freno.

Parla san Bernardino:

43 *O peccator senza pentérvi morti,*
Per che 'l divin giudicio or vi condanna,
Iddio nimico d' ingiustizia e torti
Nell' ultima sentenza or non v' inganna,
Dappoichè vuol ch' e' mal e quei rapporti
Per quell' a voi l' eterne pene ammanna:
Vi pare che gran parte qui n' assegni
Perchè di tal supplicio siete degni.
44 *Morti, sferzate, mazzate e ferite*
Al men potente prossimo son date,
E le sue cose per forza rapite:
Ville, castelli e città rovinate,
Arsion, incendii e ruberie infinite,
Odii, omicidii e brighe mescolate,
Scandol, zenzanie, lite e divisione,
Con maleficii di varie ragione.
45 *Guastator d' ogni bene e predatori,*
Uomini crudi, iniqui e violenti,
De' beni altrui e lor dissipatori,
Disperati ch' a sè danno tormenti

Di propria morte, e Dio bestemmiatori
Negando lui, e sprezzator dolenti
Della natura senza pentér mai,
Insieme sodomiti ed usurai.

46 *Dispregiator di Dio con lingua e cuore,*
Suo poter, suo sapere e sua clemenza,
Lieti d' ogni resia e d' ogni errore,
Scherniscon lui e chi l' ha in reverenza,
E ben dimostra in ciò nostro Signore
Ch' egli è pien d' ineffabil pazienza,
Non gli facendo rovinar di fatto,
Ma gli aspetta al pentir con ogni patto.

47 *E fraudolenzie di molte maniere,*
Di chi si fida o non fida ingannando,
Rompendo fede per far suo volere,
Rompendo fe' giurando e spergiurando,
L' ipocrito ne surge e lusinghiere,
Maliosi, falsari, e chi furando,
Barattieri, e ruffiani e simoniàci,
Ultimi iniqui traditor mendaci.

48 *Da questi sette tutt' altri peccati*
Procedon, come chiaro si comprende,
Da questi tutti i vizii scellerati,
Ogni tristizia e miseria discende,
Co' qua' vivesti e moristi accecati:
Adunque qual ragione or vi difende?
Ma questa conclusion in fin rimoto:
Che Dio non vuol mischiar l' oro col loto.

Cristo parla a quelli del lato destro:

49 *O voi dal lato mio destro locati,*
Venite, dal mio padre benedetti,

A possedere el regno, o ben serbati,
Poichè fu fatto a voi da me eletti,
Perocchè di virtù fusti allustrati,
A me piacendo in tutti e' vostri effetti,
Onde dentro alla pace del mio gremio
Del ben vostro operare arete 'l premio;

50 *Io ebbi fame e destimi mangiare,*
Ed ebbi sete e destimi da bere,
E forestier m' avesti a ricettare:
Nudo mi rivestisti, e prigioniere
Mi vicitasti, e 'nfermo a consolare
Venisti me che n' ave' gran mestiere;
Però del ben che facesti in preterito
A me, disposto son rendervi merito.

Risposta degli eletti:

51 *O Signor nostro, o quando ti vedemo*
Così con fame e mangiar t' abbiam dato?
Quando assetato ancor e ber ti demo,
O forestier e da noi raccettato?
O quando nudo e vestir ti facemo,
O vicitamo infermo o 'ncarcerato?
Che benchè nostra voglia stia concorda
Sempre alla tua, di ciò non ci ricorda.

Risposta di Cristo:

52 *In verità vi dico, quando voi*
A un de' miei minimi il facesti,
Sì come a me il facesti: fu ciò poi
E quanto per mio amor lo concedesti:

Ben conosce il Signore el cuor de' suoi,
Sicchè in quel grado proprio mi vedesti,
Ed io conobbi i cuor vostri in concordia
Disposti all' opre di misericordia.

Cristo parla a quegli dal lato manco:

53 *E voi che siete dal mio lato manco,*
Partitevi da me, rei maladetti,
Nel fuoco andate eternale che manco
Non vi verrà per li vostri difetti,
Apparecchiato al diavolo, e sì anco
Agli angel suoi con lui a star costretti,
Che le vostre malvage operazioni
Meritan queste mie maledizioni.
54 *I' ebbi fame e non mi saturasti,*
Nè ber mi desti e vedestimi sete:
Forestier ero e non mi ricettasti,
Ignudo, e rivestito non m' avete,
Nè 'nfermo o 'n carcer mai mi visitasti,
Come costor ch' a destro vi vedete,
Perfida, cruda, spietata semenza
Di cui farà vendetta mia sentenza.

Risposta de' rei:

55 *Deh quando mai ti vedemo o Signore*
Con fame o sete, o anco forestiere,
Nudo infermo o 'mprigion? tra'ci d' errore,
Non ci ricorda mai questo vedere,
Che t' arem sovvenuto a tutte l' ore:
Dunque seusdti in questo ci de' avere,

Che se da noi fussi stato veduto
Per certo che t' aremo sovvenuto.

Cristo parla a' rei:

56 *Ed i' vi dico in verità, che quando*
A un di questi minimi il negasti
Neanche a me il faresti, sì negando:
Il gran supplicio che avete acquistasti:
Però per mia sentenza or vi comando
Che, come degnamente meritasti,
Alle tenebre oscure dell' inferno
Vie maladetti andate a fuoco eterno,

Dica Calcabrino a Minos menando e' dannati:

57 *Ecco, o Minos, el maladetto seme*
Che vinto dalle nostre tentazioni
Vengono a star dove sempre si geme
In pianti, martir, duoli e passïoni,
E noi con loro abiteremo insieme:
Questi trovammo spartiti da' buoni,
Giudica tu il luogo ov' hanno a stare
Secondo le cagion del lor peccare.

Risponde Minos a Calcabrino:

58 *Voi sapete com' io d' ognuno il loco*
Dove gli ho giudicati a star con pene,
Chi in pioggia, chi in malta e chi in foco
Secondochè a' peccati si conviene,
Però bisogna ammaestrarvi poco
Di quel che a questi rei far v' appartiene:

Dunque piena licenzia e libertate
Vi do ch' al gran supplicio gli meniate.

Uno demonio dica al superbo:

Tu che superbo, altiero stesti al mondo
Nell' infimo a tutt' altri or va' nel fondo.

Secondo demonio dica all' invidioso:

O invidioso d' altrui ben dolente,
Vanne al martorio ove indarno si pente.

Terzo demonio dica all' iracundo:

Tu, iracundo crudele e perverso,
Vanne nel fuoco eterno a star sommerso.

Quarto demonio dice all' accidioso:

Tu, accidioso, vanne per sentenzia
Dove ti danna la tua negligenzia.

Quinto demonio dica all' avaro:

Va' giù va' giù, avaro, nell' inferno
Che t' acquistò il disio nel fuoco eterno.

Sesto demonio a' golosi dica:

Miser goloso, incontinente e ghiotto,
Nel fuoco pagherai ogni tuo scotto.

Settimo demonio al lussurioso dica:

Porco lussurïoso, vil, dappoco,
Va' dov' è puzzo con eterno fuoco:

Parla un Angiolo a' circunstanti:

59 *O congregazïon lieta e fraterna,*
Venite a prender dilettoso e santo
Piacer, vedendo chi ben si governa
Dal Signor posto nel suo destro canto
Ed andare a posarsi in vita eterna,
Ed appresso veder con duolo e pianto
E' morti non pentuti peccatori,
Da lui dannati negli eterni ardori.
60 *Piacciavi riportarne in vostre menti*
La considerazïon del magno frutto
Che segue a que' ch' a Dio son reverenti,
E' suoi precetti ubbidïendo in tutto,
E le pene de' miseri dolenti
Da Dio mandati in tan' tormento e lutto,
Sicchè cagion vi sia d' oprar virtute,
La qual v' acquisti l' eterna salute.
61 *E quantunche sien molte le cagioni*
Che al mal far fan gli uomini cadere,
Perchè 'l demonio ha molte tentazioni
Con che s' ingegna nostr' anime avere;
E spezialmente i giovani garzoni
Che cercan contentar il lor volere
Son da lui giunti, e lor anime imbola
Sempre con la lussuria o con la gola.

62 *Questi duo vizii sempre in gran dispendio*
Fanno star quegli che 'n lor si dilettono,
E quanto s' usan più cresce l' incendio
Ne' miseri, li quali essi commettono,
E sempre son tenuti in vilipendio
Da que' che le virtù sante raccettono,
E quasi tutti i posti in questo foco
Per le soperchie spese entrano a giuoco.

63 *Quel che dal giuoco misero proceda*
Si può con verità e ragion dire
Che 'l demon non acquista maggior preda
D' anime che con lui, pel conseguire,
Degli altri mali, e qui 'l ver si conceda
Che de' cento e' novanta che a morire
Van di morte sforzata per corrotti,
Dal maledetto giuoco son indotti.

64 *Di che principio fu gola e lussuria,*
E 'l giuoco poi di ruberie e furti,
Di falsità d' inganui e d' ogn' ingiuria,
E tutti gli altri mal dalli resurti
Contro Dio detti con la lingua furia:
Certo il demon col giuoco sì grand' urti
Vi dà che con niun vizio più n' atterra
Che fa con esso, nè più aspra guerra.

65 *Però vi piaccia d' ubbidir a Dio,*
O voi intrisi in tanto tristo vizio,
Lassatel, non seguendo il fier disio
Che è di vostra perdizion indizio,
E fatti ora dotti dal dir mio
Non seguitate più quello esercizio:
State sì accorti e con lo 'ngegno aguzzo
Che di veder giuocar vi sia un puzzo.

66 *Generalmente infine vi si dice*
Per parte del Signor che vi guardiate
Di tutte cose che far non vi lice,
Acciò ch' a sua sinistra non andiate,
Ma le virtù che faran l' uom felice
Godere al destro di sua maiestate
Seguir vi piaccia, e per conclusïone
Vi lassa ora con sua benedizione.

67 *Il paternostro con l' avemmaria*
E la salveregina appresso detta,
Inginocchiati all' alta Virgo pia,
Che per noi sempre pregar si diletta
Il suo figliuol, che 'l suo regno ci dia,
E le nostre peccata ci dimetta:
Poi col suo nome e del Figliuol verace
Vada ciascuno ove gli pare in pace.

FINITA LA RAPPRESENTAZIONE DEL GIUDICIO.

SONETTI

FEO BELCARI

A

COSIMO DE' MEDICI

PER CONTEMPLAZIONE DE' FESTAIOLI
DELL' ASCENSIONE

I.

Padre della tua patria inclita e degna,
  Conservator de' templi e de' sacelli,
  Refugio singular di tutti quelli
  Che della povertà porton la 'nsegna:
La gran pietà che nel tuo petto regna
  Ci fa mandare a' piè de' tuo' sgabelli
  Per supplicar per questi poverelli,
  Che 'l tuo buon vin la sete loro spegna:
E quando Cristo anderà in paradiso
  Tutti lo pregherem con grande amore,
  Dicendo: facci questa ultima grazia,
Che Cosmo viva in gaudio, festa e riso,
  Dandoli quel che brama el suo bon core,
  Facendo sempre ogni sua voglia sazia.

RISPOSTA DI FEO A QUELLA DI MARIOTTO

II.

Non regna al mondo cosa indicatoria
D' esser eletto nello eccelso ospizio,
Nel qual s' adempie ogni giusta petizio,
Quanto patir gran pena transitoria,
Perchè avversa fortuna è purgatoria
Di nostre colpe, e facci Dio propizio:
Tutte l' avversità son sacrifizio
Ch' al ciel ne guida sotto sue tentoria.
Se per un falso onor Paulo Emilio
Pugnò sì forte, e così 'l magno Mario
E qualunqu' altro capitan degnissimo,
Ben dobbiam noi con il celeste ausilio
Suggiogar virilmente ogni avversario,
Per fruir sempre el sommo ben santissimo.

FEO BELCARI A PIERO DI COSIMO DE' MEDICI

III.

Le colonne de' Servi e la graticola,
Con ciascun altro adornamento immobile,
Eccedon tanto ogni edificio nobile
Quanto 'l buon gentilnomo el tristo agricola.
Nel tempo ch' i' son già cosa ridicola
Per la bassezza del mio stato ignobile,
Due laude ho fatte con la mente mobile,
Perchè 'l comune a torto mi pericola.

Poichè ti piacque tal tesoro spendere
Nella cappella del saluto angelico,
Che mezzo fu del nostro eterno vivere,
Degna voler questi miei versi intendere
Siccome un saggio, perch' io son famelico
Di nostra Donna e' gran triunfi scrivere.

FEO BELCARI A GIOVANNI DI COSIMO DE' MEDICI

IV.

Se tra' nomi eccellenti io bene annovero
Più Giovanni si trova in apostolico
Seggio romano, e così nello argolico
Libro de' santi senza far rimprovero:
Con questi splende el mio colombin povero
Per Dio, che 'l mondo e la carne e 'l diabolico
Tentar vinse con gloria, ond' io catolico
Sotto 'l suo ammanto sempre a lui ricovero:
El popul Greco el Latino e l' Ebraico
Non ebbon in quel tempo uom sì sollecito
D' amar Gesù, nè tanto ardente fulmine,
Quanto questo gentil Sanese laico,
Del qual la degna vita in versi recito
Per dirizzar gli erranti al sommo culmine.

TRACALO DA RIMINO A GIOVANNI DI COSIMO DE' MEDICI

Poichè 'l benigno ciel per adornarte
Sopra ciascun le grazie tue ti dona,

E sono aggiunte in tua gentil persona
Quant' altre se ne possa aver per arte,
Dimmi se per antiche o nove carte
Diterminatamente si ragiona
Qual sia più verde e più degna corona
O di chi segue Apollo o di chi Marte?
Perchè 'l mio cor, che fama sol disia,
Essendo stato all' uno e l' altro intento
Inter lassò in sul coglier del suo frutto,
Consigliami, ch' io son disposto al tutto
Commetter la mia nave al tuo buon vento,
Che la dirizzi per più lieta via.

RISPOSTA DI FEO BELCARI PER CONTEMPLAZIONE DI GIOVANNI

V.

Le toghe e l' arme son le degne parte
Date da quel ch' a noi fulmina e tona
Per conservar la repubblica bona,
E senza lor la libertà si parte.
El consultor s' ingegna di mostrarte
Ciascun tuo bene, e col suo dire sprona
El cavalier, ch' a sè mai non perdona
Finchè le forze avverse sien coarte.
El primo spesso con l' orazion pia
Ordina sì la patria e 'l reggimento
Che senza propugnar l' oste è distrutto:
Quel altro non può mai essere indutto
A fama eterna, se 'l dolce strumento
D' Orfeo non canta con sua melodìa.

FEO BELCARI A GIOVANNI DI COSIMO

VI.

Se vuoi campar dalla cruda epidimia
Fuggi li vizii, e massime lussuria,
Guarda non fare a Gesù Cristo ingiuria,
Perchè tal morbo è sua vendetta esimia.
Prendi esercizio e non fatica nimia,
Non usar frutte e non ti far penuria
Dell' ottime vivande, e senza furia
Frangi el tuo cibo, e non come la scimia.
Tieni il cor lieto senza verun nubilo,
Se presto vuoi non si veggia il tuo funere,
Questo ti chieggio, spero, bramo e cupio:
Con tutte le virtù sta' in festa e giubilo,
Che d' ogni grazia e d' ogni eccelso munere
Ti troverai alfin pieno il marsupio.

FEO BELCARI AD ALQUANTI SUA AMICI

VII.

Fratelli, il senso e Belzebù v' inganna:
Sotto 'l color di crescer devozione
Voi vi trovate con messer Cappone,
Cantando laude a Dio, gloria ed osanna:
Se voi cercate la celeste manna
Non vi bisogna vin di più ragione:
L' assai vivande sono occisïone
Della virtù ch' ogni superfluo danna.

El troppo cibo fa l' alma meschina :
Bastivi sol satisfare alla fame,
Se voi volete la grazia divina .
La gola è quella ch' apre ogni serrame
Della lascivia umana, ed è sentina
D' ogni immondizia e fetido letame:
Sotto un falso velame
Vi ricoprite, predicando spesso:
Non esser omicida di te stesso.

BANCO DI BENCIVENNI A FEO BELCARI

O eccellente e divino intelletto,
O di Parnaso poetico monte,
O d' eloquenza copioso fonte,
Che tante storie ha' già messe in assetto:
Da Apollo e da Minerva fusti eletto
A dichiarar le loro opere pronte
Con versi, con lo stile e con la fronte,
E della greca monarchia l' affetto.
Al sommo Giove sento ti se' dato
Con l' anima, col corpo, e con diletto
Ciascuna cosa a lui tu hai donato.
Chiarisci me, che son desio l' espetto,
Chi ci fa vivi? e come in noi è nato,
Se lo spirito e l' alma è un effetto?
E giudice perfetto
Per tua sentenzia ne rendi chiarito,
Che sopra gli altri ne sarai gradito.

RISPOSTA DI FEO

VIII.

Per quel ch' io abbia in molti libri letto,
L' immenso Dio non forzato, ma sponte
Ha fatta l' alma nostra alla sua impronte,
Senza alcun mezzo, e di nïente è il getto.
Onde ciascuno a credere è costretto
Che l' alma sia immortal, poichè raccontę
Son le ragioni, e senza questo ponte
Non si va mai a Cristo benedetto.
L' alma e lo spirto da Dio fu creato
Una sustanzia, un esser mondo e netto,
Benchè l' officio lor sia variato.
Dico che l' alma informa el suo subietto,
E lo spirto dà vita a quel formato
In uno istante, ma con l' ordin detto,
E nel divino obietto
Sarà felice quando fia unito
Col creatore, spirito infinito.

LORENZO DI TOMMASO FORBICIAIO A FEO BELCARI

Chiaro splendore e di virtute el fonte,
Che del bel dire in te la fama luce,
Con grazia e gentilezza ti produce,
E di ciò mi chiariscon le tue impronte:
Donando con risposta lieta fronte
A me tuo servitore, o padre e duce,

E ben cognosco ancor che non riluce
In me el polito dir, ma cose incompte,
Che meritin da te responsïone;
Ma sol procede dal perfetto core.
La dove è carità umiltà regna,
Degnando chi virtù ha in devozione:
Che rinnovar mi fa l' antico amore,
E render grazie a tua risposta degna.

RISPOSTA DI FEO

IX.

Il pubblico negozio, anzi il gran monte
Dell' auro fiorentino, a te m' induce
Con veloce risposta, e sì mi sdruce
Le mie cogitazioni e voglie pronte:
Non che in me sien virtù da te racconte,
Ma quanto più la mia mente conduce
Gentili invenzïoni, allor più cuce
Faccende giù pel fiume e sopra 'l ponte.
Quando dovre' vacare all' orazione,
Ovver compor degne laude al Signore
Ed io son fatto degl' impresti insegna:
Dato che in me non regni discrezione,
L' età mi dice ch' io fugga el romore:
Ed io fo l' alma mia de' celi indegna.

GIOVANNI DE' PILLI A FEO BELCARI

O divo ingegno, in cui natura ed arte
Tutte lor forze han poste in contemplare

La divina Scrittura , e speculare
I teologi nodi in ogni parte ;
Ringrazia chi dal vulgo ti diparte ,
E che ti dona lume in dimostrare
Gli alti secreti senza dubitare
A chi ricorre a te ed a tua arte .
Nel parvo mio intelletto un dubbio è nato ,
Il qual mi solverai con tua scienza ,
Perchè son certo n' hai vero giudicio :
Intender vo' se l' alma del dannato ,
Quando col corpo preso arà sua essenza ,
Occupa loco nel dì del giudicio .

RISPOSTA DI FEO

X.

Lassato avevo Apollo e preso Marte
Contra miei vizii e non versificare,
Ma la tua petizion mi fa tornare
A dire in rima quel che ho letto in carte .
Nel novissimo die l' alme coarte
A prender le lor veste , hanno aspettare
Quell' ultimo giudicio , e ferme stare
Legate da lor colpe e non da sarte ;
Vedrassi il volto di Cristo turbato
Sopra la valle , e darà la sentenza
Contra que' che son morti in maleficio :
El corpo che non fia glorificato
Occupa loco con la sua presenzia
In quel paese , e poi andrà in supplicio .

MAESTRO ROMOLO A FEO BELCARI

Solia Calliopè trar d' Elicona,
Per gran sapere de' laurati degni,
Sì dolce e vaghe rime ch' ogni segni
Passar sotto la figlia di Latona,
Nè so se nuove muse altra corona
Ornan di novel mirto i varii ingegni,
Acciò che quelle oscuri, e questi insegni
Se poetando Apollo altro ragiona.
Onde, famoso spirto, chieggio quale
Ragion consente che la rima sdrucciola
Avanzi la suave e naturale:
E dite se scrivendo l' uso o mucciola,
Però che tanto a me trattarla cale,
Quanto scaldarmi al foco della lucciola.
Questa materia cucciola
Schifaro i saggi, che lordando il terso
Una sillaba più fa lungo il verso.

RISPOSTA DI FEO

XI. /

Sendo per me transita sesta e nona
Quand' io entrai ne' laurati regni,
Cognobbi i versi miei esser indegni
Di laude o fama, o di memoria bona.

Ma con quella scintilla che ne dona
L' eterna luce a' nostri erranti legni,
Vidi che ne' poetici disegni
La dizion longa e la corretta sona:
Ciascuna da natura è litterale:
Se saltellando va come bertucciola
Già non son io, ma l' uso comunale.
Ben prego voi con questa mia pennucciola
Che la mia rima non abbiate a male
Perchè sia vile, e non vaglia una succiola:
Nascondo e rincantucciola
Da ora per non esser più traverso,
E nel dir vostro voglio esser sommerso.

PRETE TOMEO DE' FAULETTI A FEO BELCARI

La fama tua che tiene aperte l' ale,
Volando in questa ed ora in altra parte,
Ha porto alle mie orecchie di tua arte,
E quanto in te virtù sua forza vale.
Apollo ti conduce, e lo immortale
Cillenio ti notrisce, e in ogni parte
Dimostri ben d' aver volte le carte
Col tuo eloquio dolce e sì morale,
Onde per quello allòr, che facil tanto
A te si dona e le tua tempie cigne,
Di me ti prego sia duttore alquanto,
E con tue rime clare, degne e insigne
Mostri il cammin di gire al fonte santo,
Che chi bee di sua linfa mai si stigne.

RISPOSTA DI FEO

XII.

Chi brama e cerca el regno supernale
Odia li vizii e da lor si diparte,
E inverso le virtù tira le sarte
Per obbedire al re celestïale.
Ogni virtù, bench' ella espenga el male,
E raccolga le nostre mente sparte,
Nessuna mai tanto aiuto comparte
Quanto la carità ch' è divinale.
Questa conduce l' alma in dolce pianto,
Questa distrugge l' usanze maligne,
Questa fa l' uom gaudére in festa e canto:
Segui costei, e le virtù benigne
Ti verran dietro, e poi ti puoi dar vanto
Che la grazia di Dio al ciel ti pigne.

DELLA VIRTÙ DELL' AGNUS DEI

XIII.

L' *Agnus Dei* fece el quinto papa Urbano,
E conferisce molte gran virtute
A chi lo porta per la sua salute
Con reverenza, essendo bon cristiano:
El fulgure del ciel fa ir lontano,
Salva le donne gravide, e l' acute

Pene del parto mitiga, ed empiute
Son le lor voglie pel portato sano.
Libera l' uom da fiumi e marin' onde
Fugiendo spesso morte repentina,
Raffrena el vizio col suo olio santo.
Aiuta conservar l' anime monde,
Val contro 'l foco ed ogni gran ruina,
E fa stare el demonio in pena e pianto.

DEL LAMENTO DELLA CARITÀ

XIV.

Io son la Carità, che son mandata
Al successor di Pier nostro Signore
Da un suo amico e fedel servitore
Per confortarlo alla vita beata:
E sono a Roma tanto infortunata,
Ch' io non ritrovo ancor chi per amore
Mi guidi a' piè di questo bon pastore,
Acciò ch' io possa espor la mia ambasciata.
Cagion del mio tardare è 'l miser mondo,
El qual sì poco estima la mia essenza
Che non si cura ch' io vada in oblio,
Ma tanto espetterò col cor giocondo
Che mi fia detto: vien, nella presenza
Del nostro Cristo in terra, umile e pio.

FILIPPO LAPACCINI A FEO BELCARI

Spirto gentile, ingegno ornato e divo,
Di cui meritamente l' alta fama
Vola pel mondo, e già parnaso chiama
Al laureato ramo alto e giulivo;
E non sanza cagion tal cosa scrivo,
Ma perchè la mia mente afflitta e grama
Resta d' un dubbio, e di chiarirsi brama
Per vostro fonte sì superlativo,
Però vorrei saper, maestro e donno,
Se quei che nati son sotto un pianeta,
O buono o reo, se mai scostar sen ponno:
Dunque risponderai con voce lieta,
Poichè nimichi l' ozio e fuggi il sonno,
Se 'l reo pianeta el ben seguir ci vieta.

RISPOSTA DI FEO

XV.

L' Eterno Dio fe' l uom sì magno e divo
Che della imagin sua porta la fama,
E lo spirito suo tanto alto chiama
Che poco men che l' angel fe' giulivo.
Della sua libertà questo ne scrivo:
Non può influenza alcuna o lieta o grama,
Far che voglia o non voglia quel che brama,
Tant' è l' arbitrio suo superlativo.

Di potenza ordinaria Dio ch' è donno
Mutare el cor non può, non che 'l pianeta,
E tutti i cuori in lor voler star ponno,
Però se l' alma nostra è trista o lieta
La cagione è da lei; onde dal sonno
Si vuol destar, che 'l nostro ben ci vieta.

FRANCESCO BISCHERI A FEO BELCARI

Supremo ingegno, elevato e sottile,
Uman, benigno, discreto e perfetto,
Colmato in gran virtù, di vizii netto,
Sicchè nessun ti si può dir simile,
Contemplator di Dio con fè virile,
Di cor puro e sincero e grande affetto,
E di un gran lume hai ripien lo 'ntelletto,
Ma nol dimostri perchè se' umile:
Al peccatore, ch' è ignorante e vile,
Cattolico e devoto spirto accetto,
Chiarisci quel che fe' Gesù puerile;
Poichè morì per lo nostro difetto
E ritornò in ciel nel santo ovile,
Gran cose far dovè Dio benedetto:
Con molto mio diletto
Mi sarà questo saper, Feo Belcari,
Che da chi sa sta ben ch'ogni altro impari.

RISPOSTA DI FEO

XVI.

Povero, infermo, e col capel senile
Mi trovo, e di pensier carico el petto,
Ed a me stesso tanto son dispetto
Che nel silenzio ho posto el mio sedile:
Ho consumata la pietra e 'l focile,
Lo 'ngegno ho tardo ed al dir sono inetto,
E se la penna a menar son costretto
Fo versi rozzi e non paio uom civile;
Ma rispondendo al tuo leggiadro stile,
Per non parer di gran superbia infetto,
Dirò quel ch' io ne sento in mio cortile.
Gesù resuscitato non soletto
Quaranta dì con la preda gentile
De' santi padri stette in lor cospetto,
Ed alle volte oggetto
Di sè faceva a' suoi diletti e cari
Per raddolcire e' lor pensieri amari.

FEO BELCARI ALLA ILLUSTRE MADONNA BARBARA,

MARCHISANA DI MANTOVA

XVII.

Ogni virtù ed ogni don perfetto
Sempre discende dal padre de' lumi,

Però tutti i gentili e bon costumi
Son grazie date da Dio benedetto:
Tu che se' dunque di grande intelletto,
E le tue braccia son come due fiumi
Di carità, fa' che 'l fin si consumi
In render laude a Gesù tuo diletto:
Sentendo spesso il tuo suave odore,
Illustre Marchisana, i' ho presunto
Mandarti alquanti miei versi vulgari,
E mentre viverò col mio bon core
Vo' esser teco in carità congiunto,
Siccome sono i tuoi familïari.

Datum Florentiae die XIII. April. 1468.

FEO BELCARI ALLA STESSA

XVIII.

La mia ignoranzia, o altro mio difetto,
Converte e' pensier miei in venti e fumi,
E gli alti monti e gli eccelsi cacumi
Fa parer bassi al mio picciol aspetto.
Un mio libro vulgar con un sonetto
Mandai per congregar con tuoi volumi,
E sono i versi miei come legumi
Rustici e grossi al tuo gentile affetto.
Ben cognosco al presente el mio errore,
Che essendo alle virtù quasi defunto
Dovrei più presto scrivere a' miei pari:

Supplico te, per Dio sommo Signore,
Dappoi ch' io son del mio fallo compunto,
Che la indulgenzia alla colpa ripari.

Datum Florentiae die XXVIII. *Augusti* 1468.

FEO BELCARI A LAURENZIO DE' MEDICI

XIX.

Nel tuo intelletto el bel Terenzio e Plauto
Versan le muse lor, come Nettunno
Le grand' acque del verno e dell' autunno,
Per farti sempre d' eloquenzia lauto,
Ma io per questo mare ombroso nauto
Come inferma balena o ceco tunno,
Bramando te per padre e per alunno,
Che regga l' andar mio torto ed incauto.
Po' che tu porti di Parnaso scettro
Innesta l' arbor mio che, come l' olmo,
Con poco frutto tien sua virtù clausa.
Sopra la lira mena el dolce plettro,
E fammi chiar, di sapïenzia colmo,
Se l' effetto d' amore è d' amor causa.

NICCOLÒ GESUATO A FEO BELCARI

S' io non sapessi, o mio Belcaro Feo,
La virtù crescer quando è laudata

Arei timor mandarti una ambasciata,
Per non sozzar tua faccia d' alcun neo.
Quest' è che molti dicon che Orfeo
Perdè la fama, e tu l' hai acquistata,
Tra gli orator tua facundia è stimata
Come tra gli animali el forte leo.
Ma so che non ignori da qual mare
Proceda questo fiume d' acqua viva:
Ringrazia adunqne el buon padre de' lumi,
Che solo in lui ci dobbiam gloriare,
Il qual fa l' alma grata ancor più diva,
Ed empie com' el mar le fonti e' fiumi.

RISPOSTA DI FEO

XX.

Pubblican sono, e non son fariseo,
E veggio l' alma mia a Dio ingrata
Della sua grazia per amor donata,
E non son degno del suo giubbileo.
Vorrei trovar per me nuovo Eliseo
Che facesse orazione a Dio infocata
Tanto che l' alma fusse suscitata,
Sì ch' io vivessi giusto e non più reo.
Non so veder quel ch' io mi debba fare
O dar posa alla penna ovver ch' io scriva:
Vedendo li miei vizii, e' miei costumi
I' prego Dio, che sol mi può sanare,
Faccia la mente mia tanto giuliva
Che la mia vita in sue laude consumi.

NICCOLÒ GESUATO A FEO BELCARI

Se veri sono, o Feo, tanti abiettivi
Delle sonore laude del tuo ingegno
Quanti letti ho in carte, io ancor vegno
A bever sitibondo a' dolci rivi:
Piacciati prego ch' e' miei versi privi
Non sien dell' acqua che sazia l' uom degno:
Benchè repulsa merti come indegno
Pascan tua povertà tuoi parlar divi.
Naturalmente l' uom desidra scire
E sempre sta lo intelletto affamato
Di cose che non sa poter udire.
Cerco da te perchè fu ordinato,
Recuperando l' uom dal sommo sire,
Che riposto non fu in pristino stato?

RISPOSTA DI FEO

XXI.

Gli atti di Cristo furon purgativi
Di nostre colpe, e sopr' al santo legno
Fummo restituiti al sommo regno,
E dell' eterna morte fatti vivi:
Rimasti siamo in dolor sensitivi,
Di molte infermità mostrando 'l segno,

Le qua' portando in pace abbiamo 'l pegno
D' essere eletti a' ben superlativi :
Se l' uom vivesse senza mal patire
Non sarebbe da Dio mai premïato
Di pazïenzia per mal sofferire.
Le pene che patì il Verbo incarnato
Non si potrebbon mai per noi sentire,
E non si intenderebbe Dio penato.

GIOVANNI DE' PILLI A FEO BELCARI

Ingegno esperto a solver dubbii e passi
Delle dive scritture e delle umane,
Così delle propinque e delle strane,
Purchè a te si ricorra e non s' allassi :
Alli intelletti nostri umili e bassi
Soccorso dai con tue risposte piane,
E con buone sentenzie e non con vane
Satisfaresti a chi t' addimandassi :
Onde mi volgo a te, siccome a quello
Che certo son n' arai vera scïenza,
Del mio quesito senza dubitare.
Saper vorrei adunque, o car fratello,
Se alla nostra natura resistenzia
Si debbe far, o pur essa imitare.

RISPOSTA DI FEO

XXII.

Se' pensier tuoi, che son di bontà grassi,
E le tue gentilezze alte ed urbane
Van seguitando el suon di mie campane,
Quest'è l' umiltà tua, che sì t' abbassi.
E quanto più ciascun piccolin fassi,
Tanto più son le sue virtù sovrane:
Chi va cercando le laude mondane
Più passïone alla sua mente dassi.
El peccato d' Adamo è un coltello
Sì velenoso, che l' umana essenzia
Ferisce a morte, o inferma la fa stare,
Però chi segue el natural vasello
Va dietro all' ira e la concupiscenzia,
Che fanno l' uomo spesse volte errare.



ALTRI SONETTI

DAL CODICE RICCARDIANO 1114.

SONETTO DI FEO ADDIRITTO A MARIOTTO DAVANZATI

XXIII.

L' immenso ingegno e l' eterna memoria,
Che nel tuo dir dimostri senza vizio,
Sempre sarà con magno benefizio
Dell' inclita tna stirpe onore e gloria.
In versi, impresé, ed in sentenza e storia
Decori tanto ogni eloquente ofizio,
Che di Parnaso con giusto giudizio
Porti triunfo e singular vittoria.
Duo mie' sonetti pel tuo buon consilio
Ginocchion mando; l' un ch' è del denario
Cupido e stretto e l' altro clementissimo,
Con reverenzia come il padre al figlio,
Sol per sentir se dal ver mi divario,
Delle tue muse essendo tu larghissimo.

S. DEL DETTO FEO PER UN AVARO

XXIV.

Con grande industria, con sottile indagine
Fa l' uomo avar di danari idolatria,
Bramando molte possessioni, ed atria
Contratti fa vietati in sacre pagine.
Del ben comune e dell' altrui è voragine,
Succhiando il sangue della propria patria,
Ma non servendo a Dio con vera latria
L' alma sommerge in infernal propagine.
Amante il corpo suo non ha ma' requie:
Dentro e di fuori con lingua e con calamo
Sustanze d' altri in mille modi incorpora;
Ma quando muor, che s' ordina l' esequie,
Mammona giù di fuoco gli fa talamo,
E sì gli mette il corpo fra la porpora.

S. DI FEO SOPRA L' UOMO LIBERALE

XXV.

Chi con virtù sopra il tesoro imperia,
Sentendo il poveron posto in martirio,
Per congregar ricchezze in cielo impirio
Del suo gli dona, e leval da miseria.

Queste gran carità son tal materia
  Ch' agli occhi della mente fan collirio.
  Per la qual vede poi l' eterno chirio
  Cogli altri santi senza alcune feria:
Qualunche vizio, ovver peccato o crimine,
  La lemosina spegne, e porge grazia
  D' andare a Dio senza troppo discrimine.
Dunque di sovvenir mai non si sazia
  Mentre ch' è ricco e di fuor del suo limine
  La roba manda e 'l buon Gesù ringrazia.

MARIOTTO RISPONDE AL SOPRADDETTO

O spirto eletto all' opra meritoria
  Che del ben far dà fra' mortali indizio,
  Levandoci da colpa e da supplizio,
  Seguendo i tuo' precetti senza boria,
Scusami che cagïon tal mi martoria
  Che mi fa tardo ad ogni degno inizio,
  Nè mel por per superbia o malefizio,
  Ma perchè spenta è in me l' arte oratoria.
Tua sentenzia leggiadra che in esilio
  Del ciel ci mette, e l' altra che contrario
  Ci spigne al re de' regi serenissimo
Lessi, e teco e con lor mi riconcilio
  Sì che 'nsieme veggiamo il ver sudario
  Guadando salvi il fiume repentissimo.

ANTONIO CALZAIUOLO A FEO

O eletto ingegno, raro, immenso e divo,
Facondissima lingua ed eloquente,
Ornato e chiaro spirito eminente,
Per cui fatto è Elicona un ampio rivo,
La cagion che mie' versi inetti scrivo
Per un sacro furor ch' oggi si sente
Per te fra noi moderni, ed è evidente
Che tu se' il fior di ciascun morto e vivo.
Poi che dal cielo se' a tal grazia eletto
Voglia communicar la tua virtute
A me e a chi dal ver si scosta e parte.
O cantor glorioso, o benedetto,
Nel tuo aiuto consiste mia salute,
Ed a te fama e gloria in mille carte.

FEO GLI RISPONDE COL SONETTO

L'onor che tu mi fai tanto eccessivo

(V. SAGGIO DI RIME A 155.)

SONETTO D' ANDREA CHE DIPIGNE LE SARGE

ADDIRITTO A FEO

Spirto supremo, pien di gentilezza,
Più volte ha 'l mio deforme e basso ingegno
Voluto al vostro peregrino ingegno
D' un dubbio quale io ho chieder chiarezza;
Ma conoscendo per la mia bassezza
Della vostra risposta esser indegno,
Dubbiando in voi non generare isdegno
Ho dato al mio disio molta lunghezza:
Or comprendendo ch' ogni virtuoso
Gaude nel dimostrar la sua virtute,
Nè sdegna chi virtù vuol seguitare,
Mi muove a dimandare il glorïoso
Ingegno vostro, de' mortal salute,
S' alcun pe' merti altrui si può salvare.

RISPOSTA DI FEO

XXVI.

Certo mi rendo che la tua ricchezza
Delle divine muse, ha dritto il segno
Voler gustar se nel mio fragil legno
Si truova cibo ch' abbia in sè dolcezza.

Sendo la mente mia pien di bruttezza,
Con gran tremore e reverenza vegno
A trattar cosa del superno regno,
Ch' ogni vedere è corto in quell' altezza.
Nessun fu mai che senza il prezïoso
Sangue che spegne le mortal ferute
L' eterna gloria potesse impetrare;
Ma ben si degna il dolce e grande sposo
Dell' alme nostre, per virtù compiute
De' magni santi, il sommo ciel donare.

BETTO BUSINI A FEO BELCARI

Dov' è lo 'ngegno e' be' versi fann' opra:
Tua eloquenza nel paese italico,
Se ben con l' intelletto dentro valico,
Parmi ch' ogn' altro dir dolce ricopra:
Benedetto da Dio, ogni tua opra,
Che già legasti il mio cor con un salico
Fuor del venereo trattar, e te salico
Che solo il cielo a sua laude t' adopera.
O nuovo Orfeo, e con sì dolce cetra
E coll' armonizzanti alte ragioni
Sonora tromba alla salute nostra,
O in oggetto mortal sì viva petra,
A me, che non ho donna o religione,
Più salva via a mia salvazion mostra.

FEO RISPONDE AL SOPRADDETTO

XXVII.

Le forte rime pur convien che scopra
Nostra ignoranza: e son Greco farsalico
Nel mio parlar, ovver Franzese galico
E delle gran sentenze il cor mi sciopra.
Tedesco son della Magna di sopra
Star di Sansogna buon cittadin alico,
Anzi sono Ismal del regno malico
Quando al cristian li suoi difetti impropra.
Coll' arco teso e colmo la faretra
Di lunghi strali inverso me si pone
L' alto saper dell' Accademia vostra;
Ma volendo ubidir, quantunche terra
Sie la mia mente, alla tua petizione:
Fa' che de' vizii tu vinca la giostra.

SONETTO DI FEO A M. ANTONIO DI GUIDO

(MANDANDOGLI UNA LAUDA)

XXVIII.

Dett' ho che la mia man sia reprensibile
Dirizzar versi a tanta celsitudine,
Pur conosciuta tua mansuetudine
Scrivo per imparar com' uom docibile.

Per conservarmi in questo tempo orribile
  Mi son ridotto in villa in solitudine,
  Ma per meglio sperar beatitudine
  Compongo laude al nostro Dio invisibile.
Sol per aver delle rime notizia
  Ti mando questa impronta del mio conio,
  Supplicando che emendi mia imperizia:
Perchè di lei non abbia il nome erronio
  Chiamar si fa *della santa stultizia*,
  E va cercando il gran maestro Antonio.

MAESTRO ANTONIO RISPONDE AL SOPRADDETTO

Al mio giudicio mai non fu incredibile
  Che non passassi Orfeo per dolcitudine
  Col famoso Anfion; questo concludine,
  Maffeo Belcar, per sentenza infallibile:
Lo 'ngegno tuo passar magno è impossibile
  Non fatto per martel nè per ancudine,
  Ma per natura e per sollecitudine
  Di studio, onde tua gloria è inestimabile;
Non per rime imparar, ma l' amicizia
  Scriver t' ha fatto, e fedel testimonio
  Nella tua laude colma di giustizia,
Aggiunta a quella, un tuo sonetto idonio,
  Che mi tranquilla 'n tal gaudio e letizia
  Ch' altro non sper che il primo patrimonio.

ORA FEO RISPONDE ALLA RISPOSTA DI M. ANTONIO

XXIX.

La tua risposta porge incomprensibile
Amor, dolcezza, senno e pulcritudine,
Con tanti senil frutti in gioventudine,
Che mi spaventi per virtù indocibile.
Qui tra' mortal non è cosa appetibile
Quanto dell' opre tue la moltitudine,
Che delle muse han somma plenitudine
Da far destare ogni core insensibile:
Per tutto il tempo infin da puerizia
Ciascun tuo giorno è stato un forte agonio
Portando palma di sì gran milizia:
Le leggi anco del santo matrimonio
Non hanno messa a questi ben pigrizia,
Dunque tra' dotti mandi il tuo preconio.

S DI FEO BELCARI DOLENDOSI DE' PAZZI

XXX.

Cercato ho sempre vivere in concordia,
Che dir la verità già non mi perito,
Ma per mia gloria o per qualche demerito
Mi son più volte trovato in discordia.

Gran gente ho sperto di sottil vecordia
Nello corrente tempo e nel preterito,
Che mentre cercan d' altri fare interito,
Per se domandan gran misericordia,
Quel che più fa per lor questi tali uomini
Voglion sie giusto santo e ragionevole,
Non han timor di Dio nè di lor domini:
Contra generazion sì rincrescevole
Statuto e leggi non val che tu nomini,
Ma sol la forza è lor fren salutevole.

QUESTA RISPOSTA FA FEO A UNO CHE LO PREGA GLI PIACCIA DIRE DI SUO CREDERE SE N. D. FU CONCETTA COL PECCATO ORIGINALE

XXXI.

La santa Chiesa, ch' ogni ver comprende,
Vedendo in questo i suoi Dottor diversi
Non ha decreto qual debba tenersi,
Perchè profitto all' alma non v' intende;
Ma la mia mente in quella parte pende
Che non cadessi come gli altri persi,
E di somma decenzia ciò potersi
Dal Verbo or far di sue virtù colende.
Come uom che per colpa de' morire
Quando salvato dal buon rettor pio
Libero sempre dalla morte è detto,
Così Maria dal nostro eterno sire
Fu preservata, che l' esser giulìo
Non fusse men che quel d' Eva perfetto.

S. DI M. ANTONIO DI GUIDO MANDATO A FEO BELCARI

Frondosa testa, in cui misse natura
Quanto ben può conceder da sua parte,
Vivo sol d' eloquenzia, specchio d' arte,
Virtù sperimentata alta e sicura,
Le gran sentenzie, e' versi e la misura
Che suonan per te scritti in tante carte
Fan ch' ognun debbe e tu puo' gloriarte
Di tal vista aquilèa, micante e pura.
La sete naturale a te m' invia,
Nitido fonte, bel, tranquillo e chiaro
Per tor lo 'ncendio che la mente aggrava,
E per tanto rispondi Alfeo Belcaro:
Se 'l Verbo eterno prendea di Maria
Umana carne s' Adam non peccava?

RISPOSTA DI FEO BELCARI AL SOPRADDETTO

XXXII,

La sacrosanta, degna, alma Scrittura,
Che fa l' uom divo, più che Giove o Marte,
Mal può gustare, o sciogliere le suo sarte
Chi vive secolar pien d' altra cura:
Ond' io non posso intender sua figura
Per tal cagion che da lei mi diparte,

Che quasi ho sempre le mie voglie sparte
Nel mondo, che 'l bel tempo e 'l cor misura;
Ma ben mi par che quella immensa e pia
Divina carità per far preclaro
Dentro e di fuor quest' uom, tanto l' amava!
Che sol per dargli gloria e non riparo
Senza il peccar d' Adamo assunto avria
Carne immortal, e grazia il confermava.

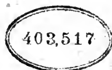
SONETTO DI M. ANTONIO CAVALIERE DELLA MAGNIFICA SIGNORIA DI FIRENZE VEDENDO LE COSE ANDAR MALE

Superbia ha l' umiltà sommersa a terra,
Avarizia ha ne' ferri cortesia,
Lussuria ha castità cacciata via,
Invidia a carità la strada serra:
La gola ha vinta l' astinenza in guerra,
Sbranata è purità da fellonia,
Il vero è sotto i piè della bugia,
El giusto è condannato da chi erra:
Ipocrisia la fede ha messa in fondo,
L' infedeltà ha vinta la speranza,
Libertà innanzi a tirannia si fugge.
Adunque puo' veder come va il mondo
E quanto a star con lui si disavanza,
E come neve al sole il ben si strugge.



INDICE




403,517



